CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 25 novembre 2011

Rassegna Stampa del 25-11-2011

PRIME PAGINE

25/11/2011	**Stampa**	Prima pagina	...	1
25/11/2011	**Repubblica**	Prima pagina	...	2
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	3
25/11/2011	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	4
25/11/2011	**Italia Oggi**	Prima pagina	...	5
25/11/2011	**Mattino**	Prima pagina	...	6
25/11/2011	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	7
25/11/2011	**Figaro**	Prima pagina	...	8
25/11/2011	**Financial Times**	Prima pagina	...	9
25/11/2011	**Pais**	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

25/11/2011	**Repubblica**	Napolitano: comportamenti rigorosi dalle toghe	*Milella Liana*	11
25/11/2011	**Mattino**	Giustizia, Napolitano al Csm: i giudici siano rigorosi	*Bartoli Teresa*	12
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Napolitano: coesione sociale indispensabile per le riforme	*D.Pes.*	13
25/11/2011	**Mattino**	Intervista ad Andrea Riccardi - "Immigrati, il Quirinale ha ragione la legge di cittadinanza è da rifare"	*Treccagnoli Pietro*	14
25/11/2011	**Corriere della Sera**	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Al premier chiedo solo la legge del buon esempio"	*Roncone Fabrizio*	15
25/11/2011	**Messaggero**	L'ira di Berlusconi sulle misure: discusse all'estero e non con noi	*Rizzi Fabrizio*	16
25/11/2011	**Corriere della Sera**	L'immagine che non c'è	*Galli Della Loggia Ernesto*	17
25/11/2011	**Corriere della Sera**	La Nota - La missione europea deve fare i conti con le fragilità italiane	*Franco Massimo*	18
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Il punto - Attenzione al Parlamento	*Folli Stefano*	19
25/11/2011	**Repubblica**	Il retroscena - Il Cavaliere assedia il Professore - Vertice segreto della maggioranza. Monti con Bersani, Alfano e Casini	*Bei Francesco*	20

CORTE DEI CONTI

25/11/2011	**Corriere della Sera**	Authority sui conti pubblici Governo pronto al via libera	*Sensini Mario*	22
01/12/2011	**Espresso**	Caccia al tesoro dell'evasore fiscale	...	23
01/12/2011	**Espresso**	Perchè vincono gli evasori	*Giustiniani Corrado*	24
25/11/2011	**Il Fatto Quotidiano**	L'ultimo regalo della Brambilla un giornale on line da 4,5 milioni	*Martini Daniele*	28
25/11/2011	**Secolo XIX**	E Gabrielli: "Più chiarezza per evitare le tragedie"	*AL.COST.*	30
25/11/2011	**Italia Oggi**	Concessionari slot machine, la Corte conti vuole 98 mld	*Tani Nicola*	31
25/11/2011	**Italia Oggi**	Fondi decentrati, Corte conti divisa su compensi Istat e risparmi	...	32
25/11/2011	**Italia Oggi**	Incarichi, è corsa contro il tempo	*Rambaudi Giuseppe*	33
25/11/2011	**Italia Oggi**	I compensi alle partecipate fuori dal computo delle spese	*Oliveri Luigi*	34
25/11/2011	**Provincia - Pavese**	Richiamo al Comune	...	35
25/11/2011	**Corriere del Trentino**	Sulle consulenze Palazzo Thun finisce nel mirino	...	36

GOVERNO E P.A.

25/11/2011	**Repubblica**	Il piano austerity del Senato 4 milioni di taglio e basta vitalizi dal 2013 - Palazzo Madama vara il piano austerity subito tagli alle spese, via i vitalizi dal 2013	*Lopapa Carmelo*	37
25/11/2011	**Repubblica**	Il dossier. Verso le misure del governo. Le riforme. Pensioni, spunta un piano più rigido si all'Autorità per il pareggio di bilancio	*Petrini Roberto*	39
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Da Ici e rendite in arrivo 5 miliardi	*M.Mo.*	42
25/11/2011	**Giorno - Carlino - Nazione**	"Casa, salasso fino a 340 euro" - Ici,Imu e Res: batosta sul mattone. "Fino a 340 euro in più a famiglia"	*Posani Olivia*	44
25/11/2011	**Giornale**	Pensioni, il governo frena: la riforma c'è già	*Signorini Antonio*	46
25/11/2011	**La discussione**	Fornero: la riforma delle pensioni c'è ora va accelerata	*Tarantino Giampaolo*	47
25/11/2011	**Mattino**	Pensioni, Fornero: la riforma c'è, va accelerata	*Franzese Giusy*	49
25/11/2011	**Messaggero**	Vitalizi, il Senato li abolisce dalla prossima legislatura	*Terracina Claudia*	50
25/11/2011	**Messaggero**	Il premier e il nodo sottosegretari vertice con Alfano, Bersani e Casini	*Ajello Mario*	52
25/11/2011	**Corriere della Sera**	Pagamenti alle aziende Il record dei ritardi: toccati i 793 giorni	*Rizzo Sergio*	53
25/11/2011	**Unita'**	Intervista a Vincenzo Cerulli Irelli - "Tagliamo gli enti burocratici, non quelli democratici"	*Zegarelli Maria*	56
25/11/2011	**Unita'**	Balduzzi: "Ticket rimodulati a seconda di reddito e figli"	*Monteforte Roberto*	57
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Solo la gara porta i derivati al Tar	*Trovati Gianni*	58
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Sanzione per la lite temeraria	*Saporito Guglielmo - Farina Teresa*	59
25/11/2011	**Italia Oggi**	Dimezzare i contributi ai partiti	*Maffi Cesare*	61
25/11/2011	**Italia Oggi**	Confische ai mafiosi, dati blindati	*Rigamonti Matteo - Chiarello Luigi*	62

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/11/2011	**Sole 24 Ore**	"Bene Monti, agire subito"	*Picchio Nicoletta*	63
25/11/2011	**Stampa**	Borse, niente rimbalzo. Il debito fa ancora paura	*Sodano Marco*	65
25/11/2011	**Corriere della Sera**	Credito alle imprese sempre più difficile I tassi superano il 10% - Effetto Spread, credito difficile	*Di Vico Dario*	67
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	L'analisi - Spiragli aperti per l'impatto dei fattori ciclici sul deficit	*Pesole Dino*	69

UNIONE EUROPEA

25/11/2011	**Stampa**	Merkel e Sarkozy: fiducia a Monti	*Mattioli Alberto*	70
25/11/2011	**Repubblica**	Il retroscena - "A metà dicembre le prime misure" - Il Professore spiega i pacchetti agli alleati. "Convinceremo mercati e Parlamento"	*D'Argenio Alberto*	72
25/11/2011	**Stampa**	Roma fa le pulci a Berlino e Parigi - La lezione del Professore ai "padroni" dell'Europa	*Martini Fabio*	74
25/11/2011	**Corriere della Sera**	"Riforma dei Trattati e controllo sui bilanci per difendere l'euro"	*Caizzi Ivo*	76
25/11/2011	**Corriere della Sera**	La sovranità nazionale e le illusioni di Roma - Margini più stretti per la politica se l'Europa detterà le regole fiscali	*Polito Antonio*	78
25/11/2011	**Mattino**	L'analisi - Crisi dell'euro l'Italia cambia gli equilibri	*Giannino Oscar*	80
25/11/2011	**Repubblica**	Il triangolo europeo	*Bonanni Andrea*	82
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Il vero bazooka è l'asse Fmi-Bce - L'asse Fmi-Bce	*Leipold Alessandro*	83
25/11/2011	**Il Fatto Quotidiano**	Corsa disperata per salvare l'euro. In tre mosse	*Ste.Fel.*	84
25/11/2011	**Avvenire**	L'Italia nella diga europea - Patto a tre per l'Europa. Ma è scontro sugli E-bond	*Ferrari Giorgio*	85
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Responsabilità civile dei giudici, stop europeo - Responsabilità dei giudici: bocciatura della Corte Ue	*Negri Giovanni*	87
25/11/2011	**Corriere della Sera**	"Legge troppo morbida con il giudice che sbaglia" - L'Ue: si paghi per gli errori delle toghe	*Offeddu Luigi*	89
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	La Ue chiede trasparenza sulle tasse	*R.E.*	91
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	No agli aiuti alla quotazione	*An.Cr.*	92
25/11/2011	**Sole 24 Ore**	Nella lotta ai pirati del web vietati i provider-sceriffi	*Galimberti Alessandro*	93
25/11/2011	**Stampa**	Il gigante dai piedi di argilla	*Deaglio Mario*	94
25/11/2011	**Finanza & Mercati**	E l'Ue frena il rilancio di Piazza Affari - La Corte europea stronca le agevolazioni alle Ipo	*Scacciavillani Gaia*	95
25/11/2011	**Finanza & Mercati**	Inquinamento, freno da 100 miliardi alla crescita dell'economia in Europa	*Arundel Nicole*	96
25/11/2011	**Italia Oggi**	Università, concorsi sotto i riflettori Ue	*...*	97

TORINO magia e MISTERO
LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 325 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa 800-233230 www.lauretana.com

* Oggi in edicola con La Stampa *
Torino magia e Mistero

Scandalo intercettazioni

Harry Potter contro Murdoch

Anche la Rowling, l'autrice della saga, testimonia la persecuzione subita da «News of the World»

Andrea Malaguti A PAGINA 20

Il treno si traveste da jet

Sul Frecciarossa con quattro «livelli»

Nuovi allestimenti e tanti servizi, dal wi-fi ai monitor, dalle «zone silenzio» alle poltrone-letto

Corbi e Rigatelli A PAGINA 27

Inizia la rassegna di Torino

«Il mio festival povero ma bello»

Il direttore Gianni Amelio: avere la Cruz e la Rampling non è poco Altman e Coppola le due perle

Fulvia Caprara A PAGINA 49

L'incontro con i due leader: all'Ue serve l'unione fiscale. In serata vertice con Bersani, Casini e Alfano sui sottosegretari

Merkel-Sarkozy, fiducia in Monti

"Impressionanti le sue riforme". Il premier: l'Italia farà i compiti a casa

Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Mario Monti alla fine del summit di Strasburgo

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il gigante dai piedi di argilla

Mario Deaglio

Essendo figlia di un pastore luterano, e probabilmente buona conoscitrice della Bibbia, Angela Merkel farebbe bene a riflettere sul sogno raccontato dal re Nabucodonosor nel «libro di Daniele»: una grande e magnifica statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di bronzo e i piedi in parte d'argilla e in parte in ferro viene colpita proprio nei piedi da un masso che rotola giù dalla montagna. E la statua si sgretola subito in piccolissimi frammenti che vengono spazzati via dal vento.

Molti operatori economici stanno vivendo le lunghe e angosciose giornate finanziarie di questa settimana nella paura che l'Europa, e in particolare l'euro, che ne costituisce forse la migliore realizzazione, possa far la fine della statua di Nabucodonosor, ossia franare in poco tempo e quasi senza preavviso. Sempre più frequentemente li sfiora il sospetto che i piedi d'argilla non siano necessariamente rappresentati dalla Grecia e dagli altri inaffidabili Paesi «meridionali» ma si possano trovare invece nella stessa Germania e possano costituire la debolezza nascosta di quel gigante dalla testa d'oro che è l'Europa.

Si tratta di un gigante con poche forze, come si può constatare dagli sviluppi finanziari degli ultimi mesi.

CONTINUA A PAGINA 45

IL CASO

Roma fa le pulci a Berlino e Parigi

Fabio Martini A PAGINA 4

RETROSCENA

Tutti i no di Angela ora irritano l'Eliseo

Alberto Mattioli A PAGINA 5

PENSIONI

Fornero: riforma fatta va soltanto accelerata

Flavia Amabile A PAGINA 7

REPORTAGE

"Noi, dimenticati dell'alluvione all'Isola d'Elba"

Niccolò Zancan
INVIATO A MARINA DI CAMPO (LIVORNO)

I danni a Marina di Campo

Scusate, ci siamo dimenticati dell'Isola d'Elba. Del coraggio di Davide Calisi, 19 anni, che si è messo la tuta da sub e si è buttato dal balcone per salvare la vicina. Di Ines Antenucci, strappata alla piena con una barchetta a remi. Dei gatti del porto, tutti arrampicati in cima agli alberi. Mentre la signora Maria Luisa Barile, 81 anni, non poteva reggere da sola aggrappata al girello. È caduta, ha sbattuto la testa. L'hanno trovata in cucina, sotto due metri d'acqua.

Quando l'onda si è presa le strade del centro, il sindaco di Marina di Campo, Vanno Segnini, è stato caricato su un trattore gigantesco. L'hanno portato alla centrale operativa, perché potesse gestire le ore più difficili dal posto di comando. Anche qui c'è stata l'alluvione. Era la mattina del 7 novembre.

CONTINUA A PAGINA 14

L'allarme del sindaco dopo gli ultimi delitti

Alemanno: sulla Capitale le mani di Cosa nostra

Dopo la spirale di violenza degli ultimi mesi a Roma, l'ultimo episodio tre giorni fa con il duplice omicidio di Ostia, Gianni Alemanno lancia l'allarme sull'«arrivo della grande criminalità di stampo mafioso nella Capitale». Ma l'opposizione in Campidoglio accusa il sindaco di aver «mentito per anni, minimizzando la questione sicurezza». Longo A PAG. 13

Accusato dai pentiti. Il senatore: allucinante

Trattativa Stato-mafia Indagato Dell'Utri

Marcello Dell'Utri è indagato dalla Procura di Palermo nell'inchiesta sulla cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa nostra. Condannato in appello a 7 anni per concorso in associazione mafiosa, il senatore Pdl sarebbe stato tirato in ballo prima da Massimo Ciancimino e poi dal pentito Stefano Lo Verso. «È veramente allucinante», il commento di Dell'Utri. Arena A PAG. 12

FISCO

Dichiarano 6 euro ma all'estero hanno 200 milioni

La maxievasione della coppia veneta scoperta grazie alla vendita di un terreno

Anna Sandri A PAGINA 23

PAURA PER I TUOI SOLDI?
COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO
INFOLINE +39 0184 44 90 72
ITALGEST
www.italgestgroup.com

Buongiorno
Massimo Gramellini

La pecora bianca

Si può comprendere lo stupore che emerge dagli interrogatori di Tommaso Di Lernia, il tizio che ungeva politici e dirigenti per mungere la mammella degli appalti pubblici. A un certo punto del suo peregrinare fra mazzette e fatture false, Di Lernia finisce nell'ufficio di un alto funzionario dell'Enav che si colloca a uno snodo cruciale del percorso tangentizio. Il corruttore ha bisogno della sua firma o della sua omertà. «Andai da lui per cercare di disincagliare la situazione» racconta nel gergo delle deposizioni, «ed egli mi manifestò le sue ragioni, devo dire valide. Allora tentai di offrigli del denaro, ma mi resi conto che non avrebbe accettato nessuna retribuzione». Dunque il funzionario si attenne alle regole, rifiutandosi di disincagliare e di intascare. Nonostante attorno a lui fosse tutto un fiorire di attività intascanti e disincaglianti: chi si faceva accreditare i soldi all'estero, chi li intestava a una società di comodo, chi maneggiava fondi neri in guanti di velluto. Ma lui niente, «impermeabile a ogni tipo di offerta» lo definisce l'amareggiato Di Lernia. Impermeabile e recidivo. Perché chiunque può avere un momento di sbandamento e rifiutare una mazzetta. Mentre qui siamo di fronte a un caso estremo di onestà continua e reiterata. «Più volte l'amministratore delegato di Finmeccanica mi disse di sistemare la faccenda con tale dirigente perché per lui rappresentava un problema». Difficile dargli torto. Una persona perbene come il dottor Fausto Simoni lì in mezzo era decisamente un problema.

Van Gogh e il viaggio di Gauguin
Genova Palazzo Ducale 12 novembre 2011 15 aprile 2012
Grande novita'! Ultimo dell'anno in mostra. La mostra, il cenone e il concerto. Tutto a Palazzo Ducale. Scopri l'evento su www.lineadombra.it
Linea d'ombra UniCredit

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

R2

La storia
La battaglia delle barbe tra gli Amish
FEDERICO RAMPINI

Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 arriva RSera tutto il mondo sull'iPad

La scienza
Amicizia, anche per Facebook c'è un ormone
ELENA DUSI

iPhone 4S

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 280 € 1,50 in Italia | CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50 | venerdì 25 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ *; CROAZIA KN *15; EGITTO E P *6,50; REGNO UNITO LST *,80; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O I); VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ *,50

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

ven 25 nov 2011

A Strasburgo l'ira dell'Eliseo per il no tedesco anche sugli eurobond. Letta va a Palazzo Chigi, nuovo rinvio sui sottosegretari

Merkel e Sarkozy: fiducia a Monti

Ma è scontro sulla Bce. Vertice del premier con Alfano, Bersani e Casini

IL TRIANGOLO EUROPEO

ANDREA BONANNI

MESSA in archivio l'italietta di Berlusconi, l'Italia di Mario Monti e Mario Draghi può rivelarsi quasi tedesca come la tedeschissima signora Merkel. Con grande sollievo di quest'ultima. Se ne è accorto ieri il presidente francese Sarkozy che, di fronte al doppio no di Merkel e Monti, ha dovuto rinunciare all'idea di modificare la natura e la missione della Bce per far diventare la Banca centrale europea prestatore di ultima istanza, e dunque garante dei debiti accumulati dai Paesi della zona euro.

SEGUE A PAGINA 43

Il caso

"A metà dicembre le prime misure"

dal nostro inviato
ALBERTO D'ARGENIO

STRASBURGO

«IL PRIMO pacchetto di misure il governo lo approverà tra il vertice europeo del nove dicembre e Natale». A Mario Monti basta pronunciare questa frase rivolto ad Angela Merkel per mandare in soffitta il commissariamento politico che Berlino e Parigi avevano imposto all'Italia di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3

ALTAN

Il retroscena

Il Cavaliere assedia il Professore

FRANCESCO BEI

PALAZZO Giustiniani, esterno notte. Il portone è serrato, qualche turista passeggia lì davanti, ignaro che al primo piano, nell'ufficio da senatore a vita di Mario Monti, da ore si sta svolgendo il primo vertice di maggioranza del nuovo governo. Passati di nascosto attraverso il tunnel che parte dal dirimpettaio palazzo Madama, Angelino Alfano, Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani hanno eluso telecamere e giornalisti.

SEGUE A PAGINA 7

Mario Monti con Merkel e Sarkozy DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Ultimo giorno a Termini Imerese. Operai disperati: hanno ucciso il futuro

La Fornero alla Fiat "Deve restare in Italia"

ROMA — «Le medie e le grandi imprese non possono abbandonare il Paese». Nel suo intervento all'assemblea della Cna, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non ha potuto evitare un esplicito riferimento alla Fiat, un'azienda – ha aggiunto – che è simbolo di capacità produttiva e di identità nazionale. Ma intanto, dopo 41 anni, la casa torinese ha chiuso lo stabilimento siciliano di Termini Imerese suscitando anche le dure critiche della Cei: «Marchionne usa l'arma della paura e del ricatto».

LAURIA, GRION E GRISERI
ALLE PAGINE 32 E 33

Palazzo Madama vuole passare ad una pensione contributiva

Il piano austerity del Senato 4 milioni di tagli e basta vitalizi dal 2013

CARMELO LOPAPA
A PAGINA 9

R2

La guerra di Hugh Grant alla tirannia dei tabloid

HUGH GRANT
TIMOTHY GARTON ASH

UNA stampa libera è uno dei cardini della democrazia. Ma negli ultimi trent'anni una parte della stampa britannica è diventata l'equivalente di un veleno. Il modo principale di operare dei nostri tabloid scandalistici consiste nell'intimidire, ricattare, spaventare i bersagli dei loro articoli. Ebbene, io penso che sia venuto il momento di tirare fuori il coraggio necessario ad affrontare questo bullo. Quando ero ragazzo, se io o mio fratello portavamo a casa una copia del News of the World (il tabloid domenicale al centro delle intercettazioni illecite, chiuso dal suo editore Rupert Murdoch l'estate scorsa per cercare di tamponare lo scandalo, ndr), mia madre si arrabbiava: «Perché fate entrare una simile spazzatura in casa nostra?», diceva. Ma allora, e in pratica fino all'estate scorsa, quando ho scoperto a mie spese cosa c'era sotto, il mio atteggiamento nei confronti di quello e di altri giornali dello stesso tipo era che si trattava di una forma di divertimento innocente. Una cosa che in fondo non faceva male a nessuno. Probabilmente la maggior parte della gente aveva la stessa opinione. Poi, quando sono venute fuori le intercettazioni illecite, i pedinamenti, la corruzione di poliziotti per ottenere informazioni, le minacce, la maggioranza delle persone responsabili hanno cominciato ad aprire gli occhi e a guardare in modo differente il fenomeno della cosiddetta "stampa popolare".

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Inchiesta italiana

Le baby-gang dei latinos che terrorizzano il Nord

CORRADO ZUNINO

GENOVA

SAN Pedro de Areña è nel Ponente di Genova, Rozzangeles sotto la Tangenziale Ovest di Milano. Le chiamano ormai così, indigeni e migranti. Alla sudamericana. Sampierdarena ormai è una sfilata di bodeguitas con i prodotti alimentari appesi, il pan dulce in vetrina arriva dall'Ecuador.

SEGUE ALLE PAGINE 30 E 31

Il negoziato Stato-mafia

Trattativa coi boss indagato Dell'Utri

A PAGINA 26

La polemica

Se una donna su tre è vittima di violenze

MICHELA MARZANO

NON sono in tanti a saperlo o a ricordarselo. Ma il 25 novembre è la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. È stata l'Assemblea Generale dell'Onu a istituirla nel 1999, invitando i governi, le organizzazioni internazionali e le ong ad organizzare ogni anno incontri ed eventi per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questo dramma.

SEGUE A PAGINA 42

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

www.creditocooperativo.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€ 1,50* in Italia | Venerdì 25 Novembre 2011
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 323

FINMECCANICA

Guarguaglini, l'ipotesi di uscita giovedì sul tavolo del cda

Ludovico, Lusi, Dragoni e Dominelli • pagina 22

CREDITO

Intesa Sanpaolo: è Cucchiani il nuovo ceo

Ferrando e Mangano • pagina 37

—1

DOMANI IN EDICOLA
TUTTOBANCA RISPARMIATORI E ISTITUTI DI CREDITO: IL DIZIONARIO

RISCHIO DEBITO La Germania sfida i partner e gela i mercati: bond europei «impossibili e dannosi» senza rigore di bilancio e nuovi trattati

Il veto tedesco sugli eurobond

La Merkel e Sarkozy a Monti: «Le riforme italiane sono impressionanti»

Il cancelliere tedesco Angela Merkel ribadisce il no agli eurobond, «impossibili e dannosi» in assenza di rigore di bilancio e di modifiche ai trattati Ue. Il veto tedesco è arrivato ieri a Strasburgo nel vertice con Mario Monti e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Il premier italiano ha incassato l'appoggio franco-tedesco: «Riforme impressionanti».

Servizi • pagina 2 e 3

IL FUTURO DELL'EUROZONA

Il vero bazooka è l'asse Fmi-Bce

di Alessandro Leipold

La situazione sta degenerando seriamente. Quando il contagio bussa anche alla porta di Berlino, come avvenuto mercoledì con il flop dell'asta dei Bund tedeschi, è chiaro che il dubbio del mercato non investono più soltanto la debole periferia meridionale dell'Eurozona, ma si estendono ormai alla sopravvivenza dello stesso progetto euro. E c'era da aspettarselo: l'inetta gestione della crisi ha svelato appieno l'incapacità dell'Europa di compiere il salto qualitativo necessario per instaurare un'unione economica e monetaria degna del nome.

Molto si è detto su cosa sarebbe necessario in questa direzione: si vedano, ad esempio, i cinque punti del Manifesto per l'Europa pubblicato il 1° novembre sul Sole 24 Ore. Ma questi passi incontrano un classico ostacolo di sequenza. Da un lato, i passi possibili a breve (come gli eurobond) sono giudicati prematuri dalla Germania e da altri Paesi, perché si considera che prima vada instaurata una disciplina più vincolante, in modo che la protezione offerta dai bond comuni sia meritata e non una scappatoia per allentare gli sforzi. Dall'altro lato, i passi propedeutici per guadagnarsi tale merito - il rigore imposto da modifiche ai Trattati - richiedono a loro volta tempo. Tempo che oggi proprio non c'è, per star lì a discutere quale sia il carro e quali siano i buoi.

Si sta assistendo al diffondersi del contagio all'intera area euro. Le interconnessioni di questa epidemia sono ormai tali che l'Europa non appare neanche più in grado di salvare se stessa, poiché ogni aiuto indebolisce chi lo dà e ne intacca il merito di credito. L'ultimo esempio è fornito dal caso Dexia, espressione dell'abbraccio mortale tra crisi bancaria e crisi del debito sovrano - crisi gemelle, trattate troppo a lungo come fenomeni indipendenti. L'accordo di salvataggio franco-belga per la Dexia è alle corde, poiché i due partner sono essi stessi sotto forte pressione, con la Francia a rischio di perdere l'ormai palesemente generosa valutazione tripla A. E quando (non se) ciò avverrà, cadrà anche l'intera impalcatura del fondo Efsf, che si regge sulle garanzie dei pochi Stati dell'Eurozona che ancora godono del rating massimo. Tanto è che continua ad ampliarsi anche lo spread tra Bund ed emissioni Efsf e ci si comincia persino a chiedere chi salverà lo stesso fondo salva-Stati. Non sorprende che in questa situazione il potenziamento dell'Efsf deciso a fine ottobre sia in alto mare, e che i Brics non abbiano nessuna intenzione di contribuirvi.

In sostanza, quando una crisi investe un'intera regione, diventa difficile per la regione stessa tirarsene fuori. Certo, i veti all'azione della Bce non aiutano, ma non serve illudersi che siano facilmente superabili. Tuttavia, dietro le quinte, vi sono discussioni in corso su una via di superamento che, pur bizantina, potrebbe forse essere accettabile e funzionare.

Continua • pagina 2

IL PUNTO

Attenzione al Parlamento

di Stefano Folli

Se la prima missione di Mario Monti era quella di restaurare l'immagine e la credibilità dell'Italia in Europa, si deve dire che l'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Anche sul piano mediatico. Quella foto che ritrae insieme i tre, Angela Merkel, Sarkozy e appunto Monti, ha un valore simbolico che nessuno può sottovalutare. Allo stesso modo, ascoltare il neo-premier mentre rimbrotta Francia e Germania per avere dato a suo tempo il cattivo esempio, violando il patto di stabilità («con la complicità del governo italiano che presiedeva l'Ecofin» aggiunge Monti e la data è il 2003), fa un certo effetto.

Continua • pagina 24

Apprezzamento all'Italia. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy danno la parola a Mario Monti durante la conferenza stampa che ha chiuso il vertice di ieri a Strasburgo

Investitori a caccia di protezione: il rialzo dei rendimenti tedeschi pesa sull'Italia ma rilancia i bond inglesi

Giornata nervosa sui mercati: Piazza Affari parte bene ma termina piatta, Wall Street chiusa per festività

BTp al 7,1%, pressione sui Bund

Lo spread sfiora i 500 punti, poi si ferma a 491 - L'euro cede sul dollaro

Il debito sovrano dell'area euro è tornato a soffrire dopo l'esito deludente sugli eurobond del summit di Strasburgo, con lo spread tra BTp e Bund salito a 491 punti base in attesa dell'asta di questa mattina di BoT e di CTz. Rendimenti in rialzo sia per i BTp (7,1%) che i Bund. Euro giù, Borse europee (Wall Street era chiusa), in lieve calo dopo un buon avvio, Milano piatta a +0,03%.

Monti, Maisano e Bufacchi • pagina 5

LA CAPACITÀ D'INTERVENTO DI FRANCOFORTE

Nel bilancio Bce 600 miliardi di asset periferici

di Maximilian Cellino e Morya Longo

Poco meno di 200 miliardi di euro di titoli di Stato riacquistati, oltre 600 miliardi di attività dei Paesi periferici detenute in portafoglio: il bilancio della Bce si appesantisce ogni settimana e cresce anche la leva finanziaria, ormai a quota 29. Cosa succederebbe se l'istituto centrale dovesse subire svalutazioni? Ovvio: toccherebbe alle banche centrali nazionali, e quindi in ultima istanza al contribuente europeo, metterci il denaro. Per questo i mercati, una volta visto infrangersi il tabù Germania, iniziano a porsi dubbi sulle capacità di intervento di Francoforte.

Servizio • pagina 27

Cinque miliardi da Ici e rendite catastali

Fornero: la riforma delle pensioni è fatta, ora va accelerata

La riforma delle pensioni «è già stata largamente fatta, ma necessita di tempi più accelerati». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, conferma che il Governo si accinge a velocizzare la cosiddetta "transizione" prevista per il sistema previdenziale: un pacchetto che prevede il contributivo per tutti e il superamento delle pensioni di anzianità.

Intanto oggi il Consiglio dei ministri esaminerà le possibili misure da inserire nella manovra correttiva: tra queste il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale in chiave federalista accompagnato dalla rivalutazione delle rendite catastali. Interventi dai quali lo Stato potrebbe incassare complessivamente 5 miliardi di euro.

Servizi • pagine 11 e 13

LE GUIDE DEL SOLE/ACCONTO IRPEF

Tutte le istruzioni per chi ha già versato 82% Acconto di novembre ridotto del 17%

De Stefani, Morina • pagina 14

«Legge blanda». Napolitano: i magistrati siano rigorosi

Responsabilità civile dei giudici, stop europeo

La Corte Ue ha bocciato come «troppo permissivo» la legge italiana sulla responsabilità civile dei giudici. Sempre in tema di giustizia, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha detto che ai magistrati va trasmesso un «valido codice deontologico» per affermare «il necessario rigore nei costumi e nei comportamenti». Sintonia fra Napolitano e il Guardasigilli, Paola Severino, sulle priorità della giustizia, dalle carceri ai tempi del processo civile.

Servizi • pagina 16
Commento • pagina 26

Il senatore Pdl: «È allucinante»

Trattativa tra Stato e mafia: Dell'Utri indagato a Palermo

Nino Amadore • pagina 24

Interrogato dai pm - I legali: doverosamente sentito

Dossier illegali Telecom, Tronchetti indagato

Angelo Mincuzzi • pagina 24

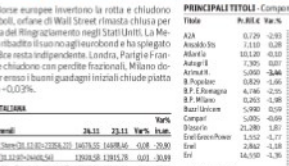
OGGI LE GUIDE DEL SOLE
FISCO E IMPRESE
No profit
COME ORGANIZZARE L'ATTIVITÀ DI ASSOCIAZIONI ED ENTI
• pagine 45-48

APPRENDISTATO
Cambiano le regole del gioco per le imprese: dal Sole 24 ORE la carta vincente.
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00 IN PIÙ
GRUPPO 24 ORE

Mercati

FTSE Mib	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	Strait Times	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
13920,58	5527,57	5426,11	8965,18	2677,15	1,3373	107,97	1692,50
0,03	-0,24	-0,54	-1,80	0,02	-0,10	0,51	0,68
-30,19	-9,36	-20,45	-18,59	-14,66	0,25	26,61	23,32

Le Borse europee invertono la rotta e chiudono deboli, orfane di Wall Street rimasta chiusa per la Festa del Ringraziamento negli Stati Uniti. La Merkel ha ribadito il suo no agli eurobond e ha spiegato che la Bce resta indipendente. Londra, Parigi e Francoforte chiudono con perdite frazionali, Milano dopo aver enso i buoni guadagni iniziali chiude piatta con un +0,03%.



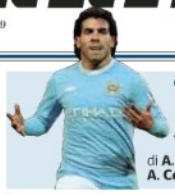
DALL' INDUSTRIA ALLA GD/DO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING
PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING
Target Centrato. Sempre!
BARI
MILANO - ROMA - PARMA - CATANIA - BUCAREST
www.promomedianet.it
info@promomedianet.it

VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 280
In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ABBIAMO FIUTO PER LE NUOVE TENDENZE
Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



Calciomercato
Milan scatenato Assalto a Tevez
di **A. Bocci, M. Colombo A. Costa** alle pagine **64-65**

Eventi Mostre
La luce austera di de La Tour
Oggi il supplemento in regalo con il *Corriere*

Collana storica
Un secolo di guerre con i filmati inediti
Oggi due dvd a **9,99 euro** più il prezzo del quotidiano

SCEGLIAMO LE DESTINAZIONI PIÙ TOCCANTI
Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

LE DIFFICOLTÀ DEL NUOVO ESECUTIVO

L'IMMAGINE CHE NON C'È

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

I governi tecnici non esistono. E dunque anche il governo Monti è, come tutti i governi, un governo politico. Ma a giudicare da questi primi giorni sembra che il primo a doversene convincere sia, paradossalmente, il governo stesso. Il quale, se crede nel senso della propria esistenza, deve al più presto, invece, porsi un obiettivo: acquisire — visto che un'identità politica di partenza gli manca — un'immagine politica. Per due ragioni importanti. Innanzi tutto perché solo così esso cesserà di apparire una diretta emanazione della volontà del presidente della Repubblica, si emanciperà dalla sua tutela. E poi perché solo acquisendo una propria immagine politica esso può sperare di resistere al più che probabile assedio dei partiti. I quali per il momento lo appoggiano, è vero, ma intenzionati presumibilmente a consentirgli di sparare al massimo un colpo o due, per poi disfarsene o comunque neutralizzarlo. Ciò che però non sarebbe certo un vantaggio per il Paese. È vero infatti che in una democrazia parlamentare un governo nato al di fuori del circuito politico-partitico costituisce un'evidente anomalia. Ma visto che ormai c'è, conviene lasciargli il tempo e la possibilità di fare ciò che esso è chiamato, e riesce, a fare.

Per il governo Monti acquisire un'immagine politica significa riuscire innanzi tutto a stabilire una comunicazione efficace con gli italiani. Al consenso in certo modo solo formale strappato ai partiti esso deve aggiungere un consenso d'opinione: che allo stato potenziale esiste di certo in notevole misura, ma che ha bisogno di essere motivato e strutturato adeguatamente. La crisi economica è stata decisiva per accreditare la necessità di un cambio alla guida del Paese. Ma ora che questo è avvenuto, il governo deve mostrarsi capace di parlare all'opinione pubblica, di convincerla della necessità dei sacrifici che l'aspettano. E deve farlo nel modo in cui la politica richiede che tali cose vadano fatte. Cioè in modo non notarile, in modo non «tecnico». Sia pure alla loro maniera, con il loro stile, il governo, il presidente del Consiglio, i ministri devono incominciare a parlare al Paese la lingua, tutta politica, dei sacrifici, sì, ma anche degli alti propositi, della speranza, delle emozioni: a un Paese che oggi sembra più che disposto a prestare ascolto a un discorso pubblico fondato sui valori della coesione e dell'equità sociali, della sobrietà dei comportamenti, della buona amministrazione, cioè sui contenuti che Monti si è proposto di dare alla sua azione di governo.

C'è poi un ambito specifico che sembra fatto apposta per la costruzione di un'immagine politica del governo. È quello della politica europea. L'Ue quale l'abbiamo conosciuta negli ultimi quindici anni è ormai virtualmente morta. L'unica cosa rimasta sulle sue rovine è il tentativo di direttorio franco-tedesco. Ciò che però non solo è del tutto contrario al nostro interesse nazionale, ma è quasi certamente destinato a suscitare l'opposizione anche di un certo numero di altri Paesi. Ebbene, perché l'Italia non potrebbe cercare di essere un punto di coagulo di tale opposizione, facendosi iniziatrice di una revisione profonda della costruzione europea? Perché non potrebbe assumersi il compito di avanzare una serie di proposte volte a sostituire ai mandarini di Bruxelles e alla Duma di Strasburgo un'Europa finalmente politica, dotata di effettivi poteri, sanzionati democraticamente dai popoli del continente?

Oggi più che mai, insomma, l'Italia e con lei l'Occidente hanno bisogno di idee, di valori, di progetti: hanno bisogno di politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice a Strasburgo con Monti. Sì a una maggiore integrazione sulle politiche di bilancio

«Italia, riforme impressionanti»

Elogi da Merkel e Sarkozy. Resta la tensione sugli eurobond

A Strasburgo il premier Monti incassa gli elogi dell'asse Merkel-Sarkozy. «In Italia riforme impressionanti». No-do eurobond. Sì a una maggiore integrazione sulle politiche di bilancio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'IMPROBABILE DIRETTORIO A TRE

di MASSIMO NAVA

Le personalità, i gesti e i luoghi dei vertici hanno un peso politico, oltre che simbolico, ma ancora non sufficiente a far ritenere che la crisi europea, la cui diagnosi è nella sostanza condivisa, abbia fatto ieri a Strasburgo straordinari passi avanti nella condivisione delle terapie.

CONTINUA A PAGINA 58

Giannelli

TRESSETTE COL MORTO

Approfondimenti

Credito alle imprese sempre più difficile I tassi superano il 10%

di DARIO DI VICO

A PAGINA 10

Pagamenti alle aziende Il record dei ritardi: toccati i 793 giorni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

I trattati Ue

LA SOVRANITÀ NAZIONALE E LE ILLUSIONI DI ROMA

di ANTONIO POLITO

Povera Angela. Un tempo in Italia si diceva: piove, governo ladro. Ora si dice: piove, governo tedesco ladro. La Cancelliera è accusata nell'ordine:
a) di non aver salvato Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia;
b) di non voler garantire tutti gli indebitati attraverso gli eurobond;
c) di non accettare il ruolo di prestatore di ultima istanza dell'intera Eurozona usando la zecca di Francoforte.

CONTINUA A PAGINA 58

Dopo la repressione l'Egitto pronto al voto

AP / KHALIL HAMRA

I generali chiedono scusa alla piazza

di GIUSEPPE SARCINA

L'Egitto si prepara al voto, mentre i generali dopo i giorni della repressione chiedono scusa al popolo. In piazza Tahrir, uno dei simboli della primavera egiziana, qualcuno ha appeso un cartello scritto a mano sulla statua di Omar Makram, leader della resistenza contro le truppe napoleoniche: «Questa Piazza è una fabbrica di eroi».

A PAGINA 58 - ALLE PAGINE 16 E 17 Mazza

Il confronto con Alfano, Bersani e Casini

Consulto del premier su nomine e misure con i leader di partito

Incontro riservato del premier Mario Monti con Alfano, Bersani e Casini — leader di Pdl, Pd e Udc — su nomine e misure anticrisi. La decisione su vice ministri e sottosegretari ieri era sembrata a un passo (il Consiglio dei ministri di oggi avrebbe dovuto battezzare una trentina di nomine). Ma poi si è registrata una brusca frenata: Palazzo Chigi ha rimandato a lunedì o martedì prossimo il varo della squadra.

Sul capitolo misure anticrisi, hanno creato grande agitazione tra i partiti le parole della cancelliera Merkel che ha giudicato «impressionanti» i provvedimenti che il governo si appresta a prendere.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Finmeccanica

Il cda prepara la sfiducia a Guarguaglini

di ANTONELLA BACCARO

Ha una data il consiglio di amministrazione di Finmeccanica che dovrebbe segnare la resa dei conti ai vertici del gruppo, travolto dall'inchiesta su tangenti e frodi fiscali nella quale sono coinvolti il presidente Pier Francesco Guarguaglini e sua moglie, Marina Grossi: giovedì 1° dicembre.

A PAGINA 23 Sacchettoni

Giampilieri e l'alluvione di due anni fa

Se anche un pianista è consulente sulle frane

di MARCO IMARISIO

A Barcellona Pozzo di Gotto si contano i danni dell'alluvione che ha colpito il Messinese mentre riaffiora il caso Giampilieri, il comune dove nel 2009 il fiume di fango fece 37 morti e dove 400 mila euro di stanziamenti pubblici, in omaggio al clientelismo, se ne sono andati in consulenze fiduciarie, incarichi *una tantum* di tre mesi affidati a tecnici di diverso genere, tra i quali anche un diplomato in pianoforte.

A PAGINA 27 Dellacasa

Lo stilista

Gabbana contro il Fisco su Twitter «Ci deruba»

di DANIELA MONTI

A PAGINA 37

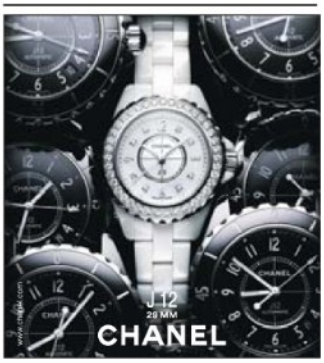
La Corte europea boccia il nostro Paese

«Legge troppo morbida con il giudice che sbaglia»

di LUIGI OFFEDDU

Monito della Corte europea: l'Italia è troppo morbida con i giudici che sbagliano. La sentenza, otto pagine, boccia la legge sulla responsabilità civile perché «non tutela i cittadini» e giudica i risarcimenti, che oggi scattano soltanto in caso di dolo o colpa grave: «Sono contro il diritto dell'Unione Europea» (quelli per esempio legati all'attività sul luogo di lavoro, o alla libera concorrenza fra imprese).

ALLE PAGINE 24 E 25 Calabrò



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 280 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 25 Novembre 2011 •

AMBIENTE
Tra le due Coree, un vero paradiso
Bianchi a pag. 13

A BERLINO
Invasione di corvi mitteleuropei
Giardina a pag. 16

TECNOLOGIA
Gli internauti cinesi sono a quota 470 mln
Giardina a pag. 16

* con «Guida pratica operativa al recupero del credito» a € 7,90 in più; con guida «La responsabilità penale d'impresa» a € 5,00 in più; con «Milanto delle banche leader 2011» a € 1,20 in più; con «Milanto delle assicurazioni leader 2011» a € 1,20 in più; con guida «Il nuovo contenzioso tributario» a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Cittadini sempre risarciti

I danni provocati da errori giudiziari devono essere rifusi dallo Stato anche quando manca il dolo o la colpa grave dei giudici

Sì alla responsabilità civile per cattiva interpretazione della legge. È in contrasto con la normativa europea la legge italiana (n. 117 del 1988) che esime da responsabilità il giudice per l'attività di interpretazione delle norme di diritto e che limita la responsabilità ai soli casi di dolo o colpa grave. Per la Corte di giustizia europea è illegittima la restrizione delle ipotesi di responsabilità per cattiva interpretazione; quindi lo Stato può essere chiamato a rispondere dei danni causati al cittadino per cattiva interpretazione delle norme comunitarie da parte della magistratura.

Ciccia a pagina 25

L'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti, latita in consiglio e abbandona il Pdl

Letizia Moratti ha detto addio al Pdl. Donna Letizia s'è infatti scordata di rinnovare la tessera. Sono bastati pochi giorni, in via dell'Umiltà a Roma, sede del Pdl, per scartabellare nei pacchi di iscrizioni arrivate entro il 31 ottobre. E il nome di Letizia Brichetto in Moratti non è venuto fuori. Il che significa addio al Pdl. Qualcuno se l'aspettava, dopo la sfuriata di luglio («il Pdl non ha più senso etico», aveva detto), ma sono rimasti sorpresi da questo abbandono silente, senza neanche una motivazione. Del resto la Moratti era da tempo latitante al consiglio comunale. Adesso si alleerà con Casini, con Fini oppure con Montezemolo?

Pistelli a pagina 11

È FUORI PRODUZIONE

La macchina scelta da Monti più che aiutare il made in Italy spinge l'usato

Calitri a pag. 5

Le somme spese per le opere di ripristino mettono gli enti a rischio di sforare il Patto di stabilità

Comuni alluvionati. E beffati

Rischio di sforamento del Patto per i comuni che, negli anni passati, sono stati colpiti da calamità naturali. È l'effetto, finora passato inosservato, del recente decreto del Mef concernente il monitoraggio 2011. Il provvedimento prevede che possono essere detratte le sole spese a valere su risorse registrate dopo l'1/1/2009. In molti casi, però, le relative entrate sono state incassate ben prima di tale data, ma gli interventi di ripristino sono ancora in corso. È quanto accade, per esempio, per i comuni piemontesi vittime dell'alluvione del '94, che hanno lanciato un grido d'allarme.

Barbero a pag. 45

TELEVISIONE

Il Tgcom24 di Mediaset lancia la sfida delle all news

Plazzotta a pag. 23

CON AUCHAN

A Mosca il gelato italiano In Cina il pandoro

Cervini a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

***Marco Lanzetta**, un chirurgo che fece parte dell'équipe che realizzò il primo trapianto di una mano al mondo, partecipò, nel '92, a un concorso all'Università dell'Insubria (Varese). Ne uscirono idonei due altri professori e non idoneo lui che ricorse al Tar (che gli diede ragione). L'università ricorse al Consiglio di stato che gli diede torto. Venne rifatto il concorso con altri commissari e risultati identici. Lanzetta ebbe di nuovo ragione al Tar e al Consiglio di stato. Intanto sono passati nove anni. Adesso si dovrà rifare il concorso. La notizia non è però questa. È che, avendola ampiamente spiegata il* Corsera, *non succeda nulla. L'Italia, patria del sopruso.*

IL Giornale dei professionisti

* * *

Punto e virgola

Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Mafia - Dati blindati sui beni confiscati alla mafia. Lo prevede uno dei tre dpr oggi in consiglio dei ministri
Rigamonti- Chiarello a pag. 28

Fisco - Ok al trasferimento della partita Iva verso la stabile organizzazione.
Ricca a pag. 30

Slot machine - La Procura della Corte dei conti del Lazio vuole 98 miliardi di euro dai concessionari
Tani a pag. 31

Documenti/1 - Lo schema di dpr sull'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni confiscati alla mafia

Documenti/2 - La sentenza della Cassazione sugli atti notificati presso le filiali delle società

Documenti/3 - Il decreto sulla selezione di 28 segretari presso le commissioni tributarie
www.italiaoggi.it

IO ONLINE

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.**

da pag. 43

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it

www.crispoconfetti.com

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
25 novembre 2011
Venerdì
Fondato nel 1892
www.ilmattino.it
€ 1 ANNO CXIX N. 321
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI. IN BASILICATA: "IL MATTINO" + "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO

www.crispoconfetti.com

Primo vertice a Strasburgo. Il professore: faremo i compiti a casa. Scontro sugli eurobond: asse Roma-Berlino, Francia infuriata

«Con Monti riforme impressionanti»

Merkel e Sarkozy convinti dal premier. Fornero: sulle pensioni bisogna accelerare il rinnovamento

Mario Monti, ieri a Strasburgo, si è seduto al tavolo con la Germania di Angela Merkel e la Francia di Nicolas Sarkozy ribadendo che Roma «farà i compiti a casa» e illustrando la sua ricetta, fatta di misure e riforme, che «impressiona» la cancelliera tedesca. Il premier riporta l'Italia nella stanza dei «bottoni» dell'euro e cerca di rassicurare i mercati. «Garantiremo la solidità della moneta unica», dicono compatti i tre fondatori dell'Europa. Ma Sarkozy è anche «irritato» per l'asse Italia-Germania creatosi nel vertice che giudica un fallimento. Il ministro Fornero: sulle pensioni bisogna accelerare il rinnovamento.

> Servizi da pag. 2 a 5

L'analisi

Crisi dell'euro l'Italia cambia gli equilibri

Oscar Giannino

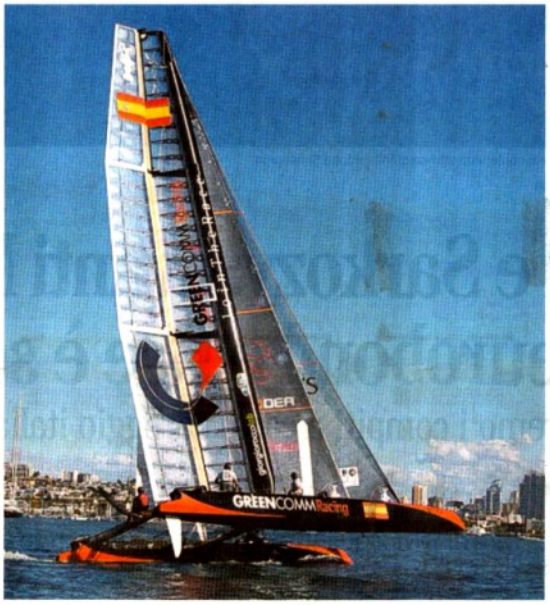
L'incontro trilaterale di ieri a Strasburgo tra il premier italiano, quello tedesco e il presidente francese non ha sbloccato l'impasse dell'euroarea. Ma è stato comunque molto utile. Per l'Italia, e per l'Europa.

Quanto utile per l'Italia lo hanno testimoniato già le sole immagini della conferenza stampa comune, con Monti, Merkel e Sarkozy. Gli sguardi, i toni e i giudizi riservati dal cancelliere tedesco e dal presidente francese al neopresidente del Consiglio italiano hanno dato evidenza a un primo riconoscimento di cui da mesi si avvertiva un gran bisogno. L'Italia è tornata ad avere piena considerazione nel club ristretto dei grandi Paesi fondatori dell'Europa e dell'euro. Chi tra le fila della politica italiana ha avvertito un moto di stizza per il sostegno espresso dai leader franco-tedeschi alle «riforme impressionanti» illustrate loro da Monti, farebbe bene a considerare che è di gran lunga preferibile il sostegno a un premier che le illustra, ai funzionari europei che ormai stazionavano a Camera e Senato per mandare a Bruxelles le traduzioni dei provvedimenti prima che fossero sottoposti al voto, come è avvenuto per la recente legge di stabilità.

Quanto al bene dell'Europa, il ritorno a pieno titolo dell'Italia al tavolo dei «grandi» europei ha consentito da una parte alla Francia, per la prima volta in maniera così esplicita, di esprimere il suo dissenso per la posizione tedesca. Ma altresì ha offerto alla Merkel una sponda che non è di pura contrapposizione a Parigi.

> Segue a pag. 11

Lavori ancora bloccati



Napoli, la Coppa America a rischio Bagnoli in ritardo: piano per Nisida

Scatta l'allarme per l'America's Cup di vela a Napoli: se entro sette giorni non partono i cantieri, c'è il rischio concreto che i ritardi accumulato per le opere del villaggio della vela sulla colmata a mare di Bagnoli siano tali da pregiudicare la stessa organizzazione del big event tanto atteso da Napoli. Per ora è solo un sussurro nei palazzi istituzionali: da quello del Comune, passando per Provincia e Regione fino agli industriali, particolarmente in ansia. La Bagnolifutura è prontissima ad assegnare i lavori ma non può farlo perché mancano autorizzazioni e fondi. E, intanto, spunta l'ipotesi di spostamento della base da Bagnoli a Nisida.

> Roano in cronaca

I Sassi di Marassi

Il retroscena

Sottosegretari, veti dei partiti agli Esteri spunta Ranieri

> Ajello a pag. 7

Riflessioni

Grande crac la svolta dell'Argentina

Francesco Grillo

E se convenisse fallire e uscire dell'euro? La domanda politicamente scorretta incombe da tempo sul dibattito sulla crisi. In questi ultimi giorni poi - mentre i mercati finanziari si mostrano del tutto indifferenti persino a cambiamenti di guida politica radicali come quelli vissuti in Italia con Mario Monti e in Spagna con la vittoria di Mariano Rajoy - essa sta diventando nei giornali inglesi più di una provocazione.

Se è vero che un nuovo governo è solo l'annuncio dei provvedimenti che le Borse si aspettano, è altrettanto vero che agli annunci le Borse sono normalmente sensibili. Stavolta invece sembra che nulla possa deviarne la corsa verso il baratro.

> Segue a pag. 11

«Ma solo se me lo chiede il governo». Convocato il cda sulle deleghe

Guarguaglini: «Disposto a lasciare Finmeccanica»

Successione, in pista anche Moretti
Inchiesta Enav, Pugliesi nega: «Di Lernia non ha pagato nessuno»

Giovedì 1° dicembre sarà il giorno della verità. Finmeccanica ha convocato il proprio Consiglio di amministrazione. Il pressing sulle dimissioni del presidente Guarguaglini potrebbe così arrivare sul tavolo del consiglio. Ma al momento nulla è scontato. L'ordine del giorno apre però ogni possibile scenario. Sul tavolo c'è espressamente «la revisione delle deleghe e dei poteri fissati con la delibera che lo scorso 4 maggio». Con la nuova bufera giudiziaria che ha travolto i vertici del gruppo, il consiglio di Finmeccanica è chiamato a rivedere la posizione di Guarguaglini. In varie interviste rilasciate nei giorni scorsi il presidente ha sempre escluso il passo indietro: «Non mollo». Ma nelle ultime ore il dirigente ha aperto spiragli: «Nessuno mi ha chiesto di farmi da parte, ma la mia intenzione è quella di seguire le indicazioni del governo quando le avrò, nello spirito di sempre».

> Mancini e servizi a pag. 9

Il senatore Pdl: allucinante

Trattativa Stato-mafia Dell'Utri indagato Le accuse dei pentiti

Il senatore del Pdl, Marcello Dell'Utri, è indagato dalla Procura di Palermo nell'inchiesta sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia. Violenza o minaccia a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, l'accusa formulata dai pm Nino Di Matteo, Paolo Guido e Lia Sava. Ipotizzata l'esistenza di una trattativa tra Stato e mafia che negli anni avrebbe visto alternarsi diversi protagonisti istituzionali, politici e mafiosi. Nell'indagine sono coinvolti, oltre ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e Antonino Cinà, il generale dei carabinieri Mario Mori. A tirare in ballo Dell'Utri nell'indagine sulla trattativa è Massimo Ciancimino, figlio di Vito, l'ex sindaco mafioso di Palermo. «Io indagato per la trattativa tra lo Stato e Cosa nostra? È veramente allucinante».

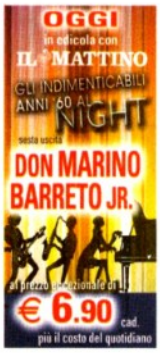
> Galluzzo a pag. 15

Da oggi addio alle vecchie classi. Da Napoli a Milano con meno di 50 euro

Frecciarossa, sconti e servizi di lusso

Via le classi, arrivano i «livelli di servizio». Questa la rivoluzione di Trenitalia che da oggi inaugura sulla linea Napoli-Roma-Milano un nuovo Frecciarossa dove non ci saranno più prima e seconda classe ma 4 livelli di servizio: standard, premium, business ed executive. Ieri a Napoli la presentazione delle novità con l'ad Mauro Moretti. Quanto ai prezzi, la buona notizia è che la standard costa fra il 5 e il 6% meno della seconda (sulla tratta Roma-Milano si paga al massimo 86 euro (oggi è 91 euro), ma se si riesce a ottenere la tariffa mini si può pagare 49 euro.

> Vastarelli a pag. 17



L'ultimo studio sul vulcano: si è alzato di ottanta metri in ventimila anni

Che stress! Mi si è allungato il Vesuvio

Antonio Pascale

In ventimila anni il Vesuvio è cresciuto di ottanta metri. Fenomeno naturale. Colonne di gas che gonfiano l'intero edificio vulcanico come una bolla. Il processo continua fino al momento in cui la pressione riesce a sfogarsi verso l'esterno e in quel caso il magma erutta. A volte la pressione trova un equilibrio. Certo, a sentire gli scienziati, ci sono anche altri fronti «caldi», dai Campi flegrei fino al vulcano sottomarino Marsili, nel Tirreno meridionale; senza parlare di Ischia.

> Segue a pag. 11

Aponte

In crociera sulla nave di Gheddafi

Il patron della Msc, Gianluigi Aponte, ha acquistato per 560 milioni la nave ordinata da Gheddafi ai cantieri francesi di Saint Nazaire e mai consegnata al colonnello. La «Phoenicia» è lunga 333 metri e ha 1.732 cabine.

> A pag. 13

DJIA 11257.55 ▲ Closed | Nasdaq 2460.08 ▲ Closed | Stoxx Eur 600 219.98 ▼ 0.33% | FTSE 100 5127.57 ▼ 0.24% | DAX 5428.11 ▼ 0.54% | CAC 40 2822.25 ▼ 0.01% | Euro 1.3340 ▼ 0.07% | Pound 1.5502 ▼ 0.08%

WEEKEND JOURNAL.

Our Guide to Gifts That Keep on Giving
WATCHES, WINE, FARAWAY JOURNEYS AND MORE

THE WALL STREET JOURNAL.
VOL. XXIX NO. 212 | EUROPE | Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.50
Friday - Sunday, November 25 - 27, 2011 | DOWJONES

Europe Leaders Plan Closer Ties

STRASBOURG, France—The leaders of the euro zone's three largest economies agreed on Thursday to pursue closer political and economic integration as the European Central Bank considered measures to shore up the region's banks and keep the protracted debt crisis from freezing new lending.

By William Boston, Stacy Meichtry and Gabriele Parussini

German Chancellor Angela Merkel, France's President Nicolas Sarkozy and Italy's Prime Minister Mario Monti in Strasbourg, France, on Thursday. Reuters

Ireland and Portugal remain in rocky positions..... 4
Brussels Beat: Europe's game of chicken..... 5
ECB offers a hand to commercial banks..... 6
Opinion: The perils of fiscal centralization..... 16
Heard on the Street: Germany in the eye of the storm.....32

The push to renegotiate EU treaties adds yet another layer of complexity and tension to a crisis that has already stretched the euro zone's leadership to a breaking point. The crisis has toppled seven euro-zone governments in less than a year, including those in Spain, Italy and Portugal.

Proposals for treaty changes to subject countries to stricter oversight of their budgets and spending signal the bloc's leaders—in particular German Chancellor Angela Merkel—continue to favor long-term solutions that do little to satisfy calls for urgent action to solve the deepening crisis.

Those jitters were on stark display on Wednesday, with a lackluster auction of German government bonds, the region's benchmark, and again on Thursday when the yield on the benchmark 10-year U.K. government bond came close to falling below that of its German counterpart for the first time since 2009.

The yield on the five-year government bond of the U.K.—which isn't in the euro zone and runs a fiscal deficit well wider than Germany's—slipped below its German counterpart for the second successive day.

The market moves suggest widespread fear that the crisis could be entering a new and more dangerous phase that the bloc's leaders seem unable or unwilling to ward off.

Meeting in this eastern French city on Thursday, French President Nicolas Sarkozy, Ms. Merkel and Italy's Prime Minister Mario Monti said they will present a plan ahead of the next meeting of European leaders on Dec. 9, including proposals to grant Brussels oversight and disciplinary powers over national budgets that exceed euro-treaty restrictions on public debt and deficits.

The leaders appeared to reject pressure from financial markets for a quick-fix solution, stressing that lost faith in Europe's ability to resolve the crisis could only be regained through closer alignment of European policies, not other means.

"Trust has been lost," said

Please turn to page 5

Inside

Highly-paid pooches are upstaging actors on Broadway.
Off the Wall 31

Tough job stepping into Ratan Tata's shoes.
Business 23

Spanish greed boosts rest of Europe.
Sport..... 30

Big Retail Chains Look To New Opening in India

By Megha Bahree

MUMBAI—India paved the way for international supermarkets and department stores to establish joint ventures, a major step in opening one of the last great consumer markets that has been off-limits to many of the world's biggest retailers.

The cabinet of the Congress party-led coalition in New Delhi agreed Thursday to allow foreign multibrand retailers to own up to 51% of joint ventures in India, according to a government official. Previously, retailers such as **Wal-Mart Stores** Inc. of the U.S. were permitted to establish only wholesale joint ventures. Now, they will be able, with an Indian partner, to open supermarkets.

The government also changed the rules to allow single-brand retailers such as **Nike** Inc. to own 100% of their Indian businesses. Before, they were permitted to own only 51% of a partnership with an Indian company.

The move is expected to spur a retail rush to the world's largest democracy and has the potential to transform not only the retailing landscape but also the nation's ailing infrastructure. Currently, retailing is dominated by millions of mom-and-pop stores, and it lacks much modern supply-chain management, including cold storage. As a result, in a nation where malnutrition remains a serious problem, food waste is rife.

More broadly, the move signals that the Indian government, after years of prevaricating over allowing greater foreign investment in several sectors, is now serious about attracting overseas funds.

Two decades ago, India revamped its economy to make it more market oriented and open compared with the Soviet-style central planning it had practiced for decades. That led to great enthusiasm among multinationals over the promise of India's 1.2-billion consumers. But the government in the past year has been hit by a series of corruption scandals, and it has been widely criticized by opposition parties and business for

Please turn to page 22

1,40€ vendredi 25 novembre 2011 LE FIGARO – N° 20 937 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement

MASTERS
Tsonga qualifié en demi-finale en battant Nadal
PAGE 12

PARIS
Le nouveau visage de la gare Saint-Lazare
PAGE 13 A

DEMAIN
Voyage au pays des Verts
Le Figaro Magazine

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Un robot en forme de 4x4 sur Mars
PAGE 11

AP PHOTO/NASA/JPL-CALTECH

Sévère tour de vis contre la fraude fiscale

Bercy accroît la pression sur les fraudeurs en allongeant de trois à dix ans le délai de prescription sur les avoirs non déclarés détenus à l'étranger. PAGE 20

2012 : Bayrou déclare sa candidature
Le patron du MoDem dénonce l'accord PS-EELV qui prévoit le renoncement par la France de son droit de véto à l'ONU. PAGE 4

Merkel ne cède rien sur le rôle de la BCE
Nicolas Sarkozy et la chancelière allemande feront des propositions avant le Conseil européen du 9 décembre.
PAGE 18 ET L'ÉDITORIAL

Horlogerie 20 pages sur des montres d'exception

LE FIGARO·fr

VIDÉO : le parcours vers Mars du robot Curiosity
www.lefigaro.fr/sciences

Les Marocains renouvellent leur Parlement
www.lefigaro.fr

VIDÉO : le politizap, le meilleur de la semaine politique
www.lefigaro.fr

Question du jour

L'Allemagne a-t-elle aujourd'hui trop de pouvoir en Europe?

Réponses à la question de jeudi :
Les Verts doivent-ils changer de candidat pour la présidentielle ?

Non : 36 %
Oui : 64 %
12 717 votants

S. SORIANO/ LE FIGARO

éditorial par Gaétan de Capèle

Quand l'Allemagne joue avec le feu

Sur le fond des choses, nul ne peut douter de leur sincérité. Nicolas Sarkozy et Angela Merkel ont mille fois démontré leur foi en l'Europe et leur détermination à sauver la monnaie unique. L'un comme l'autre considèrent comme un devoir, au regard de l'histoire, de préserver ce précieux héritage. L'un comme l'autre sont convaincus que seul un euro solide et stable permettra à l'Europe d'exister dans le grand bain de la mondialisation.

Mais, même animée des meilleures intentions, la construction européenne reste un combat de tous les instants. Les images du couple franco-allemand, tout sourire hier à Strasbourg pour adouber le nouveau venu Mario Monti à la tête de l'exécutif italien, ne trompent évidemment personne. Derrière les accolades, subsiste une divergence profonde sur la méthode à employer pour stopper une crise qui, jour après jour, met l'Europe en lambeaux. Dans la recherche d'un indispensable compromis, il faut bien constater que seule la France a fait sa part du chemin, en acceptant une révision des traités qui conduira à des abandons de souveraineté en matière économique et budgétaire. Berlin, de son côté, reste inflexible sur le rôle de la BCE, que Paris et bien d'autres voudraient voir intervenir massivement sur le marché de la dette.

Cette obstination risque de coûter cher à l'Europe, et à l'Allemagne elle-même. Les faits sont là : la défiance des investisseurs à l'égard de la zone euro n'épargne plus personne, pas même Berlin. Les sacro-saintes notations, y compris le fameux AAA, jouent de moins en moins leur rôle de régulateur. Tout esprit rationnel a déserté les marchés, désormais lancés dans une inquiétante fuite en avant. La BCE fait figure de dernier rempart pour éviter une catastrophe. Mais, ligotée par ses statuts et par l'intransigeance allemande, elle se contente pour l'heure du strict minimum.

L'idée de fortifier, par des règles plus rigoureuses, un édifice européen lézardé par des années de laxisme ne souffre pas de discussion. Mais c'est un projet à long terme. En attendant cette remise en ordre, la gravité de la situation exige des mesures immédiates et énergiques. Et place l'inflexible Angela Merkel devant ses responsabilités. ■

VISIONNAIRE. En 1821, lors d'une course de chevaux à Paris, Nicolas Rieussec changea à jamais l'Horlogerie en expérimentant le premier chronographe. 190 années plus tard, le *Chronographe Montblanc Nicolas Rieussec* réécrit l'Histoire, en s'inspirant de l'esprit même de cette invention : la technique du disque rotatif. *Chronographe monopoussoir, calibre MB.FC200 à remontage automatique. Compteurs 30 minutes et 60 secondes avec disques rotatifs. Boîtier en acier fin 43mm. Manufacturé dans la manufacture Montblanc du Locle, Suisse.* MONTBLANC. A STORY TO TELL.

MONT BLANC

BOUTIQUES MONTBLANC PARIS
7 RUE DE LA PAIX - 152 AVENUE DES CHAMPS ELYSÉES - 47 RUE DE RENNES

ALG : 195DA. AND : 1,50€. BEL : 1,50€. DOM : 2,10€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,25 $C. D : 2,10 €. A : 3€. ESP : 2,10 €. CANARIES : 2,20€. GB : 1,70 £. GR : 2,90 €. ITA : 2,50 €. LUX : 1,50€. NL : 2,10€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,30€. MAR : 14DH. TUN : 2,5DTU. USA : 4,25$. ZONE CFA : 1600CFA. ISSN 0182.5852

FINANCIAL TIMES
EUROPE Friday November 25 2011

Pay up, bitte schön
Bailouts benefit Germany. Sebastian Mallaby, Page 9

Going door-to-door with the Avon Lady
Working lives, Page 10

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It
From the best in sequined chic to the revamped E-Type and black tie alternatives for men
Special edition

News Briefing

AT&T faces $4bn fee if takeover collapses
AT&T will be forced to take a charge of $4bn in the current quarter for break fees payable to Deutsche Telekom, if, as is increasingly feared, the US group's $39bn takeover of T-Mobile USA collapses. **Page 13; Lex, Page 12**

Chorus of disapproval
Support for the Russian regime is declining with members of the ruling elite being booed in public just days ahead of parliamentary elections. **Page 3**

Santander bonds threat
Large investors threatened to stop buying bonds issued by Santander after the bank offered to exchange some of existing debt into new instruments at what they claim are punitive terms. **Page 13**

Payroll tax cuts battle
The next high-stakes battle over US fiscal policy is already under way, as Congress begins debating the future of cuts to payroll taxes. **Page 6**

Saudis invest in study
Saudi Arabia has spent $6bn this year on foreign study scholarships for almost 250,000 students and family members, its finance minister said. **Page 3**

Cairo in new ratings cut
Standard & Poor's downgraded Egypt for the second time in five weeks after bloody clashes between protesters and police left 38 people dead. **Page 2; Editorial Comment, Page 8**

Brazil cars' safety flaws
Many of Brazil's cars are potential death traps when in collisions at moderate speeds, a study has found. **Page 6**

China targets rogues
China has cracked down on unregulated electronic equity and futures exchanges. **Page 13**

Separate section
Climate Change Insight – Durban 2011
Some 200 countries battle to achieve a global climate deal

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,784 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

US blocks key fund in climate agreement

Talks fraught ahead of next week's summit

Carbon prices plunge to all-time low

By Pilita Clark and Javier Blas in London

The US is refusing to sign off on a flagship global climate fund, as already fraught negotiations intensify ahead of next week's UN climate summit and carbon prices plummet to new lows.

It was already feared that souring economic conditions and next year's US presidential election would make it difficult for the UN summit – which opens on Monday in Durban, South Africa – to make headway on a new global warming deal before the main provisions of the Kyoto protocol climate treaty expire at the end of 2012.

But officials confirmed yesterday that the US, backed by Saudi Arabia, has still not agreed to adopt a blueprint for the Green Climate Fund. The fund is one of the few measures to emerge from seven years of talks on how countries should share the burden of cutting greenhouse gas emissions, which risk raising global temperatures to dangerous levels.

First mooted at the 2009 Copenhagen climate summit, the fund is supposed to channel "a significant portion" of the $100bn a year developed countries have promised to mobilise by 2020 to help developing countries fight climate change.

At the same time, the price of carbon permits in the European Union, whose members are virtually the only wealthy countries willing to offer conditional backing for a new phase of the Kyoto pact in Durban, crashed to record lows yesterday.

The eurozone debt crisis is partly to blame for the price falls in the world's largest emissions trading scheme, but a UBS report saying "the scheme is not working" and will suffer from an oversupply of permits until 2025 has also unnerved traders.

The price of European allowances under Brussels' six-year-old emissions trading scheme fell to a record low of €7.80 yesterday, and have tumbled 15 per cent this week. As a result, the EU could be more open to charges from those opposed to a deal in Durban that its own policies are inadequate.

The US, which has never ratified the Kyoto protocol, has said it wants more work on issues such as private sector involvement in the Green Climate Fund and which countries would contribute. Saudi Arabia wants compensation for oil-producing countries for revenues lost as a result of climate change actions.

The US State Department declined to comment yesterday. The US special envoy for climate change, Todd Stern, has said the US is "a strong supporter of the basic [fund] concept" but considers its design "a little bit problematic".

Chris Huhne, the UK secretary of state for climate change, yesterday attributed this opposition to "negotiating tactics". However, some people close to the talks fear that if the negotiations over a legally binding deal break down, they could take the climate fund with them.

Record low, Page 24

Eurozone's biggest powers push for fiscal crackdown in debt fight

Angela Merkel, Nicolas Sarkozy and Mario Monti yesterday at a meeting that symbolised Italy's return to the top eurozone table AFP

By Hugh Carnegy in Strasbourg

The leaders of Germany, France and Italy, the eurozone's three biggest powers, made tougher fiscal governance a top priority in their battle to stem the sovereign debt crisis but offered no immediate concessions to calls for intervention by the European Central Bank.

Their emphasis on structural change to stabilise economic performance left markets unimpressed. The euro fell from $1.338 against the dollar at the start of the leaders' press conference to a low of $1.332, while stock markets across Europe gave up earlier gains.

Angela Merkel, the German chancellor, and Mario Monti, the new Italian prime minister, spoke of creating a "fiscal union" to drive economic integration and enforce budgetary discipline. Ms Merkel made clear that she wanted ambitious steps enshrined in treaty before contemplating the issuance of commonly backed eurobonds, any early discussion of which she has dismissed as "inappropriate" in a crisis.

"When we take a first step towards fiscal union, for example by reinforcing the Stability and Growth Pact via automatic sanctions, it will be a step forwards but it won't be grounds for me to change the opinion I expressed yesterday."

Nicolas Sarkozy, French president, said he and Ms Merkel would shortly propose changes to European Union treaties to improve economic governance and deepen integration among the 17 eurozone members – although he did not use the phrase fiscal union. The treaty changes will be discussed at an EU summit on December 9.

The three leaders steered around calls, strongly resisted by Germany, for the European Central Bank to intervene decisively on international bond markets to relieve the pressure building on countries such as Italy and France and even beginning to touch Germany, which had difficulty completing a bond auction on Wednesday.

In a further sign of Germany losing some of its safe haven lustre, the UK's cost of borrowing benchmark 10-year debt fell below that of Germany on Thursday for the first time since March 2009.

Mr Sarkozy – whose government is among the strongest advocates of ECB intervention – said the three leaders "have indicated that we will respect the independence of this essential institution and we agreed that we should refrain making any demand, positive or negative, on it".

French officials said the statement showed that both Berlin and Paris had agreed not to put direct pressure on the ECB. Mr Sarkozy believes that if the ECB decides to extend its existing bond buying programmes, it should not be constrained by German criticism, the officials added.

Mr Sarkozy did not specify the proposed treaty changes. Germany has been pushing for penalties for countries that break rules on debt, deficits and other fiscal measures.

Additional reporting by David Oakley in London

UK/German bonds
10-year yields (%)

Source: Thomson Reuters Datastream

Eurozone turmoil, Page 4
Editorial Comment, Page 8
Sebastian Mallaby, Page 9
Markets, Pages 24-26
Blog: www.ft.com/brusselsblog

Embargo threat

France is pushing for a European oil embargo on Iran, breaking a diplomatic taboo that could have significant ramifications for the energy market and global economic growth. Paris has made the proposal to European Union members preparing a new round of sanctions following the release of a UN nuclear agency report this month. A British official said the UK was 'broadly supportive' of the proposal.

Report, Page 6

India opens the investment door to foreign supermarket groups

Big chains allowed to plough in up to 51%

By James Fontanella-Khan in Mumbai

India is to throw open its $450bn retail sector to foreign supermarkets, granting full access to groups such as Walmart, Carrefour and Tesco, which have long sought to enter an underserved market of 1.2bn people.

The government of Manmohan Singh, prime minister, decided late on Thursday to allow foreign groups to invest up to 51 per cent in "multi-brand retailers", as supermarkets are known in India, in the most radical pro-liberalisation reform passed by an Indian cabinet in years.

It also raised the limit to 100 per cent from 51 per cent on the cap on foreign direct investment in single-brand retailers.

"I think it will have a very deep and long-lasting impact on the Indian landscape," Raj Jain, chief executive of Bharti Walmart – a wholesale cash-and-carry and supply chain management joint venture between the US retailer and India's Bharti Enterprises – told CNBC TV18. "I think it will redefine the way consumers shop in India, but more importantly the way supply chains in India run."

India, which is Asia's third-largest economy and home to one in every six people on earth, has proved highly lucrative for foreign groups that have managed to negotiate its sometimes unpredictable business climate. Telecoms groups in particular have invested billions of dollars.

Walmart, the world's biggest retailer by sales, its French rival Carrefour and others have lobbied to relax the 51 per cent cap on foreign supermarket investments. Only about 8 per cent of urban Indian retail spending takes place in the "organised" sector, according to New Delhi-based Technopak Advisors. But spending in modern retail stores has grown 20 per cent annually over the past four years, a pace expected to accelerate.

The move by the Congress-led coalition government, which has been rocked by corruption scandals, comes ahead of crucial state elections next year.

It is expected to help tame high inflation but is likely to be vehemently opposed by millions of small retailers, who see large foreign chains as a threat.

The need to control food price inflation – averaging double-digits over the past 12 months – prompted the government to open the sector, analysts said.

Hitherto India's food supplies have been controlled by tens of millions of middlemen.

India food prices, Page 6

World Markets

STOCK MARKETS

	Nov 24	prev	%chg
S&P 500	(c)	1161.79	-
Nasdaq Comp	(c)	2450.08	-
Dow Jones Ind	(c)	11757.55	-
FTSEurofirst 300	889.5	902.23	-0.38
Euro Stoxx 50	2090.25	2096.79	-0.31
FTSE 100	5127.57	5130.78	-0.24
FTSE All-Share UK	2643.55	2647.64	-0.15
CAC 40	2822.25	2822.43	-0.01
Xetra Dax	5428.11	5457.77	-0.54
Nikkei	8186.18	8314.24	-1.80
Hang Seng	17935.1	17864.43	+0.40
FTSE All World $	(c)	184.46	-

CURRENCIES

	Nov 24	prev		Nov 24	prev
$ per €:	1.332	1.335	€ per $:	0.751	0.749
$ per £:	1.551	1.552	£ per $:	0.645	0.645
£ per €:	0.860	0.861	€ per £:	1.164	1.162
¥ per $:	77.1	77.3	¥ per €:	102.7	103.4
¥ per £:	119.6	120.2	£ index:	80.0	79.9
$ index:	80.2	80.2	€ index:	92.98	93.06
SFr per €:	1.227	1.227	SFr per $:	1.428	1.426

COMMODITIES

	Nov 24	prev	chg
GSCI Spot	1,693.08	1,700.20	-7.29
Gold $	1,693.08	1,700.20	-7.29

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.02	1.89	0.01
UK Gov 10 yr	113.78	2.18	0.01
Ger Gov 10 yr	98.26	2.19	0.10
Jpn Gov 10 yr	100.00	1.00	0.03
US Gov 30 yr	106.69	2.84	0.02
Ger Gov 2 yr	99.50	0.50	0.01
	Nov 24	prev	chg
Fed Funds O/N	0.08	0.08	-
US 3m Bills	0.03	0.03	-
Euro Libor 3m	1.41	1.41	-
UK 3m	0.98	0.96	0.02

Prices are latest for edition

Cover Price

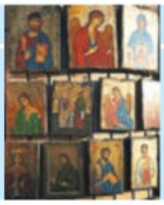
Austria	€3.00	Malta	€3.20
Bahrain	DH25	Mauritius	MRs80
Belgium	€3.50	Morocco	DH40
Bulgaria	Lev7.90	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn30	Nigeria	Naira750
Cyprus	€3.20	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc90	Oman	OMR1.50
Denmark	DKr20	Pakistan	Rupees120
Egypt	E£10	Poland	Zl 9
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR15
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	RS200
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rs30
Greece	€3.50	Serbia	Din200
Hungary	Ft880	Slovak Rep	€3.50
India	Rs80	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R30
Jordan	JD2.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	Tenge 250	Sweden	SKr30
Kenya	Ksh200	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KD0.50	Syria	LS50.00
Latvia	Ls4.50	Tunisia	Din3.50
Lebanon	LBP3000	Turkey	TL6.50
Lithuania	Ls4.50	UAE	DH15.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Din200		

ALWAYS LEARNING PEARSON

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
VIERNES 25 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.573 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

findesemana
EL VIAJERO
Las mejores pistas para la nieve
Las 36 estaciones de esquí españolas ajustan precios para encarar la temporada

▸ La huella italiana en la isla de Rodas, por Javier Montes
▸ 24 horas en La Palma, la inspiración de Manolo Blahnik
▸ Cuatro paradas en Laos, el paraíso del sosiego



MADRIDVIERNES
La hamburguesa se reivindica con calidad
Un negocio familiar actualiza el clásico de la comida rápida y triunfa entre los 'gourmets'

Rajoy aborda con los principales banqueros sus primeras medidas

El líder del PP ha visto ya a tres presidentes de entidades financieras

CARLOS E. CUÉ, **Madrid**

En sus primeros días como vencedor absoluto de las elecciones, el futuro presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, ha llamado a su despacho al menos a tres de los principales ejecutivos de banca del país, con los que mantiene hace tiempo una estrecha relación: Rodrigo Rato (Bankia), Francisco González (BBVA) e Isidre Fainé (La Caixa).

El líder del PP ha analizado con los banqueros la situación económica y las primeras medidas que tendrá que tomar el nuevo Gobierno cuando se constituya, previsiblemente antes de Nochebuena.

Fuentes cercanas a Rajoy, que aún no ha dicho nada en público después de la noche electoral, explican que esta decisión de empezar por los banqueros antes que los políticos tiene que ver con lo que considera más urgente: las decisiones para resolver la crisis financiera que se tomarán en la cumbre europea el 9 de diciembre. Rajoy quiere conocer la opinión de los banqueros sobre la posición que debería tener España en esa cita, explican los suyos. Así podrá después consensuarla con Zapatero, que es quien representará a España en la cumbre. PÁGINA 12

Aguirre se enroca contra el poder total del líder del PP

La presidenta Esperanza Aguirre ha colocado como secretario general del PP en Madrid a su vicepresidente Ignacio González, apartado del Comité Ejecutivo nacional en 2008 por mostrarse muy crítico con Mariano Rajoy. La cúpula del PP interpreta que Aguirre se atrinchera en Madrid porque ha visto que su poder está en cuestión ahora que el marianismo, al que se enfrentó, tiene el control del partido y el poder institucional. PÁGINA 26

Sarkozy besa la mano de Merkel en presencia de Monti, ayer en Estrasburgo. / THOMAS NIEDERMUELLER (GETTY)

Merkel entierra el debate sobre los eurobonos y el papel del BCE

La canciller impone sus tesis frente a Sarkozy y Monti

MIGUEL MORA, **Estrasburgo**

El presidente francés, Nicolas Sarkozy, fracasó ayer en su intento de hacer ver a la canciller alemana, Angela Merkel, la necesidad de que el Banco Central Europeo adopte un papel más activo en la crisis. Merkel rechazó también la propuesta de crear eurobonos, lanzada la víspera por la Comisión Europea, y se aferró a la necesidad de reformar el Tratado de la UE para lograr una mayor unión fiscal y reforzar la credibilidad del euro. El primer ministro italiano, Mario Monti, también presente en la reunión celebrada en Estrasburgo, recordó que fueron Alemania y Francia quienes dañaron esa credibilidad al eludir las sanciones tras saltarse el Pacto de Estabilidad. Monti prometió el déficit cero para Italia en 2013. PÁGINAS 28 A 30

EDITORIAL EN LA PÁGINA 38

Portugal vive una huelga general contra el empobrecimiento por la crisis PÁGINAS 3 Y 4

Varios mandos de la Armada intentaron tapar el acoso sexual de un teniente

MIGUEL GONZÁLEZ, **Madrid**

Máximos responsables de la Armada intentaron tapar un escándalo de abuso de poder y acoso sexual en el cuartel general de la Marina de Guerra. El acusado es un teniente de complemento que amenazó y chantajeó a varios infantes de Marina. PÁGINA 22

"No solo murió ella, nos mataron a todos"

Familiares de mujeres asesinadas por la violencia machista narran su dolor

"No solo han asesinado a una persona. ¡La de ilusiones y proyectos que se ha llevado! ¡Nos ha matado a todos en vida! Tenemos miedo". Carmen habla así del asesinato de su hermana Lucía Montes, apuñalada en septiembre a sus 47 años por su expareja en la estación de Lora del Río (Sevilla). En el Día Internacional contra la Violencia de Género, familiares de algunas de las 54 asesinadas este año en España comparten su dolor y explican su experiencia a este diario. "Mi hermana vivió un auténtico infierno. Todos lo sabíamos", se lamenta Charo Román tras la muerte en julio de su hermana Rosario a los 55 años en Hernani. PÁGINAS 44 A 46

Quotidiano Roma | la Repubblica | 25-NOV-2011
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

Napolitano: comportamenti rigorosi dalle toghe

E lancia l'allarme carceri. Severino: è priorità. Ipotesi misure tampone, no all'amnistia

I punti

TROPPI DETENUTI
Da una tabella con i dati aggiornati a ieri risulta che in Italia oggi ci sono 67.773, 64.888 uomini e 2.885 donne. Capienza regolamentare 45.602

GLI INTERVENTI
L'unica strada è aumentare il numero dei detenuti da mettere ai domiciliari e potenziare tutte le misure alternative

TROPPI UFFICI
Camminerà spedito il progetto di ridurre le sedi giudiziarie inutili, per potenziare invece quelle considerate più importanti

ARRETRATO CIVILE
Sono oltre 5mila i processi civili pendenti. Allo studio una riforma che tagli l'arretrato e inauguri best practices per quelli futuri

Responsabilità civile dei giudici, la Corte Ue condanna l'Italia: no a limiti su diritto europeo

LIANA MILELLA

ROMA — Dall'allarme «costituzionale» sulle carceri al richiamo, anch'esso costituzionale, ai magistrati. Che devono essere sempre «rigorosi nel costume e nei comportamenti» e rispettare un «codice deontologico». Protagonista Giorgio Napolitano. Una scansione in crescendo, tutta sui temi della giustizia, ma in un clima, per usare le sue parole, di «confronto costruttivo» impensabile fino a qualche settimana fa quando, con Berlusconi premier, dominava invece lo scontro sulla giustizia.

Prima in visita al Csm, poi un messaggio alle associazioni del volontariato penitenziario, infine un incontro a tu per tu con la neo Guardasigilli Paola Severino. Con cui ripercorre le emergenze, a partire dalle carceri dove, come dice Napolitano, la condizione dei detenuti «troppo spesso appare distante dal dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sul rispetto dei diritti e della dignità delle persone».

Il ministro aveva già messo in testa all'agenda l'affollamento nelle celle. Porta con sé un dato, fresco di ieri, che fa sobbalzare sia lei che il capo dello Stato: a fronte di una capienza effettiva di 45.602mila posti, i detenuti sono 67.773. Niente indulto o amnistia, ma misure urgenti per ridurre la popolazione ristretta, come portare da 12 a 18 mesi i domiciliari in luogo della cella per i reati non gravi, o il ricorso ad essi quando il delitto consumato e il comportamento del condannato lo consentono.

La Severino, tra martedì e mercoledì, illustrerà alle Camere il programma, di cui ha cominciato a parlare con Napolitano in un clima definito «franco e cordiale». Sul tavolo ci sono la riorganizzazione delle sedi giudiziarie, la chiusura dei tribunali minori, gli interventi sull'arretrato civile, l'accelerazione del processo penale. Napolitano si muove come se il taglio delle sedi fosse già operativo, tant'è che fa riscrivere al Csm la delibera per 252 posti ai vincitori dell'ultimo concorso (contraria la sinistra di Area). La Severino dovrà occuparsi pure della responsabilità civile dei giudici, visto che la Corte di giustizia della Ue, per il solo diritto europeo, ha bocciato la legge italiana che la prevede nei casi di «dolo e colpa grave» e non anche per «la violazione manifesta del diritto Ue». Di questo voleva approfittare l'ex coalizione, con l'emendamento Pini, per allargare la responsabilità anche per la «manifesta violazione del diritto»

Il clima è nuovo, Napolitano, la Severino e il vice presidente del Csm Michele Vietti si scambiano frasi di reciproca stima e collaborazione. Come quella della "ministra": «Disponibilità al confronto nella consapevolezza che l'attenta considerazione delle ragioni del Csm è condizione imprescindibile affinché si possano adottare in tutta serenità le scelte finali».

Ma il capo dello Stato è severo con le toghe. Nel giorno in cui insedia i 12 componenti del comitato direttivo della Scuola della magistratura, il presidente raccomanda che nella futura formazione si punti «a far maturare nei giudici una progressiva consapevolezza del ruolo e della fisionomia costituzionale della funzione esercitata». Napolitano definisce di «cruciale importanza la trasmissione di un valido codice deontologico, volto ad affermare il necessario rigore nel costume e nei comportamenti del magistrato». Magistrati che, come ha detto la Severino ai suoi studenti nell'ultima lezione di tre giorni fa alla Luiss, «lavorano serissimamente» e bisogna vivere nei tribunali «per farsi un'idea del loro sacrificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok a "la ministra"

Ministro o ministra? Il presidente Napolitano sceglie il femminile. Durante il discorso per l'insediamento della scuola superiore della magistratura al Csm il Capo dello Stato, rivolto al titolare della giustizia, ha dapprima detto «il ministro non mancherà di promuovere» per poi subito aggiungere «anzi, mi correggo. Che la ministra non mancherà di promuovere».

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

25-NOV-2011

Diffusione: 73.258 Lettori: 1.077.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 10

Il messaggio

Giustizia, Napolitano al Csm: i giudici siano rigorosi

«Codice deontologico per i magistrati». E sulla crisi rilancia: assunzione di responsabilità collettiva

Le carceri
Dal Colle ancora un avviso: situazione non rispettosa del dettato costituzionale

Teresa Bartoli

Formazione e, soprattutto, la trasmissione di un «codice deontologico» che affermi «il necessario rigore nel costume e nei comportamenti del magistrato»: è la missione che Giorgio Napolitano affida alla Scuola superiore della magistratura di cui ieri a Roma si è insediato il comitato direttivo. Il presidente della Repubblica ha presenziato alla cerimonia con il vicepresidente del Csm Michele Vietti e il ministro della Giustizia, Paola Severino, poi ricevuta al Quirinale. A lui il Guardasigilli ha anticipato misure urgenti per alleggerire la situazione carceraria che il capo dello Stato ancora ieri mattina aveva denunciato come inaccettabile e contraria al precetto costituzionale.

«In un momento particolarmente difficile e complesso» per Italia ed Europa - ieri Napolitano ha sollecitato, in un messaggio alla Cna, «una comune assunzione di responsabilità» di forze politiche e sociali per le «riforme strutturali necessarie alla crescita» - il capo dello Stato chiede alla magistratura di fare la sua parte. Lo fa certo che «le qualità umane e professionali» del ministro Severino consentiranno di «affrontare i complessi e urgenti problemi del sistema giustizia» nell'interesse del «corretto ed efficace» operare del sistema. E che lo farà promuovendo «quel confronto costruttivo che auspico da sempre e senza il quale non possono recuperarsi nè l'efficienza nè quel limpido e razionale funzionamento del sistema: al quale occorre mirare con rigore, serenità e senso del dovere».

Severino, con il Csm, ha affrontato ieri il nodo delle Scuole chiudendo di fatto la pratica della «scuola padana» immaginata dalla Lega: le tre sedi, - Bergamo, Firenze e Catanzaro o Benevento — saranno parte di un progetto formativo e di aggiornamento diversificato per tappe professionali, non certo per provenienze geografiche. E, ha detto ieri Napolitano nel breve messaggio di saluto, dovranno non solo arricchire la conoscenza ma «stimolare la consapevolezza dello strettissimo nesso che corre tra la tutela dell'indipendenza della magistratura e la qualità del servizio offerto ai cittadini», facendo «maturare nei magistrati una progressiva consapevolezza del ruolo e della fisionomia costituzionale della funzione esercitata». Per questo Napolitano sottolinea «la cruciale importanza della trasmissione di un valido codice deontologico, volto al affermare il necessario rigore nel costume e nei comportamenti del magistrato».

Altro tema in evidenza nell'agenda del Guardasigilli, la situazione nelle carceri, ieri Napolitano, in un messaggio inviato alle associazioni di volontariato che vi operano, ha ribadito come la condizione carceraria «troppo spesso appare distante dal dettato costituzionale sulla funzione della pena e del rispetto del diritti e della dignità delle persone». Nell'incontro avuto al Quirinale, a Napolitano Paola Severino ha preannunciato non misure straordinarie come l'indulto o l'amnistia - per le quali non sembrano esservi in parlamento le necessarie larghe convergenze - quanto misure strutturali per alleggerire la situazione: misure sostitutive della carcerazione, come la detenzione domiciliare allargata, e, ove non sussistano obblighi di legge, delle misure cautelari.

A Napolitano Severino ha confermato anche l'intenzione di muoversi nella «costante ricerca di equilibrio tra i valori dell'efficienza e dell'economia nell'amministrazione della giustizia». Punto di partenza, la riorganizzazione geografica dei tribunali, con la chiusura di quelli minori, per recuperare risorse economiche ed umane. Il principio in nome del quale Napolitano ha chiesto al Csm di riscrivere la delibera di assegnazione delle sedi ai vincitori dell'ultimo concorso, per tener conto degli accorpamenti e delle esigenze delle sedi in zone alle prese con la criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 10

Il capo dello Stato. «Comune assunzione di responsabilità per sfide difficili»

Napolitano: coesione sociale indispensabile per le riforme

CAPACITÀ CONCORRENZIALE

«Le forze politiche sostengano le aggregazioni tra imprese per migliorarne competitività e inserimento nei nuovi mercati»

ROMA

Giorgio Napolitano torna a richiamare tutti alla coesione sociale, condizione indispensabile - scrive in un messaggio inviato all'assemblea nazionale della Cna - «per attuare le riforme strutturali necessarie alla crescita del paese e per offrire nuove e più sicure prospettive alle giovani generazioni». Le sfide che il paese ha di fronte - ribadisce il presidente della Repubblica - impongono una «comune assunzione di responsabilità». Invito che Napolitano rivolge al mondo delle piccole imprese, e che evidentemente va esteso erga omnes.

La crisi politica del governo Berlusconi ha aperto la strada, sull'onda della grave crisi finanziaria, al nuovo esecutivo guidato da Mario Monti. Un «governo del presidente», nato sotto la spinta e la regia di Napolitano. Ora dal Colle il Capo dello Stato continua a seguire con preoccupazione l'inasprirsi della crisi dell'eurozona. Crisi europea - sottolinea - che richiede risposte condivise a livello europeo, perché non è pensabile che si possano individuare soluzioni nazionali a una crisi sistemica, in cui sotto attacco sono i debiti sovrani degli Stati. L'Italia è chiamata a scelte immediate, e la condizione per affrontarle e gestirli è che si consolidi «il mutato clima politico», determinatosi attorno alla nascita del nuovo governo.

Napolitano sa bene che il «mare tempestoso» delle ultime settimane, dopo anni di dura contrapposizione tra gli opposti schieramenti, è ancora lungi dall'essere «diventato una tavola». Al contrario - ha ammesso tre giorni fa - «è ancora mosso». Tuttavia sembrano ora emergere all'orizzonte le condizioni per quelle che il presidente della Repubblica definisce le «condizioni per una maggiore obiettività e serenità nel confronto tra le forze politiche».

Un esempio viene dal mondo delle imprese, e Napolitano cita le iniziative assunte da «Rete imprese Italia» e le convergenze raggiunte con il progetto delle imprese. Iniziative che dimostrano «la volontà di affrontare la difficile situazione economica con spirito unitario e costruttivo, e un saldo ancoraggio all'Europa».

Analogo apprezzamento aveva espresso al manifesto delle imprese per la crescita, richiamando al tempo stesso «al massimo di coesione» sia l'universo imprenditoriale che il mondo del lavoro. Il nodo resta quello di dare una sferzata all'economia e creare le condizioni per riprendere a crescere. Temi che con ogni probabilità saranno al centro degli incontri europei di Monti in programma oggi a Roma, sia con il commissario al Mercato interno, Michel Barnier che con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn.

Tra Napolitano e Monti, soprattutto sui temi europei, c'è assoluta consonanza. Il Capo dello Stato lo ha ribadito due sere fa al presidente del Consiglio, alla vigilia del suo incontro con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy: le decisioni per affrontare e superare la più grave crisi dell'eurozona dalla nascita della moneta unica non possono che essere «forti e condivise a livello europeo». La crisi, com'è evidente, «non è solo italiana».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Competitività

È la capacità di giocare con successo nell'arena della concorrenza interna e internazionale. I fattori di competitività riferiti al Paese sono la qualità delle istituzioni, la certezza dei contratti, partnership pubblico-privato, l'accettazione dei valori di mercato, la qualità del capitale umano

Quotidiano Napoli IL MATTINO 25-NOV-2011
Diffusione: 73.258 Lettori: 1.077.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 10

«Immigrati, il Quirinale ha ragione la legge di cittadinanza è da rifare»

Jus culturae
Tanti di loro ormai sono impregnati di cultura italiana: sono già nostri concittadini

Intervista

Riccardi, prima uscita in Campania: l'integrazione è interesse nazionale e al Nord lo sanno benissimo

Pietro Treccagnoli

La prima visita ufficiale da ministro della Cooperazione e dell'Integrazione, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, la fa in Campania. Una scelta altamente simbolica. Il ministro è stato prima all'inaugurazione dell'anno accademico della facoltà teologica di Napoli e poi a Castelvolturno e Villa Literno, per rendere omaggio alla tomba di Jerry Masslo, la prima vittima del razzismo italiano.

Ministro Riccardi, è una scelta che la impegna verso questa parte del Paese.
«Napoli è uno dei cuori pulsanti del Paese, anche se ferito. Credo nel suo rinascimento e da fondatore della Comunità di Sant'Egidio sono molto legato alla città. Per quanto riguarda l'omaggio a Masslo mi è sembrato giusto ricordare la prima vittima di un raid razzista in Italia, oscuro episodio di caporalato avvenuto nel 1989».
Che cosa pensa delle dichiarazioni del presidente Napolitano sulla cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri?
«Non mi stupisce, perché il Capo dello Stato ci ha sempre insegnato ad amare l'Unità d'Italia e la sua identità. Questa ultima dichiarazione è una conseguenza logica di tutti i suoi precedenti interventi. Del resto siete mai entrati in un'aula scolastica? Ci sono ragazzini africani e cinesi che parlano italiano e napoletano meglio di noi e di voi».
Però l'integrazione sociale resta molto difficile e genera contrasti.
«Dobbiamo capire che non esiste solo uno *jus sanguinis* e nemmeno lo *jus soli*. C'è lo *jus culturae*, quello di persone che sono impregnate di cultura italiana e non possono che essere nostri concittadini. Dobbiamo diventare ragionevoli e raffreddare la questione, non farne un dibattito tra parti politiche. La cittadinanza ai bambini stranieri è un atto dovuto e di grande responsabilità per il futuro del Paese».
La Lega intanto alza il tiro e contro queste iniziative sono pronti ad alzare barricate.
«Non generalizzerei. Penso che possiamo costruire una cultura condivisa perché l'integrazione è un interesse nazionale. Anche il Nord, nelle sue corde più profonde, lo sa».
Proprio ieri in provincia di Napoli ci sono stati atti di intolleranza contro i rom. Come intende muoversi nei processi di integrazione dei nomadi, l'etnia che paga il prezzo più duro dei pregiudizi?
«Abbassiamo i toni, tutti. E scopriremo che non ci sono nemici».
Avete già discusso nel governo dei problemi dell'integrazione?
«Il governo porterà avanti un processo di integrazione serio e maturo. Non sono qui per dare soluzioni, ma a rappresentare questa chiara volontà chiara dell'esecutivo. Di certo un ministro non ha la bacchetta magica. L'integrazione è un processo che devono portare avanti sia gli italiani che gli stranieri. Si fa insieme».
Avete anche affrontato il nodo delle nomine dei sottosegretari?
«È un compito che spetta al premier. Ci sono responsabilità differenti nel governo. Ho grande fiducia in Monti e nella sua capacità di decidere e scegliere le persone giuste».
Il prefetto Mario Morcone, che è stato candidato a sindaco di Napoli, sarà il suo capo gabinetto?
«È una proposta che dovrà essere approvata dal premier. Per ora sta svolgendo una consulenza per la ristrutturazione del ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

L'intervista | Il presidente di Italia dei valori: «No a un'Ici indistinta e patrimoniale solo sulle grandi ricchezze»

«Al premier chiedo solo la legge del buon esempio»

Di Pietro: la casta faccia sacrifici prima di chiederli

> A Monti ho detto di non pretendere di risolverle proprio tutte le emergenze, se no invece che senatore a vita doveva farsi nominare «premier a vita»

ROMA — «Mi sente? No perché sono a Palermo, in macchina. Se la linea cade, mi richiama lei, va bene? Allora, da dove cominciamo?».

Andiamo con ordine, onorevole Di Pietro. La prima cosa da chiarire è...

«Guardi, la prima cosa da chiarire a questo governo è che di Ici e patrimoniali ed eventualmente pure di pensioni parleremo solo dopo aver presentato agli italiani la legge del "buon esempio"».

La legge del «buon esempio»? E cos'è?

«L'ho chiamata così io, mi piace, è un nome eloquente e...».

Sì, ma che legge è?

«È la prima legge che il presidente Monti deve varare. È la legge contro la casta, contro noi politici... dev'essere la legge che ci mette in riga, che ci sottrae benefici, prebende, privilegi, auto blu, grigie, viaggi gratuiti, rimborsi spesa e tutto il resto...».

Qualcosa del genere dovrebbe essere allo studio dell'esecutivo.

«Allo studio? No, scusi, allora non mi sono spiegato: questa dev'essere una legge obbligatoria... capito? E sa perché è obbligatoria? Perché è l'unica legge che consentirà poi al governo di presentarsi agli italiani e chiedere i sacrifici necessari. Noi politici dobbiamo essere i primi a dare l'esempio...».

Ne ha parlato con il presidente Monti?

«Certo. E poi, guardi, con il presidente Monti sono stato chiaro: questo è un governo di emergenza. Che deve durare solo il tempo di risolvere, appunto, l'emergenza. Se no, da governo istituzionale, diventa governo incostituzionale».

Quindi?

«L'ho detto al professore: risolva i nostri guai economici, facciamo il referendum, cambiamo la legge elettorale e, consentendo finalmente agli italiani di scegliersi i propri rappresentanti, andiamo a votare».

E il presidente Monti?

«Gentile, mi ha detto: "Io non posso garantirle la data certa del referendum... sa, devo risolvere tante di quelle emergenze...". A quel punto io gli ho risposto che, va bene, presidente, convengo, non le chiedo una data certa: le chiedo solo di non pretendere di risolverle proprio tutte le emergenze, se no invece che "senatore a vita" avrebbe dovuto farsi nominare "presidente del Consiglio a vita"».

Parla come uno del Pdl. Risolvere l'emergenza e poi andare subito al voto.

«Ma che *ciazzecca*, eh? Il Pdl non è nel comitato referendario, e io invece parlo a nome di un milione e 200 mila cittadini che hanno chiesto di...».

Parliamo di Ici.

«Io dico no a un'Ici indistinta».

Si spieghi.

«Beh, non si può chiedere di pagare l'Ici a una giovane coppia che il mutuo l'ha appena acceso, e nemmeno a un pensionato che, con la sua pensioncina, vive in una casa di proprietà. Insomma i sacrifici non devono essere chiesti alle fasce sociali più deboli».

Patrimoniale.

«Sacrosanta! Ma solo su grandi patrimoni. E poi, vede, io penso che per far quadrare i conti si possano trovare soldi anche in altre maniere... tipo, non so: risparmiando sulle spese militari, colpendo gli evasori, rinunciando a quella follia del ponte sullo Stretto di Messina».

Sottosegretari.

«Ci hanno contattato, offrendoci qualche tozzo di pane... Ma ho mantenuto il punto: non ci coinvolgerete. Dev'essere un governo tecnico? E che siano allora "tecnici" anche i sottosegretari... il guaio è che bisognerà stare con gli occhi ben aperti, sono dei furbastri... mica me lo dimentico che volevano infilare Gianni Letta a Palazzo Chigi! In quel caso fui durissimo...».

Durissimo?

«E certo! Dissi: oh, ma scherzate? Quello è stato il braccio destro di Berlusconi! Non vogliamo più vederlo... E devo dire che anche il segretario del Pd, Bersani, convenne».

La foto di Vasto, con lei, Bersani e Vendola: che dobbiamo farci?

«Conservatela. Sulla scena politica bipolare, l'accordo programmatico è tra Idv, Pd e Sel. Poi, chi si dovesse riconoscere...».

Sta pensando a Casini e al Terzo polo?

«Scusi: ma se quello si chiama Terzo, come fa a stare dentro un sistema che ha già due poli?».

(*A differenza di altri suoi colleghi, affabili e sicuri in pubblico, ma durante le interviste sospettosi, nervosetti e arrogantelli, Antonio Di Pietro non cambia: sempre il piglio dell'ex poliziotto, la retorica ruvida dell'ex magistrato, l'astuzia e l'ironia di quando lo vedete alla tivù*).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 25-NOV-2011
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 8

IL CENTRODESTRA Incontro con i fedelissimi: faremo le pulci a tutti i provvedimenti

L'ira di Berlusconi sulle misure: discusse all'estero e non con noi

Alfano: primarie per la premiership, il partito cambierà nome

«Massima attenzione in Parlamento valuteremo caso per caso»

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Silvio Berlusconi è irritato per le dichiarazioni rilasciate dal presidente francese, Nicolas Sarkozy e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Aveva nella memoria i loro sguardi ironici, durante una conferenza stampa di Bruxelles e Cannes. All'improvviso sono tornati i vecchi fantasmi. Non ha digerito quelle parole cariche di elogi che hanno avuto nei confronti del premier, Mario Monti. Quando ha visto i due leader manifestare «fiducia all'Italia di Monti», la pressione sanguinea del Cavaliere è andata alle stelle. Con i fedelissimi, Berlusconi ha ribattezzato la Merkel con il nomignolo di «Merkozy».

In una parola, l'ex premier è rimasto stupito (qualcuno, più banalmente, dice che è rimasto male) quando i due leader hanno manifestato, in modo molto caloroso, il sostegno alle misure che l'Italia assumerà. Ma per il Cavaliere quel programma di impegni era già stato preso da lui e convalidato dagli stessi Sarkozy e Merkel. E' naturale che siamo ancora nella luna di miele, avrebbe esclamato Berlusconi, ma quei provvedimenti avevano già ricevuto l'imprimatur europeo. Dunque non ci doveva essere sorpresa né elogio dai partner franco-tedeschi.

Ieri, rientrato a palazzo Grazioli, Berlusconi ha ricevuto ministri e diversi esponenti del Pdl i quali si sono lamentati di un altro fatto: ovvero, che Monti avrebbe dovuto discutere prima in Parlamento e poi in Europa le misure che intende adottare. L'ex premier avrebbe dato loro ragione, senza nominare Monti. Con il quale, evidentemente, intende avere un buon rapporto. Ma con i fedelissimi vuole intensificare l'osservazione sull'attuazione del programma annunciato dal professore: attenzione ai provvedimenti che l'esecutivo può fare o non può fare. Inoltre, avrebbe affidato ad ogni ex ministro il compito di spulciare i testi e fornire indicazioni ai gruppi parlamentari per aggiungere eventualmente emendamenti ai provvedimenti. Non sarà un governo ombra, questo il Cavaliere lo ha escluso, ma un test costante sulle cose da fare.

Intanto Angelino Alfano detta l'agenda ed il timing del nuovo del partito: si faranno le primarie a tutti i livelli, compresa la premiership, il congresso nazionale si terrà a primavera, quando il Pdl dovrà anche cambiare nome. L'obiettivo finale, secondo il segretario, resta la casa dei moderati italiani. Anche Alfano avverte Monti: «E' un governo di tregua». Che serve a far transitare il Paese verso le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

LE DIFFICOLTÀ DEL NUOVO ESECUTIVO

L'IMMAGINE CHE NON C'È

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

I governi tecnici non esistono. E dunque anche il governo Monti è, come tutti i governi, un governo politico. Ma a giudicare da questi primi giorni sembra che il primo a doversene convincere sia, paradossalmente, il governo stesso. Il quale, se crede nel senso della propria esistenza, deve al più presto, invece, porsi un obiettivo: acquisire — visto che un'identità politica di partenza gli manca — un'immagine politica. Per due ragioni importanti. Innanzi tutto perché solo così esso cesserà di apparire una diretta emanazione della volontà del presidente della Repubblica, si emanciperà dalla sua tutela. E poi perché solo acquisendo una propria immagine politica esso può sperare di resistere al più che probabile assedio dei partiti. I quali per il momento lo appoggiano, è vero, ma intenzionati presumibilmente a consentirgli di sparare al massimo un colpo o due, per poi disfarsene o comunque neutralizzarlo. Ciò che però non sarebbe certo un vantaggio per il Paese. È vero infatti che in una democrazia parlamentare un governo nato al di fuori del circuito politico-partitico costituisce un'evidente anomalia. Ma visto che ormai c'è, conviene lasciargli il tempo e la possibilità di fare ciò che esso è chiamato, e riesce, a fare.

Per il governo Monti acquisire un'immagine politica significa riuscire innanzi tutto a stabilire una comunicazione efficace con gli italiani. Al consenso in certo modo solo formale strappato ai partiti esso deve aggiungere un consenso d'opinione: che allo stato potenziale esiste di certo in notevole misura, ma che ha bisogno di essere motivato e strutturato adeguatamente. La crisi economica è stata decisiva per accreditare la necessità di un cambio alla guida del Paese. Ma ora che questo è avvenuto, il governo deve mostrarsi capace di parlare all'opinione pubblica, di convincerla della necessità dei sacrifici che l'aspettano. E deve farlo nel modo in cui la politica richiede che tali cose vadano fatte. Cioè in modo non notarile, in modo non «tecnico». Sia pure alla loro maniera, con il loro stile, il governo, il presidente del Consiglio, i ministri devono incominciare a parlare al Paese la lingua, tutta politica, dei sacrifici, sì, ma anche degli alti propositi, della speranza, delle emozioni: a un Paese che oggi sembra più che disposto a prestare ascolto a un discorso pubblico fondato sui valori della coesione e dell'equità sociali, della sobrietà dei comportamenti, della buona amministrazione, cioè sui contenuti che Monti si è proposto di dare alla sua azione di governo.

C'è poi un ambito specifico che sembra fatto apposta per la costruzione di un'immagine politica del governo. È quello della politica europea. L'Ue quale l'abbiamo conosciuta negli ultimi quindici anni è ormai virtualmente morta. L'unica cosa rimasta sulle sue rovine è il tentativo di direttorio franco-tedesco. Ciò che però non solo è del tutto contrario al nostro interesse nazionale, ma è quasi certamente destinato a suscitare l'opposizione anche di un certo numero di altri Paesi. Ebbene, perché l'Italia non potrebbe cercare di essere un punto di coagulo di tale opposizione, facendosi iniziatrice di una revisione profonda della costruzione europea? Perché non potrebbe assumersi il compito di avanzare una serie di proposte volte a sostituire ai mandarini di Bruxelles e alla Duma di Strasburgo un'Europa finalmente politica, dotata di effettivi poteri, sanzionati democraticamente dai popoli del continente?

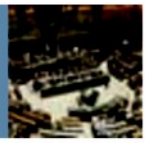
Oggi più che mai, insomma, l'Italia e con lei l'Occidente hanno bisogno di idee, di valori, di progetti: hanno bisogno di politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

La Nota

di **Massimo Franco**



La missione europea deve fare i conti con le fragilità italiane

> Resta l'incertezza sulla lista di viceministri e sottosegretari

Il mistero che avvolge la nomina dei sottosegretari forse si comincerà a diradare oggi. Ma il modo in cui il governo di Mario Monti sta cercando di risolvere il rompicapo trasmette una sensazione a dir poco ambigua. Rispetto ad una strategia chiara nella scelta dei ministri tecnici, e dopo giornate che hanno confermato la credibilità del presidente del Consiglio sulla scena europea, stavolta le dinamiche sono state meno trasparenti. E le voci insistenti di un vertice con i segretari della maggioranza trasversale che lo appoggia, ieri sera nello studio di senatore a vita a palazzo Giustiniani, hanno sorpreso un po' tutti.

E non perché sia strano o inopportuno consultarsi con Angelino Alfano per il Pdl, Pier Luigi Bersani del Pd e Pier Ferdinando Casini dell'Udc prima di scegliere viceministri e sottosegretari. La singolarità è rappresentata semmai dall'alone di segretezza che ha finito per circondare la riunione. In realtà, per una coalizione che non può contare sull'esperienza di parlamentari ed è costretta ad agire su un terreno difficile e d'intesa con forze dalle quali dipende la sua sopravvivenza, il raccordo è necessario: non solo dal punto di vista politico ma anche semplicemente funzionale.

Il rosario di conferme e smentite, però, ha finito per proiettare sul vertice di ieri, non confermato fino a tarda sera, ricordi da Prima Repubblica. Nelle ultime quarantotto ore, i capi dei partiti avevano escluso l'esigenza di incontrarsi col premier, sostenendo che la scelta dei collaboratori dei ministri sarebbe stata sua e soltanto sua; e che per come si era formato il governo, era giusto tenersi a distanza. Ma evidentemente l'equilibrio fra ex maggioranza ed ex opposizioni non era così facile da trovare.

Dunque, dopo una certa esitazione Monti, Alfano, Bersani e Casini avrebbero deciso di vedersi per concludere una partita che rischiava di complicarsi e di ritardare l'azione dell'esecutivo. È la conferma che i problemi, per il presidente del Consiglio, in questa fase si annidano in Italia più che all'estero; e che le relazioni con una classe politica rassegnata con senso di responsabilità a fare un passo indietro rimangono ancora da calibrare. Ha colpito la distanza fra le immagini di Monti che ieri a Strasburgo riscuoteva un «via libera» quasi entusiasta dal cancelliere tedesco Angela Merkel e dal presidente francese Nicolas Sarkozy, e l'assenza di notizie sul vertice romano.

Per paradosso, il velo di disappunto di Silvio Berlusconi per l'esito positivo del vertice europeo (è il seguito della mia manovra, ha detto), conferma che è Monti a modificare in positivo la percezione dell'Italia. Ma l'impatto con i rapporti di forza in Parlamento e la necessità di tenerne conto sottolineano la fragilità politica del suo governo. Lega e spezzoni del Pdl tentano di usare contro il premier perfino il «ritorno in Europa», accusando Monti di avere spiegato le misure economiche alla Merkel e a Sarkozy prima che alle Camere. Da Palazzo Chigi è arrivata una precisazione che nega siano stati illustrati in anticipo i dettagli della manovra. Eppure, se non si chiude in fretta la fase di transizione, malintesi e polemiche lieviteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

IL PUNTO

Attenzione al Parlamento

di **Stefano Folli**

Se la prima missione di Mario Monti era quella di restaurare l'immagine e la credibilità dell'Italia in Europa, si deve dire che l'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Anche sul piano mediatico. Quella foto che ritrae insieme i tre, Angela Merkel, Sarkozy e appunto Monti, ha un valore simbolico che nessuno può sottovalutare. Allo stesso modo, ascoltare il neo-premier mentre rimbrotta Francia e Germania per avere dato a suo tempo il cattivo esempio, violando il patto di stabilità («con la complicità del governo italiano che presiedeva l'Ecofin» aggiunge Monti e la data è il 2003), fa un certo effetto.

È la prova evidente della personale autorevolezza del presidente del Consiglio, figlia della sua lunga storia in Europa.

Del resto, la fiducia di Berlino e Parigi verso il nuovo interlocutore che arriva da Roma (e verso la serietà degli impegni da lui ribaditi) è palese. L'attenzione con cui viene ascoltato il suo punto di vista è quasi ostentata. Tutto questo non significa che il vertice sia stato un successo. Da un lato, la Merkel non mitiga la sua intransigenza; dall'altro, Sarkozy lascia filtrare sul "Monde" una profonda irritazione. Se i mercati finanziari speravano in qualche risultato concreto, dovranno attendere tempi migliori.

Ma tutto questo per l'Italia è solo un aspetto del problema. Il punto cruciale, e oggi prioritario, è che l'isolamento è finito, la fiducia riconquistata. Qui però si affaccia un problema di cui il presidente del Consiglio dovrà tener conto perché rappresenta una non trascurabile insidia per il suo governo. È pericoloso che si apra una forbice fra Europa e Italia. Fra i temi di cui il premier discute negli incontri con i partner, ottenendo rispetto e incoraggiamento, e l'agenda del Parlamento a Roma: due momenti tra i quali non dovrebbe esistere una cesura, o un vistoso sfasamento temporale.

Non bisogna mai dimenticare, in altre parole, che le Camere, espressione della volontà politica, hanno accettato più o meno di buon grado l'anomalia del governo dei tecnici in nome dell'emergenza e dell'interesse generale. Ma guai a farle sentire marginali e magari un po' superflue. Si dirà che questo Parlamento non ha mai avuto molto da fare durante il triennio di Berlusconi, né risulta che si sia troppo lamentato. Ma ora il quadro è totalmente mutato e la suscettibilità è dietro l'angolo. Tanto è vero che lo stesso Monti ha sentito il bisogno, appena tre giorni fa, di insistere sulla «centralità» della funzione parlamentare, definendo poi con Fini e Schifani una corsia veloce per i provvedimenti.

Ieri, quando la Merkel si è detta «impressionata» dal piano di riforme esposto dal premier italiano, qualcuno a Roma si è risentito. In serata la questione è stata ridimensionata. Monti ha fatto sapere di non aver detto niente a Strasburgo che non fosse già noto a Roma. E la cancelliera ha diffuso l'interpretazione esatta – e corretta – delle sue parole. In sostanza, niente di grave.

Tuttavia l'episodio dimostra che si cammina su una lastra di ghiaccio non solidissima. Nessuno nei palazzi romani, a cominciare da Berlusconi, ha voglia di creare difficoltà al governo finché la crisi europea resta drammatica e ci sono da collocare, entro pochi mesi, oltre cento miliardi di Bot su un mercato nervoso e recalcitrante. Tuttavia le forme vanno rispettate, come peraltro Monti ha fatto in questi giorni. Il Parlamento va al più presto coinvolto perché resta il crocevia dove l'esecutivo «tecnico» trova la sua legittimità ed è bene evitare anche solo l'impressione che si voglia procedere con la politica dei «fatti compiuti».

La stessa questione irrisolta dei sottosegretari va collocata su questo sfondo. Prima si faranno le nomine, scegliendo fra i tecnici di area, cioè graditi ai partiti, meglio sarà. Per la buona ragione che spetterà proprio ai sottosegretari quel ruolo di raccordo fra governo e Parlamento che appare ogni giorno più necessario.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 25-NOV-2011
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il retroscena

Il Cavaliere assedia il Professore

Nuovo summit nella notte a Palazzo Giustiniani. Sul tavolo le misure del governo e il caso Finmeccanica

Vertice segreto della maggioranza Monti con Bersani, Alfano e Casini

Berlusconi indispettito per l'assenza di contatti e pensa al voto in primavera

FRANCESCO BEI

PALAZZO Giustiniani, esterno notte. Il portone è serrato, qualche turista passeggia lì davanti, ignaro che al primo piano, nell'ufficio da senatore a vita di Mario Monti, da ore si sta svolgendo il primo vertice di maggioranza del nuovo governo. Passati di nascosto attraverso il tunnel che parte dal dirimpettaio palazzo Madama, Angelino Alfano, Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani hanno eluso telecamere e giornalisti.

E, DAVANTI al premier, affrontano tutti insieme la questione dei sottosegretari. La grana infatti è lungi dall'essere risolta, soprattutto perché il Pdl non può permettersi l'ingresso di alcun politico o ex politico nel governo. Al contrario, il Pd e il terzo polo spingono perché qualche "tecnico d'area" entri fra i magnifici trenta. Monti vorrebbe invece che a scegliere fossero i suoi ministri e si riserva comunque l'ultima parola sulle rose ricevute dai partiti. Insomma, un caos dal quale non si riesce a venir fuori e che ha richiesto, appunto, un lungo screening collegiale delle liste con i nomi. Così le nomine slittano alla prossima settimana, con la conseguenza di bloccare ancora il lavoro delle commissioni parlamentari.

Ma tra il Professore e suoi "azionisti" quella dei sottosegretari non è l'unica frizione. Superato lo sbandamento dei primi giorni, provocato dalla caduta del Cavaliere, il Pdl infatti sta iniziando ad assumere un atteggiamento sempre più insofferente nei confronti del governo dei tecnici. Berlusconi, raccontano, è una pentola a pressione pronta ad esplodere. A farlo imbestialire è l'assoluta mancanza di comunicazioni con il governo, tanto che ieri ha dovuto spedire a palazzo Chigi il suo migliore ambasciatore, Gianni Letta, per farsi anticipare qualcosa da Monti sulla successione a Finmeccanica, sul vertice con Merkel e Sarkozy e, soprattutto, sulle misure economiche in gestazione. Berlusconi sembra che sia rimasto molto stupito riguardo all'esito della trilaterale a Strasburgo. «Monti — ha riferito ai suoi — si è limitato a discutere del programma che il mio governo ha portato avanti in Europa, nulla di nuovo».

Il Cavaliere è in fibrillazione. Chi lo ha incontrato l'ha trovato che si rigirava tra le mani l'ultimo sondaggio della fidata Alessandra Ghisleri. Con un dato cerchiato in rosso: il 45 per cento degli elettori del Pdl si pronuncia già oggi contro il governo Monti. «Cosa accadrà — si chiede un ex ministro del Pdl — quando Monti presenterà la purga con l'Ici, la patrimoniale e le pensioni?». Berlusconi sta a guardare, finché dura la luna di miele non può fare altro. Ma a questo punto torna ad affacciarsi l'ipotesi di un voto anticipato in primavera. L'innesco potrebbe essere un'eventuale decisione della Consulta di ammettere il referendum sulla legge elettorale. «Anche nel Pd — si ragiona a via dell'Umiltà — Bersani potrebbe trovare conveniente andare alle urne in primavera. Avrebbe la certezza di essere lui il candidato». Persino Casini, con la strada per palazzo Chigi insidiata da una futura candidatura di Corrado Passera, potrebbe considerare l'utilità di abbreviare la durata del governo. Sono scenari che, almeno ufficialmente, nel Pd e nel Terzo Polo vengono respinti con decisione. Walter Veltroni invita a «non inseguire lucciole, visto

che sarebbe una follia andare alle urne con la tempesta che c'è sui mercati: la gente cercherebbe coi forconi chi si assumesse questa responsabilità». Ma nel Pdl il governo dei tecnici è sopportato a stento. E non è solo l'ala dura di Santanchè o Brunetta. «Abbiamo accettato il sacrificio di Berlusconi — osserva Ignazio La Russa — perché era diventato il capro espiatorio e, se fossimo andati al voto, la campagna elettorale sarebbe stata tutta contro di lui. Ma adesso è chiaro che Berlusconi con lo spread non c'entrava nulla». Inoltre il referendum è un fantasma che spaventa i partiti più dello spread. L'unica alternativa, per chi si oppone al ritorno del Mattarellum, sarebbe il varo di una legge elettorale per evitarlo. A meno che, come spiega il costituzionalista Pd Stefano Ceccanti, «il rimescolamento delle carte dovuto al governo Monti non spinga Casini ad aprire con Alfano il cantiere dei moderati. A quel punto anche il referendum avrebbe un effetto stabilizzante sulla legislatura visto che tutti diventerebbero bipolaristi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

MISURE ANTICRISI
Monti ha illustrato al Parlamento, chiedendo la fiducia, i cardini delle riforme che il nuovo governo intende attuare

SOTTOSEGRETARI
Ancora in stallo la nomina dei sottosegretari e dei viceministri indispensabili per il raccordo governo-Camere

FINMECCANICA
Il ricambio a Finmeccanica, dopo lo scandalo tangenti, è un altro dossier aperto a Palazzo Chigi

REFERENDUM
Per Monti la mina più insidiosa è il referendum elettorale. La Consulta dirà sì o no ai quesiti in gennaio

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Authority sui conti pubblici Governo pronto al via libera

Oggi il punto su patrimoniale «leggera», Ici e Iva

15 **miliardi:** la cifra minima necessaria alla nuova correzione di bilancio

L'ipotesi
Entro l'8 dicembre potrebbe arrivare anche un piccolo ribasso per l'Irap sul lavoro

ROMA — Mario Monti gioca d'anticipo sull'Unione Europea. Il governo potrebbe infatti istituire in tempi piuttosto brevi un ufficio autonomo per la verifica della spesa pubblica. La creazione di un'authority indipendente sui conti pubblici è stata proposta appena due giorni fa dalla Commissione europea tra gli strumenti di rafforzamento della vigilanza e di governo della zona euro con i quali accompagnare l'eventuale emissione degli eurobond. Ma senza aspettare le obbligazioni comunitarie, né tantomeno la discussione e poi l'adozione formale del regolamento della Commissione, l'Italia sembra già pronta a partire.

La proposta di un'autorità indipendente per vigilare sulla finanza pubblica potrebbe spuntare già martedì prossimo nell'Aula della Camera, quando il governo presenterà il nuovo testo del disegno di legge costituzionale per la riforma dell'articolo 81 della Carta con l'introduzione del vincolo al pareggio di bilancio. Il testo presentato dall'ex ministro Giulio Tremonti viene ritenuto dal nuovo esecutivo troppo dettagliato e pesante, con il rischio che si creino problemi in fase di attuazione.

Pietro Giarda, il ministro dei Rapporti con il Parlamento che segue i lavori sul ddl alla Camera, ha fatto sapere che il governo preferirebbe un testo più snello del nuovo articolo 81 della Costituzione, rinviando i dettagli alla legislazione attuativa. Dove troverebbe spazio anche l'ufficio indipendente sui conti pubblici. L'embrione dovrebbe essere quello dei Servizi bilancio di Camera e Senato, da raccordare con la Corte dei Conti, la Ragioneria generale dello Stato e la Banca d'Italia, sul modello del Congressional budget office degli Stati Uniti.

Oggi, intanto, nel corso del Consiglio dei ministri si farà un nuovo punto sui lavori per la definizione del pacchetto delle misure per la crescita e la nuova correzione di bilancio, che dovrà essere di almeno 15 miliardi di euro nel prossimo biennio. Il menu è quello anticipato nei giorni scorsi, con una stretta fiscale sulla casa, la revisione delle rendite catastali, una patrimoniale leggera sulle grandi proprietà, forse anche un nuovo aumento dell'Iva. «C'è da correggere la manovra alle nostre spalle; non è credibile reperire 20 miliardi di euro da un taglio dell'assistenza. Bisogna fare altro, bisogna che chi ha di più dia di più. Quindi è molto difficile escludere una patrimoniale da uno sforzo di questo tipo» ha detto ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

La patrimoniale non piace a Silvio Berlusconi, ma non pare proprio essere un tabù per il nuovo esecutivo. Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, non esclude anzi che proprio da quella tassa possano derivare le risorse per la protezione dell'ambiente dal dissesto idrogeologico. In ogni caso, ha detto Clini, «serve un fondo alimentato dalla fiscalità corrente».

Tra le prime misure del governo, attese entro l'8 dicembre, potrebbero esserci anche un piccolo ribasso per l'Irap sul lavoro e gli interventi sulle pensioni e il mercato del lavoro, anche se secondo alcune fonti di Palazzo Chigi, questi interventi potrebbero vedere la luce in un secondo momento, dopo la manovra per la correzione dei conti. In arrivo anche il piano per le dismissioni, la liberalizzazione dei servizi, degli ordini professionali, un intervento per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Corrado Passera, superministro dello Sviluppo, ne ha accennato ieri a Bruxelles. Assicurando anche l'arrivo di un nuovo Piano nazionale per l'energia dopo il nucleare. Bisognerà individuare le fonti alternative con le quali coprire il 25% del fabbisogno che avrebbe dovuto essere garantito dal nucleare.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIA AL TESORO DELL'EVASIONE FISCALE

Il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha riferito in commissione Bilancio al Senato sulla gravissima situazione dell'evasione fiscale nel nostro Paese. L'Italia è il Paese europeo dove, dopo la Grecia, si evade di più: 350 miliardi di euro annui, pari al 18 per cento del Pil. Giampaolino ha evidenziato come ciò comporti una maggiorazione del carico fiscale per i contribuenti onesti, sui quali il prossimo anno la pressione fiscale salirà del 2 per cento. Anche il nuovo presidente del Consiglio, Mario Monti, nei suoi discorsi in Parlamento ha indicato nell'evasione una delle priorità del suo governo. Ecco comunque come il problema è stato affrontato dal Parlamento dall'inizio della legislatura.

CHI SE NE OCCUPA DI PIÙ

	DEPUTATI	SENATORI
1	Antonio BORGHESI (Idv)	Elio LANNUTTI (Idv)
2	Antonio DI PIETRO (Idv)	Gianpiero D'ALIA (Udc)
3	Giorgio JANNONE (Pdl)	Giuliano BARBOLINI (Pd)
4	Marco ZACCHERA (Pdl)	Alfonso MASCITELLI (Idv)
5	Renato CAMBURSANO (Idv)	Angelo Maria CICOLANI (Pdl)
6	Marco REGUZZONI (Ln)	Anna FINOCCHIARO (Pd)
7	Franco NARDUCCI (Pd)	Marina MAGISTRELLI (Pd)
8	Francesco BARBATO (Idv)	Vincenzo OLIVA (Misto)
9	Marco BELTRANDI (Pd)	Lamberto DINI (Pdl)
10	Andrea LULLI (Pd)	Helga T. AUSSERHOFER (Svp)

COME LE CAMERE AFFRONTANO IL TEMA

ATTI	PRESENTATI	ITER
Ddl	86	54 diventati legge
Mozioni	23	6 accolte/approvate
Ordini del giorno	122	82 accolti
Interrogazioni	177	40 risposte dal governo
Risoluzioni	13	2 approvate

Fonte: www.openparlamento.it (ultimo aggiornamento 18/11/2011).

Settimanale Roma | l'Espresso | 01-DIC-2011
Diffusione: 298.552 Lettori: 2.452.000 Direttore: Bruno Manfellotto da pag. 144

Perché vincono gli EVASORI

I mezzi per recuperare 125 miliardi di tasse l'anno ci sarebbero. Quello che manca è la volontà politica. E alla fine, un condono tira l'altro

DI CORRADO GIUSTINIANI

LA SALA DI CONTROLLO DELLA GUARDIA DI FINANZA, A ROMA

Impossibile proporre nuovi sacrifici, e magari nuove imposte, senza assestare un colpo ai furbi che non pagano le tasse. Per propinare l'amara medicina, Mario Monti dovrà rivestire il cucchiaio con la glassa dell'equità, e la lotta all'evasione sarà forse il più importante banco di prova per il nuovo premier. Certo, nessuno può pretendere che, con il poco tempo a disposizione, arrivi a scalare il picco dei 125 miliardi di imposte evase annualmente (la stima è della Confindustria). Ma che riesca a piazzare qualche chiodo per una via ferrata di medio periodo, questo sì. Perché oggi, visto che il fisco può analizzare cinque annualità di imposta (e dunque pescare in un mare di 625 miliardi di evasione), i 10 miliardi e mezzo di euro recuperati nel 2010 appaiono davvero pochi.

LA MONTAGNA INCARTATA. «In realtà, se togliamo interessi, sanzioni e minutaglie come gli errori nelle deduzioni mediche, è tanto se si arriva a tre miliardi di ricchezza nascosta recuperata», osserva Raffaello Lupi, professore di Diritto tributario a Roma Tor Vergata. La stima della Corte dei Conti, nel Rapporto 2011 sul coordinamento della Finanza pubblica, non si discosta molto: il recupero di imposta evasa sarebbe circa la metà di quello vantato ufficialmente dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ma anche partendo da 10 miliardi di recupero, se si considera che sono cinque le annualità recuperabili, di questo passo, ci vorrebbero almeno 60 anni per arrivare in vetta. Come mai? Ci mancano i Walter Bonatti del caso? Non abbiamo corde e moschettoni? O quei monti sono nascosti da una malefica cortina di vapori velenosi che ostacola ogni ascensione tanto che, se per caso un governo ci si avventura, il successivo fa un rapido ritorno al campo base? Proviamo a capirlo.

I MEZZI CI SONO. Strumenti tecnici e risorse umane per indurre gli evasori a più miti consigli, ne avremmo. L'Anagrafe tributaria, nata quasi cinquant'anni fa, è una banca dati di dimensioni mostruose, che contiene tutte le dichiarazioni dei redditi - circa 40 milioni ogni anno - le transazioni immobiliari, gli atti di successione, le operazioni doganali, è collegata col catasto e con le utenze Enel e Telecom, ed elabora 200 milioni di documenti l'anno. Ora tutti i dati sono nei computer dell'Agenzia delle Entrate, che ha festeggiato all'inizio del 2011 i suoi dieci anni di vita, è dotata di grande autonomia e di 32 mila dipendenti (non più di 15 mila, però, addetti ai controlli sostanziali). Inoltre, il fisco può disporre dei militari della Guardia di Finanza, 60 mila in tutto, un terzo dei quali impegnati sulle tasse. Ma allora, perché i risultati sono così scarsi?

CONDONO CONTINUO. È il più grave handicap del fisco italiano. A causa sua, la lotta all'evasione si blocca, a volte, per anni interi. Come è accaduto con il condono fiscale del 2002: un colpo di spugna che ha

Foto: F. Fiorani - Sintesi. Elaborazione infografica: Dani. le Zendroni

cancellato tre anni di attività degli uffici e ripulito la "fedina fiscale" di evasori incalliti. Ma in quel condono è accaduto qualcosa di ancora più grave: poiché per sottrarsi ai reati tributari bastava versare la prima rata, molti si sono fermati lì. E il 20 per cento delle somme dovute non è mai arrivato, con il risultato che si è aperto un buco di 4-5 miliardi di euro rispetto alle previsioni di incasso. Lezione inutile: a luglio, è stata partorita l'ennesima sanatoria del governo di centro-destra sulle liti pendenti per le controversie sino a 20 mila euro. L'aspettativa di sempre nuovi condoni (anche sotto mentite spoglie: dichiarazione integrativa, chiusura liti pendenti, deflazione del contenzioso) è un disincentivo potente a pagare le tasse, un inquinamento letale di sistema. Si cura in un solo modo: inserendo il divieto di condoni fiscali nel testo della Costituzione.

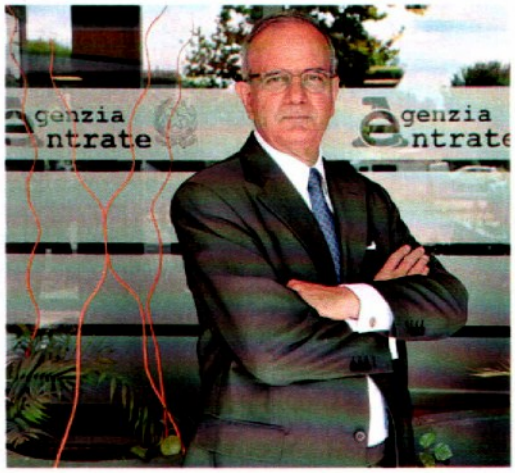
MAL DI SCUDITE. È una variante del condono che si applica a chi mette i soldi in Svizzera e nei paradisi fiscali. Il primo scudo, del 2001, riservato a grandi capitalisti che avevano i soldi all'estero, ha fatto venire l'acquolina in bocca ai medio-piccoli, che hanno iniziato a portare fuori dell'Italia soldi in nero (basta arrivare a Lugano), in attesa di un immancabile nuovo provvedimento. Sono loro ad aver colto in pieno la chance dello scudo ter di Tremonti, che garantiva anonimato e un mini-pagamento del 5 per cento. In questo modo 180 mila contribuenti hanno regolarizzato 104,5 miliardi di euro, che al fisco hanno fruttato appena 5 miliardi. In 65 casi su cento i valori "scudati" sono stati inferiori a 250 mila euro.

ANEMIA DA CONTROLLI. Su poco più di 700 mila controlli sostanziali effettuati nel 2010 dall'Agenzia delle Entrate, ben 317 mila sono stati del tipo automatizzato. Nella grande maggioranza piccole omissioni, per lo più dovute a errori o di- ▸

menticanze, chiamate in gergo "36 bis e ter", dall'articolo che le contempla. Gli accertamenti veri e pesanti non sono più di 200 mila: possono passare dunque fino a 25 anni senza che un esponente del popolo delle partite Iva (che sono circa 5 milioni) cada sotto le grinfie del fisco.

SANZIONI-PLACEBO. Ma cosa rischia chi viene sottoposto ad accertamento? Il pagamento dell'imposta evasa per quell'anno (o al massimo per due, poi i controlli si spostano verso altri contribuenti), più una sanzione che, in caso di adesione all'accertamento, con Vincenzo Visco ministro era pari al 25 per cento, e che Tremonti ha prima dimezzato al 12,25 e poi, nel 2010, rialzato al 16,66. «Non c'è però soltanto la sanzione irrisoria», osserva Salvatore Tutino, consulente scientifico del Centro Europa Ricerche di Giorgio Ruffolo, «è l'imposta stessa su cui si calcola la sanzione che, nella trattativa col fisco, può essere ridotta». In alcuni casi anche del 50 per cento.

SCONTRINI NO. C'erano una volta le verifiche sulla mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali. Adesso non vanno più di moda: dal 2009 al 2010 si sono ridotte del 28 per cento, da 64.500 alle 46.300. Parola della Corte dei Conti. Annullata la norma che imponeva la chiusura temporanea dell'esercizio, con tanto di affissione sulla saracinesca del provvedimento, per tre scontrini non emessi anche in una sola giornata. Oggi le violazioni debbono essere almeno quattro nel giro di cinque anni, e commesse in tempi diversi. In pratica, non si chiude mai.



ATTILIO BEFERA, DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

CON LA FERRARI IN GARAGE. Dal 2007, da quando è stato abolito il segreto bancario, il fisco ha uno strumento potentissimo: l'anagrafe dei rapporti finanziari, che contiene i dati su tutti i conti correnti e gli investimenti mobiliari degli italiani. Denunci poco? Guardo quanto hai in banca e quanto investi in Bot, e ti concio per le feste. Peccato che praticamente non venga utilizzato. Le indagini finanziarie, nel 2010, sono state appena 9 mila 371, nemmeno lo 0,2 per cento di tutte le partite Iva. Di questo passo, ci vorrebbero sei secoli per avere la sicurezza che bussino a tutti i conti. L'anagrafe dei rapporti finanziari è come una Ferrari tenuta in garage, perché il segreto è stato rimpiazzato da una micidiale trafila burocratica: l'impiegato deve chiedere il permesso al direttore regionale delle Entrate (e lì la pratica si ferma un bel po'); se l'ottiene, la banca ha 30 giorni per rispondere: rinnovabili. E così passano i mesi.

EVASIONE CONTRATTATA. Ovvero gli studi di settore, che dovevano funzionare su dati di fatturato forniti dalle categorie professionali. Sono entrati in vigore nel 1998 e oggi si ammette che sono stati un fallimento. Una sorta di "minimum tax" che ha fatto recuperare ben poco e che si è accanita contro i soggetti più deboli all'interno delle professioni.

SUPERISPETTORI ADDIO. Nel 1981, su proposta di Franco Reviglio, erano nati gli 007 del fisco, chiamati a indagare sulla grande evasione e anche a controllare che gli uffici del ministero da un lato, e la Guardia di Finanza dall'altro, facessero il loro mestiere nel migliore dei modi. Ma il Secit, così si chiamava il servizio dei superispettori fiscali, non è mai andato a genio ai ministri che sono seguiti a Reviglio. Così nel 2000-2001, con la riforma che ha dato vita all'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Visco li ha allontanati dalla grande evasione, togliendo loro anche il con- ▸

Il piatto piange

Un ritardo di trent'anni

DI MASSIMO RIVA

È sempre imbarazzante per chi scrive su un giornale sottoporre ai lettori una questione con risvolti personali. Stavolta, con il consenso del direttore, supero l'impaccio perché la vicenda offre più di uno spunto di interesse generale. Questi gli estremi: pochi giorni fa, insieme a mio fratello nella qualità di coerede, ho ricevuto dalla Commissione Tributaria Centrale (Sezione di Milano) notifica che il 18 gennaio 2012 verrà discusso un ricorso presentato da mio padre, mancato nel frattempo nell'estate del 2005.
A prima vista, uno dice: il Fisco fa giustamente il suo mestiere e lavora per chiudere le pratiche ancora aperte.
Ma il diavolo si trova sempre nei dettagli. I quali indicano che il succitato ricorso riguarda un'imposta (l'Ilor per la precisione) dell'anno 1983 per un'entità ora di qualche centinaio di euro. Mio padre aveva allora ottant'anni ed era uomo tenace nella difesa dei suoi diritti. Purtroppo per lui, non avrà la soddisfazione di vedere riconosciute o respinte le sue ragioni, nonostante abbia avuto la fortuna di vivere in piena e lucida facoltà mentale fino ad oltre 102 anni.
I tempi trentennali della burocrazia fiscale sono riusciti ad avere il sopravvento anche sulla longevità francamente eccezionale del contribuente.
Mio fratello e io faremo, com'è ovvio, la nostra parte. Solo che oggi l'idea di presentare qualche ricorso contro il Fisco mi spinge a guardare i miei nipotini con sgomento al pensiero di quali noie potrei scaricare sulla loro vecchiaia.

Foto: L. Mistrulli - Emblema / Sintesi

Settimanale Roma | l'Espresso | 01-DIC-2011
Diffusione: 298.552 Lettori: 2.452.000 Direttore: Bruno Manfellotto da pag. 144

E io mi gioco lo scontrino

Provarci con la lotteria. Sfruttando la passione degli italiani per il gioco per indurli a chiedere la ricevuta, abbinandola a "Gratta e Vinci" e lotterie varie. È l'originale proposta di legge, non ancora esaminata in commissione, che l'onorevole pidiellino Giorgio Jannone ha affidato a Mario Monti. «In Cina questo sistema è applicato con successo da due lustri, e solo nel primo anno le ricevute fiscali sono cresciute del 35 per cento», assicura il parlamentare bergamasco, presidente e amministratore delegato delle Cartiere Pigna, clamorosamente uscito da Confindustria subito dopo Marchionne. La sua proposta, di appena tre articoli, prevede che la ricevuta abbia una parte, argentata o dorata, da grattare sul retro. «Ma le aziende del settore, da Lottomatica in giù, assicurano che è possibile ogni altra applicazione», garantisce Jannone.

trollo degli uffici e riducendoli a semplici esperti. Nel 2008 Giulio Tremonti ha completato l'opera, abolendo il Secit.

DECIDE LA POLITICA. L'intera macchina dei controlli è mossa dalla direttiva annuale del ministro. Un singolo funzionario non può di testa sua salire su uno yacht e indagare sul proprietario. E, se un ristoratore non gli dà la ricevuta, non può fare altro che muoversi come un cittadino qualsiasi, denunciandolo alla Guardia di Finanza. La quale, a sua volta, non ha alcun obbligo di tenerne conto, ma a discrezione può inserire il segnalato in un calderone ove attingere attuando la direttiva del ministro, oppure in una piccola quota di "controlli d'iniziativa" riservati alle Fiamme Gialle.

EVASORI & ELETTORI. L'evasione fiscale muoverebbe in totale almeno 10 milioni di voti. Eppure l'81,7 per cento degli italiani la ritiene inaccettabile, secondo un'indagine condotta dal Censis per conto del Collegio nazionale dei dottori commercialisti. «Un governo che volesse davvero debellarla, dovrebbe decidere subito due misure: vietare il cash per tutti i pagamenti a professionisti dai 100 euro in su, e ripristinare l'elenco dei clienti e dei fornitori introdotto da Visco nel 2006 e poi soppresso da Tremonti», consiglia al nuovo governo Oreste Saccone, animatore del sito www.fiscoequo.it ed ex dirigente dell'Agenzia delle Entrate. Tutte queste somme dovrebbero finire in un conto dedicato all'attività professionale. Attualmente la tracciabilità dei pagamenti (bonifici, carte di credito, assegni non trasferibili) è obbligatoria solo dai 2.500 euro in su e senza che vi sia un conto dedicato. L'elenco clienti e fornitori, ovviamente telematico, potrebbe evitare che un imprenditore o un professionista rilascino al cliente una regolare fattura, ad esempio per 500 euro, ma poi non la registrino o lo facciano solo per 50 euro, confidando nella scarsa probabilità di incappare in un controllo incrociato. Con l'elenco telematico, invece, l'evasione verrebbe intercettata automaticamente dall'Anagrafe tributaria, attraverso l'incrocio tra i dati dell'elenco dei fornitori e di quello dei venditori.

CONTRASTO DI INTERESSI. Sta perdendo appeal un vecchio sogno: concedere al contribuente di dedurre tutte le sue spese, dal falegname all'avvocato all'idraulico, costringendo costoro a rilasciare un documento fiscale. Se la deduzione fosse totale, il gettito fiscale crollerebbe, senza essere compensato dal recupero di evasione. Perché? «Se guadagno 1000 e dimostro costi per 800», spiega Ruggero Paladini, docente di Scienza delle Finanze alla Sapienza, «alla fine verranno tassati solo i 200 euro che non ho speso». Alla gran parte dei contribuenti, dimostra Alessandro Santoro, autore per Il Mulino di "Evasione fiscale, quanto come e perché", conviene accettare lo sconto che il professionista gli propone, 120 in nero anziché 150 con la ricevuta; solo per chi ha aliquote marginali dal 43 per cento in su conviene viceversa insistere per la fattura: mille euro di spese dal medico, per esempio, produrrebbero una minore imposta di 500.

CON L'AIUTO DELLA SCUOLA. I servizi sociali che funzionano male continueranno a fornire un alibi potente per non pagare le imposte, e pare tuttora inossidabile la convinzione espressa negli anni Cinquanta dal grande scienziato delle Finanze Cesare Cosciani: per gli inglesi un evasore è un reprobo; per gli italiani è un furbo. L'equità fiscale richiede dunque un impegno di lungo periodo. «Perché allora non far iniziare sui banchi delle scuole medie la lotta all'evasione?», suggerisce Tutino, «inculcando nei ragazzi l'articolo 53 della Costituzione: tutti sono chiamati a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». È davvero il minimo che si possa sperare. ■

CONTROLLARE STANCA

L'attività di controllo dell'Agenzia delle Entrate (numero di interventi eseguiti)

ATTIVITÀ	2008	2009	2010
Accertamenti su imposte dirette, Irap, Iva	**644.465**	**711.932**	**705.580**
di cui controlli parziali automatizzati	246.196	301.968	317.237
Controlli sostanziali settore registro	**56.777**	**56.413**	**63.213**
Verifiche su soggetti con volume d'affari oltre i 100 milioni	**2.303**	**601**	**501**
Verifiche su soggetti con volume d'affari sotto i 100 milioni	**15.006**	**8.824**	**9.058**
Controlli nei locali pubblici su scontrini e ricevute	**102.367**	**64.475**	**46.365**
Controllo formale (ex art. 36 ter)	**977.041**	**705.313**	**905.556**

Fonti: Corte dei Conti, Rendiconto generale dello Stato

IN ALTO: L'UFFICIO IMPOSTE E TASSE DI MILANO

Foto: A. Pagliarulo - Prospekt

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
25-NOV-2011
Diffusione: 78.041 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 8

L'ULTIMO REGALO DELLA BRAMBILLA UN GIORNALE ON LINE DA 4,5 MILIONI

Il progetto è fermo, ma i manager vengono pagati

Tre ditte vincono l'appalto, una quarta fa ricorso al Tar Ma nel frattempo è stato speso un milione e mezzo

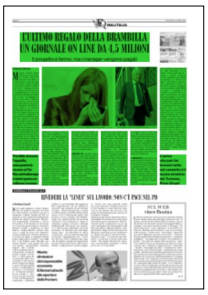
L'unico che può far tornare tutto nel cassetto è il nuovo ministro del Turismo, Piero Gnudi

di **Daniele Martini**

Michela Vittoria Brambilla ci aveva preso gusto. Dopo essersi baloccata con *Italia.it*, il criticatissimo e secondo molti osservatori inutile portale del turismo costato la bellezza di circa 7 milioni di euro, l'ex ministro del Turismo stava raddoppiando con un altro giocattolo, una specie di giornale on line. Un gingillo pesante e caro, altri 4 milioni e mezzo di euro, con una redazione bella folta di 20 giornalisti: un direttore, 5 redattori a tempo pieno, 10 redattori specializzati nel web e 4 redattori in lingua (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Al momento e per fortuna i quattrini per lanciare l'iniziativa sono stati spesi solo in parte e in altra parte semplicemente impegnati, ma c'è il rischio che alla fine debbano essere tirati fuori tutti quanti, nonostante la Brambilla abbia dovuto traslocare dal suo ufficio ministeriale di via della Ferratella in Laterano a Roma. E nonostante il giornale del turismo non sia proprio in cima ai pensieri di operatori del ramo e manager delle vacanze.
La gara per il lancio del quotidiano da sovrapporre al portale è stata espletata e c'è un vincitore, un raggruppamento di 3 imprese: Monrif Net Srl-Zeppelin group Srl-Paesionline Srl. La prima è una società di cui è presidente e amministratore un giovanotto, il ventitreenne Matteo Monti Riffeser della famiglia di editori della *Nazione*, *Resto del Carlino* e *Giorno*. La seconda è un'azienda di Bolzano che si occupa di vendita di software e la terza è una società dei Castelli romani, amministrata da un certo Luca Cotichini, specializzata in guide turistiche e offerte di pacchetti vacanza on line presentati da appena un anno anche in tedesco, spagnolo e francese.
Monrif e le altre due aziende per ora sono ferme sulla porta perché il nuovo giornale è finito in una specie di limbo. La seconda classificata nella gara, la società Unicity, ha ritenuto che la commissione giudicante avesse commesso irregolarità nella valutazione delle offerte e quindi ha fatto ricorso al Tar del Lazio. La sentenza è prevista a breve.

ANCHE SE i giudici amministrativi dovessero decidere di rimettere in discussione la graduatoria, però, la sentenza di per sé non potrebbe fermare il giornale della Brambilla che continuerebbe a progredire quasi per forza d'inerzia, magari anche a dispetto di dio e dei santi, drenando altri quattrini pubblici.
Solo il nuovo ministro, Piero Gnudi, potrebbe far ritornare nel cassetto il costoso progetto, magari dando l'indicazione di smontare il giocattolo al direttore generale delle Politiche turistiche del ministero, Roberto Rocca. Facendo così capire anche con questa decisione di voler far calare il sipario sulla precedente gestione della politica turistica, contrassegnata da decisioni estemporanee e spesso clientelari e da strappi continui.
A partire dalla scelta di commissariare l'Enit, l'ente del turismo, per arrivare alla decisione di nominare un direttore, Paolo Rubini, con un curriculum vuoto di incarichi in ambito turistico, ma in cui spicca la sua attività di collaboratore della Brambilla nel lancio dei Circoli berlusconiani della libertà. Dall'idea di far nascere una società per la convegnistica, Convention Bureau, capace in appena tre mesi di mangiarsi più di 500 mila euro, alla scelta del ministro di affidare la guida di questa nuova struttura allo stesso direttore dell'Enit assegnandogli un secondo stipendio di altri 130 mila euro. Tutte faccende molto criticate e ora al vaglio, tra l'altro, della Corte dei Conti e sulle quali anche il Pd vorrebbe fare chiarezza.

A QUESTO proposito il deputato Ludovico Vico ha avanzato una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità amministrative nella gestione della politica turistica, dell'ente del turismo, del Dipartimento del ministero e sull'operato dell'ex capo di gabinetto, Claudio Varrone.
Dei circa 4 milioni e mezzo di euro in ballo per il giornale on line della Brambilla, al momento è stato speso più di 1 milione e mezzo. Quattrini serviti soprattutto per pagare



gli stipendi a 5 "Project manager" voluti dall'ex ministro, suoi conoscenti o stretti collaboratori politici, ingaggiati con un contratto della durata di 3 anni. I 5 "manager" dovrebbero occuparsi di tecnologie e innovazione, di comunicazione digitale e social network, della promozione e del coordinamento delle redazioni locali e del media designer. Ma considerato che per ora il giornale non c'è, probabilmente non si stanno ammazzando di lavoro, e considerato anche l'impegno dei "project manager" da solo non è sufficiente a far girare un portale, nel frattempo è stata allestita una redazione volante con altri professionisti definiti "Junior web content editor", cioè redattori che scrivono, selezionano, mettono e tolgono i contenuti dalle pagine on line. Al momento nel cassetto quindi ci sono ancora circa 3 milioni di euro. Tre milioni che forse potrebbero essere utilizzati altrimenti e meglio per promuovere l'Italia turistica nel mondo.

In alto, il portale italia.it. Sopra, l'ex ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla (Foto LaPresse)

Il neo ministro del Turismo, Piero Gnudi (Foto LaPresse)

Quotidiano Genova

IL SECOLO XIX

25-NOV-2011

Diffusione: 74.365 Lettori: 538.000 Direttore: Umberto La Rocca

da pag. 7

DOPO LE VITTIME IN LIGURIA E IN SICILIA, L'OBIETTIVO È ANCHE UNIFORMARE TRA LE REGIONI I CODICI D'ALLERTA

E GABRIELLI: «PIÙ CHIAREZZA PER EVITARE LE TRAGEDIE»

Il capo della Protezione Civile in visita in Liguria invita a un'informazione più dettagliata sui rischi: «Altrimenti i piani non servono a nulla»

GENOVA. La stima: 600 milioni di euro per rendere sicuro il territorio di Genova. Il punto di partenza per Franco Gabrielli, il capo della protezione civile, è questo. È la stima delle opere per la prevenzione strutturale che ieri ha avuto dal sindaco di Genova Marta Vincenzi e dai tecnici del Comune. Così alla fine delle due riunioni fiume, una con i Comuni della Val di Vara e delle Cinque Terre, e l'altra con Genova, Gabrielli non può fare altro che spiegare che «con responsabilità va iniziata una programmazione generale. Dobbiamo passare dalla cultura della scaramanzia a quella della prevenzione».

C'è la Liguria, ma c'è anche la Sicilia. E ci sono in Italia 400 mila movimenti franosi già censiti e un conto globale di 40 miliardi. E allora, da dove cominciare? «L'unica risposta percorribile, in tempi brevi, è fare una politica di prevenzione e di protezione civile», spiega il prefetto che di ritorno dall'ultimo dramma italiano, quello di Saponara e di Barcellona Pozzo di Gotto, si è reso conto che quei due comuni della provincia di Messina non avevano neppure un piano di protezione civile. «Genova lo ha, loro no. E comunque quando restano chiusi in un cassetto questi piani non servono a nulla. Bisogna fare la ricognizione dei rischi, e bisogna farla conoscere alla gente. Se i cittadini non vengono informati i piani non servono a niente». Autoprotezione sì, arrangiarsi no. Su questo Gabrielli è netto. Così come è chiaro sull'esigenza che le Regioni italiane parlino la stessa lin gua quando devono informare sui rischi in arrivo.«Che senso ha che in Liguria si usi un codice e in Piemonte un altro? Bisogna che si uniformino, almeno per quanto riguarda i codici da utilizzare nella comunicazione alla gente». Di omogeneizzare il linguaggio della protezione civile, Gabrielli ieri a Genova ha parlato con il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Sì perché anche la protezione civile è finita nel calderone del Titolo V della Costituzione italiana, quello sui poteri degli enti locali e tocca alle Regioni mettere mano ad una "lingua" comune e comprensibile. «Che non tragga in inganno nessuno - dice - neppure i sindaci».

E mentre il governo Monti pensa di riportare la Protezione civile sotto l'ombrello del Ministero dell'Interno, da Genova arriva la «corrispondenza piena» con l'esecutivo espressa ieri dai presidenti della Regione Liguria, Claudio Burlando, e dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, al termine del lungo incontro avuto con il ministro Clini. Secondo Burlando e Errani, è tempo che l'Italia affronti «in modo diverso» la questione ambientale. Per l'Italia è giunto il tempo di capire che «la Protezione Civile non è solo importante, è strategica - ha aggiunto Errani -. Invece oggi la Protezione Civile per operare deve avere il nullaosta della Corte dei Conti. Che senso ha?». Oggi il consiglio dei ministri affronta proprio questo nodo: la semplificazione delle procedure per gli interventi urgenti di protezione civile.

AL. COST.

Il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, con il ministro Clini durante l'incontro nella redazione del Decimonono

Quotidiano Milano

ItaliaOggi

25-NOV-2011

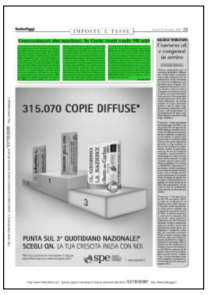
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi

da pag. 31

Concessionari slot machine, la Corte conti vuole 98 mld

La Procura della Corte dei conti del Lazio ha confermato ieri le richieste di maxipenali da 98 mld € a carico dei concessionari delle slot machine (Snai, Hbg, Cirsa, Sisal, Cogetech, Codere, Lottomatica, Gmatica, Bplus, Gamenet) per i presunti disservizi nella gestione degli apparecchi nella fase di start-up del mercato dal 2004 al 2006. Il procuratore Marco Smiroldo ha dunque ribadito che gli operatori di gioco vanno multati - in via principale - per 98 mld di euro, che scendono a 2,7 mld se viene invece considerato come base di calcolo l'80% dell'aggio percepito nel periodo da settembre 2004 a gennaio 2007. La seconda richiesta subordinata si riferisce ai circa 800 mln stimati in un rapporto Gdf. Da ultimo, qualora tali richieste non siano accolte, Smiroldo chiede che i concessionari «siano condannati al risarcimento del danno che il collegio stimerà equo». I tempi per la sentenza non saranno lunghi: «Le maxipenali per i concessionari new slot rappresentano una vicenda assai delicata: per questo occorre un giudizio ben calibrato, che richiederà non meno di due mesi», ha detto al termine dell'udienza di ieri Salvatore Nottola, presidente della prima sezione giurisdizionale della Corte conti Lazio. Dalla discussione, che ha visto di fronte i legali delle aziende e il procuratore Marco Smiroldo, è emerso anche che le slot non collegate alla rete dei Monopoli di stato nel periodo 2004-2006, gli anni cioè nel mirino della Corte conti, non hanno causato né danni erariali né cali della raccolta, grazie al meccanismo del forfait fiscale (una somma compresa tra 155 e 280 € giornalieri), che ha invece prodotto, secondo un'analisi Agipronews, un surplus complessivo di 787 mln di euro rispetto alle previsioni. A dimostrarlo, i dati di incasso erariale dei bilanci di previsione dello Stato 2004-2005-2006, messi a confronto con le entrate a consuntivo.

Nicola Tani



Quotidiano Milano

ItaliaOggi

25-NOV-2011

Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi

da pag. 44

Fondi decentrati, Corte conti divisa su compensi Istat e risparmi

Le sezioni regionali di controllo delle Corti dei conti sono in contrasto sulla possibilità che i compensi erogati dall'Istat e quelli derivanti dai risparmi provenienti dalla contrattazione decentrata del 2010 possano derogare al tetto del fondo della contrattazione decentrata. Mentre si deve considerare preclusa la possibilità di derogare a tale limite con le risorse derivanti dalle sanzioni per le violazioni al codice della strada, nonché per la utilizzazione dei commi 2 e 5 del Ccnl 1/4/1999. Parimenti non possono incrementare il fondo per la contrattazione decentrata le risorse destinate alla incentivazione del personale degli uffici tributi con i maggiori gettiti Ici né quelle provenienti da sponsorizzazioni. Sicuramente le uniche deroghe ammesse al tetto del fondo sono quelle per la incentivazione del personale degli uffici tecnici per la realizzazione di opere pubbliche e per l'adozione degli strumenti urbanistici. Possono essere così riassunte le indicazioni che si ricavano dai pareri resi dalle sezioni di controllo della Corte dei conti sull'applicazione delle previsioni dettate dall'articolo 9, comma 2-bis, del dl n. 78/2010. Ricordiamo che, sulla base di questa disposizione, le amministrazioni devono garantire il raggiungimento di due risultati per il fondo per la contrattazione decentrata negli anni 2011/2012 e 2013 (periodo che il governo potrà allungare di 1 anno ancora): in primo luogo il non superamento del tetto del fondo 2010 e poi la sua decurtazione in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio a tempo indeterminato.

L'ultimo contrasto interpretativo è quello emerso tra le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti della Toscana e della Lombardia sulla inclusione dei compensi Istat nel tetto per il fondo alla contrattazione decentrata integrativa. Per la sezione toscana, deliberazione n. 291 del 26 ottobre, rientrano nel tetto posto dal dl n. 78/2010 al fondo per la contrattazione decentrata anche i compensi che i comuni vanno a riconoscere ai propri dipendenti impegnati nelle operazioni di censimento in ragione degli specifici trasferimenti effettuati dall'Istat. Per la sezione regionale di controllo della Lombardia, parere n. 550/2011, invece essi vanno comunque esclusi dal tetto al fondo per la contrattazione decentrata, qualunque ne sia la modalità di erogazione. Per i giudici contabili toscani si arriva a questa conclusione sulla base delle indicazioni dettate dalle sezioni riunite che, con il parere n. 51/2011, hanno stabilito che sfuggono al vincolo i compensi destinati solamente a precisi dipendenti e se si tratta di «prestazioni professionali tipiche la cui provvista all'esterno potrebbe comportare aggravi di spesa a carico dei bilanci delle amministrazioni pubbliche». I giudici contabili lombardi mettono invece in evidenza che le singole amministrazioni non hanno alcuna possibilità di incidere su questa scelta ed in quanto l'applicazione di questi istituti non pone a loro carico oneri aggiuntivi.

ENTI LOCALI

Incarichi, è corsa contro il tempo

Contratti a termine e co.co.co. con meno paletti fino al 2013

La nostra forza

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-NOV-2011
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 44

La legge di stabilità prevede che dall'anno prossimo si applichi il limite del 50% della spesa 2009

Incarichi, è corsa contro il tempo

Contratti a termine e co.co.co. con meno paletti fino al 2011

Pagina a cura
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Molti comuni e province stanno forzando i tempi per effettuare assunzioni a tempo determinato e conferire incarichi di collaborazione coordinata e continuativa entro la fine del 2011. In questo scorcio di tempo, infatti, non vi sono specifici limiti dettati nel ricorso a questi istituti, limiti che la legge di stabilità introduce per tutti gli enti locali dal prossimo 1 gennaio 2012, ma valgono solamente le limitazioni di carattere generale previste in materia di assunzioni e di spesa del personale.

I commi 102 e 103 dell'articolo 4 della legge n. 183/2011, cd di stabilità 2012, stabiliscono innanzitutto che il riferimento al tetto del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente come soglia massima della spesa per le assunzioni negli enti soggetti al patto di stabilità, deve essere riferito esclusivamente a quelle a tempo indeterminato. E ancora si dispone l'applicazione agli enti locali dello stesso tetto previsto per le assunzioni a tempo determinato, con convenzioni e con contratti di collaborazione coordinata e continuativa da parte delle amministrazioni dello stato e delle regioni dall'articolo 9, comma 28, del dl n. 78/2010. Tale tetto è fissato nel 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nell'anno 2009. Si può aggiungere che questo tetto sembra esteso anche alle altre tipologie di assunzioni flessibili, quali i contratti di somministrazione, il lavoro accessorio e i contratti di formazione e lavoro. Sono ovviamente comprese in tale limite anche le assunzioni ex articoli 110 e 90 del dlgs n. 267/2000. Per cui, con riferimento agli enti soggetti al patto, viene a cadere la lettura data dalla deliberazione n. 46/2011 delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, per la quale il tetto del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente «deve essere riferito alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Ciò ferme restando le eccezioni espressamente stabilite per legge, gli interventi caratterizzati da ipotesi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi infungibili ed essenziali». Negli enti non soggetti al patto non era previsto alcun limite specifico.

Con il parere n. 410 dello scorso 15 novembre la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana ha chiarito che «il comma 103 dell'art. 4 della legge n. 183/2011 è considerato dalla sezione quale norma di carattere interpretativo come, peraltro, evidenziato nella relazione illustrativa al disegno di legge di stabilità per il 2012 per cui (rispondendo al quesito specifico) l'assunzione o la proroga di un contratto a tempo determinato per sostituzione maternità non rientra nell'applicazione della norma di cui all'art. 76, comma 7 della legge 133/2008 e ss. mm., nella parte in cui stabilisce il vincolo di spesa (20%) alle assunzioni di personale negli enti soggetti al patto di stabilità interno». Ecco quindi le conseguenze concrete: la fissazione del tetto di spesa per assunzioni a tempo determinato e co.co.co. negli enti soggetti al patto nel 20% di quella del personale cessato nell'anno precedente deve essere ritenuta superata. Il che vuol dire che gli enti locali, tanto soggetti o meno al patto di stabilità, non hanno specifici limiti alle assunzioni flessibili nello scorcio finale dell'anno 2011. Mentre essi avranno il limite del 50% della spesa del personale assunto con contratto flessibile nel 2009 a partire dal prossimo 1 gennaio 2012, data di entrata in vigore della legge di stabilità. Limite che si estende anche alle amministrazioni non soggette al patto di stabilità. In questo periodo è sufficiente rispettare le tre condizioni necessarie per l'effettuazione di assunzioni a qualunque titolo: avere rispettato il patto di stabilità, avere rispettato il tetto di spesa del personale (anno precedente per le amministrazioni soggette al patto e 2004 per quelle non soggette) e rispettare il rapporto massimo del 40% tra spesa del personale e spesa corrente.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-NOV-2011
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 45

UNA NOTA INTERPRETATIVA DELL'ANCI METTE IN GUARDIA DAL RISCHIO DI DUPLICAZIONE DEI COSTI

I compensi alle partecipate fuori dal computo delle spese

I corrispettivi erogati alle società partecipate in esecuzione dei contratti di servizio non vanno considerati nel complesso delle spese da sommare alle spese correnti dell'ente locale, al fine di computare l'incidenza della spesa di personale sul totale della spesa, in applicazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008.

È uno tra i principali suggerimenti avanzati dall'Anci nella sua nota interpretativa dedicata al problema del computo delle spese delle società partecipate, ai fini del calcolo appunto dell'indice della spesa di personale su quella corrente, che non deve superare il 40%.

I problemi affrontati dalla nota interpretativa trovano la loro origine nella modifica apportata dall'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 dalla prima manovra estiva 2011, che impone di computare «le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica».

L'Anci propone alcune chiave interpretative, mettendo contestualmente a nudo tutte le contraddizioni della norma, che secondo l'associazione dei comuni sarebbe comunque necessario rivedere profondamente, se non abolire del tutto.

No alle duplicazioni della spesa. La necessità di depurare dalle spese delle società i corrispettivi pagati dagli enti partecipanti discende dall'esigenza di evitare la duplicazione del computo di un medesimo costo. I trasferimenti come compenso per le attività rese dalle società in esecuzione dei contratti di servizio sono spesa corrente dell'ente dominus, ma anche costo di esercizio della società.

Il pericolo di conteggiare due volte tali partite va scongiurato eliminando dai conteggi i costi di esercizio correlati a ricavi delle società derivanti dai pagamenti connessi ai contratti di servizio. L'Anci propone anche formule di calcolo per determinare l'incidenza complessiva delle spese generali delle società e delle spese correnti degli enti locali, senza dimenticare di sottolineare come, tuttavia, essi possano essere fortemente influenzati dalla presenza di utili o perdite, che possono rendere disomogenei i risultati.

Campo di applicazione. La formulazione dell'articolo 76, comma 7, novellato non è coerente con le definizioni normative delle società di gestione di servizi pubblici locali o delle società strumentali e crea parecchie incertezze. L'Anci esclude che la norma possa estendere la sua efficacia oltre l'insieme delle società vere e proprie: non sono da considerare, dunque, le spese di soggetti, sia pure partecipati dal capitale locale, diversi dalle società, come associazioni, fondazioni, aziende speciali.

Se non vi sono problemi, poi, a identificare le società a partecipazione pubblica totalitaria, più complesso è il riferimento al «controllo». Secondo l'associazione si deve fare ricorso all'articolo 2359 del codice civile.

La norma vale sostanzialmente per tutte le società affidatarie senza gara dei servizi sia a rilevanza sia senza rilevanza economica; ma si estende anche alle società cui sia stato affidato un servizio privo di rilevanza economica, visto che la norma non richiede necessariamente la formula dell'in house providing, nonché a tutte le società (totalitarie, miste o in house) strumentali, che cioè hanno come destinatario della propria attività l'ente locale, per conto del quale gestiscono servizi pubblici in forma privatistica.

Sono escluse dalla norma, oltre che le società quotate in borsa espressamente citate, anche le società miste costituite per effetto della gara a doppio oggetto, con la quale il socio viene selezionato per partecipare ad almeno il 40% del capitale e svolgere specifici compiti operativi.

Spesa del personale. L'Anci ricorda le troppe contraddizioni esistenti nell'individuazione delle spese da considerare attinenti al personale, derivanti dall'assenza di una norma che le enumeri in maniera chiara e dalla diversità di visioni tra le conclusioni contenute nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato e la Corte dei conti.

In attesa di un pronunciamento più chiaro, che l'associazione si è impegnata a promuovere con la Rgs, la nota suggerisce di escludere le spese per il personale comandato rimborsate da enti terzi, gli straordinari elettorali rimborsati dallo stato, le spese di personale per attività svolte in conto terzi e da essi rimborsati (esempio, il censimento Istat), le spese totalmente finanziate dalla Ue o da privati, gli incentivi per progettisti e avvocati, gli incentivi derivanti da recupero Ici e dal condono edilizio. Queste indicazioni, tuttavia, sono in contrasto con le indicazioni del parere 51/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti.

Disomogeneità dei bilanci. L'Anci perora la necessità di rivedere o abolire le norme commentate dalla nota, sottolineando come manchi del tutto la possibilità di conciliare con precisione le spese dell'ente locale, con quelle delle società, vista la assoluta difformità delle regole contabili. Nelle società non esiste la contabilità finanziaria, che se venisse applicata potrebbe consentire di elevare il computo della spesa per indebitamento (non considerando gli ammortamenti), il che paradossalmente aumenterebbe la voce delle spese generali e finirebbe per consentire assunzioni in numero maggiore di quello che avverrebbe se non si applicasse l'articolo 76, comma 7. Inoltre, mentre gli enti locali adottano un bilancio di previsione, le società conoscono l'entità delle loro spese solo a posteriori, col bilancio consuntivo da approvare entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio: il che non permette di capire il regime temporale di verifica di applicazione del divieto assoluto di assumere, nel caso di sforamento dell'indice della spesa di personale del 40%.

Luigi Oliveri

Quotidiano
la Provincia PAVESE
25-NOV-2011
Diffusione: 19.973 Lettori: 168.000 Direttore: Pierangela Fiorani
da pag. 35

Richiamo al Comune

La Corte dei Conti esprime dubbi sul bilancio di Tortona

TORTONA

La Corte dei Conti "richiama" il Comune. La nota è arrivata in municipio in questi giorni e giunge dopo l'assestamento di Bilancio del 30 settembre scorso, data in cui il Comune, rispetto al bilancio in passivo dello scorso anno, avrebbe dovuto dimostrare di avere i conti in regola, ed invece, ha approvato un bilancio ancora "in rosso" con interventi che – a detta della Corte dei Conti stessa – non sembrano così chiari e tali da garantire la chiusura in pareggio. «I provvedimenti adottati dal Comune per raggiungere il ripiano del disavanzo – si legge nella lettera della Corte dei Conti giunta in municipio qualche giorno fa - devono essere meglio evidenziati anche al fine di valutarne l'attendibilità. In caso di insufficienza dei provvedimenti adottati, l'ente rischierebbe di chiudere anche l'esercizio 2011 in disavanzo peggiorando la situazione finanziaria, con rischi di disequilibrio che potrebbero diventare strutturali». Un monito che è stato ripreso e, in parte accentuato, anche dal collegio dei revisori dei conti del Comune, cioè i professionisti esterni all'ente,chiamati a "certificare" il buon funzionamento del Bilancio comunale. Nella relazione che deve essere predisposta entro il 30 novembre prossimo, infatti, i revisori dei conti mettono il dito nella piaga. Secondo loro «le misure prospettate per il ripristino del pareggio di bilancio sono legate ad un bando di vendita immobiliare pubblicato solo il 17 novembre, su cui pesa l'attuale congiuntura economica».

Il sindaco Massimo Berutti

CORRIERE DEL TRENTINO

25-NOV-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Enrico Franco

da pag. 4

Controlli Corte dei Conti in azione

Sulle consulenze Palazzo Thun finisce nel mirino

TRENTO — La Corte dei conti «richiama» il Comune capoluogo sulle consulenze. Nell'ultima seduta della sezione regionale di controllo, infatti, la Corte dei conti ha analizzato la delibera approvata dall'esecutivo a giugno relativa alle nuove linee di indirizzo per l'affidamento di incarichi esterni di studio, ricerca e consulenza. E ha individuato delle osservazioni (nel mirino anche una delibera sullo stesso argomento della giunta di Moena).

«La sezione — si legge in una nota della Corte dei conti — ha rappresentato che alcune disposizioni dei regolamento comunali non risultano coerenti con i principi costituzionali di imparzialità e di trasparenza amministrativa, principi indicati agli enti locali dalla sezione di controllo di Trento già con delibera del 29 aprile 2009».

Sede Palazzo Thun

Nella delibera adottata dalla Corte dei conti, prosegue la nota, «si è preso atto della circostanza che, sulla base di specifica proposta del Consiglio delle autonomie locali, la legge finanziaria provinciale per il 2011 ha introdotto un obbligo giuridico di comportamento uniforme per tutti i Comuni nell'affidamento degli incarichi esterni, imponendo l'applicazione delle disposizioni puntuali del capo primo bis della legge provinciale 23 del 1990 e non più solo dei principi da esse desumibili». Da questa modifica del quadro normativo provinciale, si spiega, «è derivata un'estensione ai Comuni trentini dell'obbligo di applicare alcune delle disposizioni normative provinciali in tema di affidamento di incarichi esterni che la sezione regionale di controllo aveva già in passato valutato quali potenzialmente confliggenti con i principi di imparzialità e trasparenza amministrativa».

Nei prossimi giorni Palazzo Thun analizzerà la situazione, per far fronte alle obiezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 25-NOV-2011
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Palazzo Madama vuole passare ad una pensione contributiva

Il piano austerity del Senato 4 milioni di tagli e basta vitalizi dal 2013

CARMELO LOPAPA

A PAGINA 9

Il dossier

Palazzo Madama vara il piano austerity subito tagli alle spese, via i vitalizi dal 2013

3,9 MILIONI NEL 2011
La correzione delle spese approvata ieri dal Senato ridurrà le uscite di 3,9 milioni rispetto al bilancio di previsione

Per i senatori in carica pensioni senza alcuna penalizzazione. Sul bilancio di quest'anno 3,9 milioni di risparmi

CARMELO LOPAPA

ROMA — Vitalizi azzerati. O meglio, trasformati in qualcosa che dovrebbe somigliare più alla pensione di un lavoratore. Ma solo per i futuri parlamentari. Per chi, cioè, varcherà la soglia di Palazzo Madama e Montecitorio dal 2013. Quelli in carica, e ancor meno gli "ex" già pensionati, non subiranno alcuna decurtazione. Ché i diritti acquisiti non si possono intaccare.

E poi, tagliati su carta e trasferiti sul web gli atti parlamentari, l'agendina in pelle ridotta all'osso, il ristorante che resta in piedi al Senato ma facendo pagare di più il senatore e che viene invece cancellato del tutto a Montecitorio (per adesso è solo un progetto). E poi risparmi sulla manutenzione e meno rotoli di carta igienica e meno benefit assicurativi. Fanno 3 milioni e 900 mila euro in meno per le spese del 2011 che sta per concludersi, a Palazzo Madama, su un bilancio complessivo da 592 milioni di euro. Non risolvono la crisi finanziaria, giusto un segnale lanciato alla vigilia di ben altra cura dimagrante che il governo Monti sta per somministrare agli italiani.

«Abbiamo iniziato col restyling, per trasformare Palazzo Madama da un albergo a cinque stelle in un hotel 3 stelle» per usare la metafora del senatore questore Benedetto Adragna (Pd). Ma completarlo ci vorrà del tempo. Il piatto forte per adesso è il vitalizio. Fini ne aveva annunciato sabato scorso la cancellazione alla Camera, per altro già avviata il 21 luglio dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio. Schifani la fa approvare al suo Consiglio di presidenza. Dunque, viene superato dalla prossima legislatura il sistema attuale degli assegni vitalizi e trasformato in qualcosa di diverso che i questori, d'intesa coi loro colleghi della Camera, dovranno mettere a punto. Si parla del passaggio al sistema contributivo, oppure dell'introduzione di una sorta di rendita assicurativa. In ogni caso, per riportare a carico del parlamentare la spesa pensionistica, sgravando le casse pubbliche. Impossibile quantificare il risparmio, che comunque maturerà nelle prossime legislature. Ancora nei prossimi anni, i 1.464 ex deputati e gli 843 ex senatori che percepiscono il vitalizio, con l'aggiunta delle centinaia che nel 2013 non saranno rieletti pur avendo completato la sola legislazione in corso, beneficeranno del vitalizio. Non tutti sono soddisfatti. «Buon segnale ma non sufficiente, la Camera dovrà fare di più — secondo il capogruppo Idv Massimo Donadi — Il taglio deve partire dai parlamentari in carica e dagli ex non andati ancora in pensione». E se Monti porterà la soglia dei pensionandi a 67 anni, «anche noi dovremo fare altrettanto» promette il questore del Senato Adragna.

A giugno aveva fatto discutere l'abbattimento dei costi del Senato per lo 0,34% appena, ora il Consiglio lo porta all'1. E il piano da 4 milioni di tagli per il 2011 riguarda beni e servizi. A Palazzo Madama non si parla di trasformazione del ristorante in self service, come a Montecitorio, ma la spesa di ristorazione verrà decurtata di altri 150 mila euro per i senatori (100 mila per i dipendenti). Se finora un terzo del pranzo lo pagava il parlamentare e due l'amministrazione, adesso la proporzione si ribalta, viene spiegato. La diaria del senatore verrà decurtata in base alle assenze nelle commissioni, non solo in aula. Altri 3,8 milioni si risparmieranno (ma dal prossimo anno) dal prosciugamento dell'assicurazione infortunistica per senatori e dipendenti. Stretta sulla comunicazione (1,8 milioni), sui servizi

informatici (700 mila euro), sulla stampa dei documenti (1,5 milioni), sull'acquisto di beni di consumo (247 mila euro) e sulla manutenzione (900 mila euro). La scure si abbatterà anche sulle agendine di Palazzo che i senatori regalano a fine anno, prosciugate della rubrica coi numeri utili, rinviata a un link del sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

250.000

RISTORANTE
Risparmi da 150 mila euro sul ristorante dei senatori, 100 mila su quello dei dipendenti. Il parlamentare pagherà i due terzi del suo pasto (finora solo un terzo)

1,5 milioni

TIPOGRAFIA
Gli atti parlamentari saranno in gran parte disponibili sul web e solo in minima parte stampati: il risparmio stimato è pari a 1,5 milioni di euro

3,8 milioni

ASSICURAZIONE
Risparmi da quasi 4 milioni dalle garanzie di cui senatori e funzionari hanno beneficiato per le loro assicurazioni infortunistiche (costo da 9 milioni l'anno)

I numeri

700.000

SERVIZI INFORMATICI
Il Senato punta allo sfruttamento della "nuvoletta" Apple "i Cloud" per l'archiviazione dati e tagliare i costi dei servizi informatici

900.000

MANUTENZIONE
Il Senato ridurrà di 400 mila euro le spese per la manutenzione ordinaria e di 500 mila quelle per la manutenzione straordinaria

247.000

AGENDINE
È il risparmio per il minore acquisto di beni di consumo al Senato. Meno cancelleria ma stretta anche sulle agendine che i senatori regalano a fine anno

Quotidiano Roma

la Repubblica

25-NOV-2011

Diffusione: 443.380 Lettori: 3.276.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 10

Dal mercato del lavoro alla previdenza, ecco gli interventi strutturali allo studio

Occorre intanto una manovra aggiuntiva che si avvia verso i 20 miliardi soltanto per il 2012

IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Le riforme

Pensioni, spunta un piano più rigido sì all'Autorità per il pareggio di bilancio

ROBERTO PETRINI

PER la Merkel il programma di riforme strutturali esposto da Mario Monti è «impressionante». Ritorno di imposte sulla casa, innalzamento dell'Iva, ma anche una boccata d'ossigeno su Irpef e Irap (se possibile). Si aggiungono alla lista pensioni, mercato del lavoro, privatizzazioni e liberalizzazioni. I sacrifici tuttavia non saranno lievi: la due diligence del Tesoro sta andando avanti e il piatto delle bilancia sta pesando verso i 20 miliardi, solo per il 2012 (il doppio per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013). A pesare c'è la spesa per interessi per l'effetto-spread, la sovrastima del gettito dell'evasione e la caduta del Pil. Non è invece chiaro ancora cosa si farà della poison pill lasciata dal precedente governo nei conti pubblici: o si taglia per 20 miliardi l'assistenza a invalidi e vedove oppure si tagliano del 20% tutte le agevolazioni fiscali dai carichi familiari ai mutui alle detrazioni per lavoro dipendente e pensioni.

Quotidiano Roma

la Repubblica

25-NOV-2011

Diffusione: 443.380 Lettori: 3.276.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 10

La casa

1 Super-Imu, 340 euro a famiglia ma i redditi bassi pagano meno

E' STATA battezzata Super-Imu, sarà la nuova tassa sulla casa. Per una parte recupererà la vecchia Ici sulla prima casa, abolita frettolosamente da Berlusconi nel 2008, dall'altra anticiperà al 2012 il nuovo "involucro" dell'Imu creato dal federalismo di Bossi. Quanto sarà l'aliquota? I decreti federali la indicano nel 6,6 per mille (un po' meno della vecchia Ici), ma a pesare sulle tasche dei proprietari di casa sarà l'operazione di rivalutazione delle rendite catastali, ovvero la base imponibile dell'Ici-Imu: oggi sono rivalutate al 105 per cento e potrebbero arrivare al 115 o al 125. Una vera e propria stangata che tuttavia sarebbe ispirata a criteri di progressività (chi ha di più paga di più) ispirati alle categorie d'estimo (con detrazioni decrescenti) o al reddito. A completare il quadro la Res (la tassa sui servizi varata in extremis da Tremonti): sarà del 2 per mille. In tutto, calcola la Uil servizi territoriali, una media di 340 euro a famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit

2 Un organismo per verificare la regola del pareggio di bilancio

INTANTO sul fronte Parlamentare si intensifica l'attività del ministro Piero Giarda, grande esperto di conti pubblici e ora anche noto appassionato di opere liriche. Giarda ha preso di petto la questione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione nell'ambito del quale dovrebbe essere inserito l'obbligo del pareggio di bilancio (comprensivo della spesa per interessi). Il testo all'esame è tuttavia piuttosto complesso e si presta a letture non chiare e dunque si sta lavorando per rendere più trasparente la norma. La novità è che si va verso l'introduzione nell'ordinamento italiano di un organismo, una specie di Autorità, già esistente nei Parlamenti anglosassoni, di controllo della spesa pubblica, che dovrebbe proprio verificare che venga realizzato il pareggio di bilancio. Negli Usa c'è il Congressional Budget Office (Cbo), formato da tecnici, e nel Regno Unito la Pubblic Account Committee (Pac), in cui siedono sia parlamentari che tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

3 Molti dubbi della Ragioneria sul progetto di uscite flessibili

SE L'IDEA iniziale del ministro Elsa Fornero era quella di un meccanismo «flessibile» che, dopo l'anticipo dell'età minima a 63 anni nel 2012, avrebbe consentito di creare un meccanismo in base al quale chi resta al lavoro più a lungo prende di più e chi va via prima prende di meno, ora le cose potrebbero cambiare. In un primo incontro con la Fornero, il «guru» delle pensioni della Ragioneria generale dello Stato, Francesco Massicci, avrebbe espresso parecchi dubbi. Il sistema flessibile infatti, secondo la Rgs, è per sua natura «flessibile» e non consente dunque stime certe di risparmi. Dunque se si vuole intervenire, meglio riprendere le vecchie proposte di correzione rendendo più serrato il meccanismo delle quote per raggiungere quota 100 (cioè 65 anni più 35 di contributi, oppure 64 e 36) nel 2015. Di fatto le pensioni di anzianità potrebbero scomparire come chiedono Ue e Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

4 Più Iva, meno Irpef e Irap lo scambio consumi-redditi

L'IVA sembra la carta che ormai il governo tecnico è intenzionato a giocare per recuperare, pronta cassa e strutturalmente, 8,4 miliardi. Un punto dell'aliquota oggi al 21 per cento vale 4,2 miliardi (esattamente quanto consentirà di incassare in ragione d'anno l'aumento messo a segno da Tremonti nella manovra d'estate, dal 20 al 21 per cento). Ma è possibile che l'aumento sia di due punti, oppure che si intervenga sull'aliquota intermedia, oggi ferma al 10 per cento ed alcuni sostengono che potrebbe essere toccata anche quella sui beni di prima necessità attualmente al 4 per cento. A favore dell'aumento dell'Iva c'è la situazione ormai in recessione del paese (si attendono i dati Istat del terzo trimestre per certificarla) e lo scalino dell'imposta sui consumi non dovrebbe far salire l'inflazione. Le risorse così recuperate potrebbero servire per ridurre Irpef sui redditi più bassi e l'Irap, ma la coperta è corta anche se il governo è intenzionato a seguire un stretta politica di compensazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma

la Repubblica

25-NOV-2011

Diffusione: 443.380 Lettori: 3.276.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 10

Il lavoro

5 Contrattazione aziendale diffusa ma il vero rebus è sui licenziamenti

PASSANDO al tema della riforma del mercato del lavoro, la lettera della Bce del 5 agosto scorso parla di «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». La lettera di Tremonti agli interrogativi dell'Europa prendeva un impegno per una nuova regolazione dei licenziamenti «per motivi economici». Nel suo discorso in Parlamento Monti ha assicurato che «non verranno modificati i rapporti di lavoro stabili in essere» e ha fatto riferimento ad un nuovo ordinamento. In che direzione? 1. Spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro; 2. sostegno alle persone senza impiego volto a facilitarne il reinserimento nel mercato del lavoro, sul modello della flexsecurity; 3. intenzione di colmare il fossato che si è creato tra le garanzie e i vantaggio offerti dal ricorso ai contratti a termine e ai contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

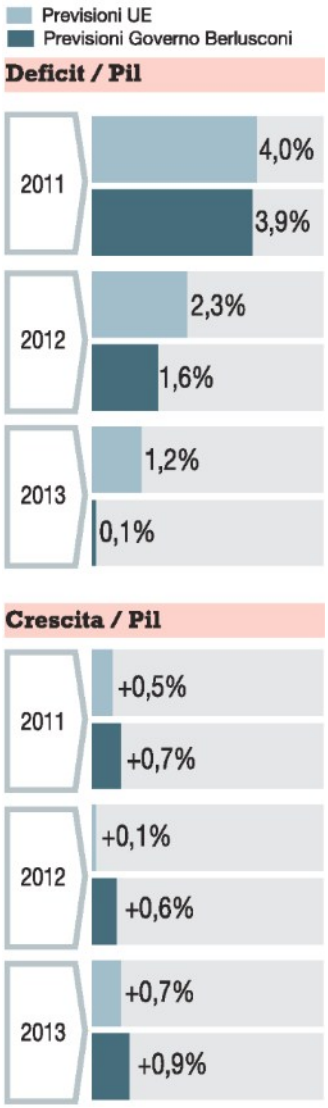
Le dismissioni

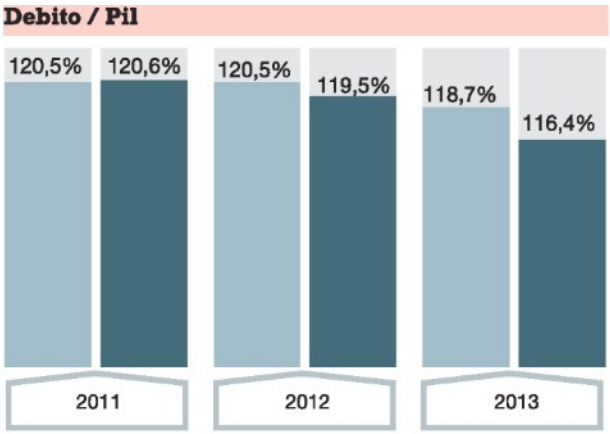
6 Un calendario per vendere i beni attesi 15 miliardi in tre anni

VENDERE, vendere, vendere. Il governo definirà un calendario puntuale per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico che, secondo gli impegni presi con l'Ue, dovrà portare un gettito di 15 miliardi in tre anni. Il primo gruppo di cespiti immobiliari da avviare alla dismissione sarà definito nei tempi previsti dalla legge di stabilità, cioè entro il 30 aprile 2012. La lettera d'intenti inviata alla commissione europea prevede proventi di almeno 5 miliardi all'anno nel prossimo triennio. Non si parla per ora delle grandi holding di Stato, ma la palla alzata dalla Commissione europea che intende deferire l'Italia alla Corte di Giustizia perché ancora mantiene l'istituto della «golden share» sembra l'occasione per riportare il tema al centro del campo. Senza contare il vero ancora da sciogliere: la privatizzazione delle aziende pubbliche locali alla quale si è opposta fino ad oggi la Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sui conti pubblici italiani





Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

Le misure allo studio
LA RIFORMA FISCALE

I tempi
Consiglio dei ministri prima dell'8 dicembre: probabilmente il 6
Per alzare le aliquote dell'imposta sui consumi basterà un Dpcm

Da Ici e rendite in arrivo 5 miliardi

In agenda anche l'aumento dell'Iva - Verso un testo più snello sul pareggio di bilancio

ROMA

Dall'Immacolata a Natale tutta di un fiato. La prima manovra del governo Monti potrebbe restare in Parlamento giusto il tempo dell'avvento. Dopo l'ok incassato mercoledì dai presidenti di Camera e Senato per un iter veloce e condiviso, nonché il sostegno dell'Europa con gli apprezzamenti di Angela Merkel e Nicholas Sarkozy, la parola ora passa agli uffici tecnici che dovranno tradurre in norme le misure correttive necessarie per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare a Palazzo Chigi all'inizio della settimana dell'Immacolata per varare la manovra da presentare il 9 dicembre alla riunione del Consiglio europeo.

La riunione odierna del Cdm sarà l'occasione per fare un nuovo giro di tavolo sulle possibili misure da varare subito, come ad esempio il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale in chiave federalista e vestita da Imu. Ritorno che sarà accompagnato dalla rivalutazione delle rendite catastali. Nel menù il possibile anticipo di alcune misure del pacchetto pensioni a cominciare dall'aggancio già nel 2012 all'aspettativa di vita e dall'avvio del percorso già dal prossimo anno per alzare il requisito di vecchiaia per le lavoratrici private (si veda pagina 13).

C'è poi il capitolo dell'Iva con un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi. Aumentando invece di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso già certificato dall'Economia alla Ue è pari a 6 miliardi. Occorre anche ricordare che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare con un proprio Dpcm l'aumento dell'Iva e delle accise in caso di fibrillazione sui titoli di Stato. Quindi l'Iva potrà arrivare anche quando sarà il momento di attuare uno dei principi della riforma fiscale. Stesso discorso per la patrimoniale. In molti chiedono un prelievo strutturale sui grandi patrimoni, almeno oltre un milione. Se ne saprà di più nei prossimi giorni alla Camera quando Monti sarà audito dalla Commissione Finanze, come chiesto dal presidente Gianfranco Conte.

Sulla mappatura dei patrimoni potrebbero tornare utili gli ultimi strumenti cui sta lavorando il fisco, spesometro e redditometro, cui si potrebbe aggiungere un recupero di ulteriori dati patrimoniali con la prossima dichiarazione dei redditi. Il rilancio della lotta all'evasione e soprattutto al sommerso passerà per la tracciabilità dei pagamenti con il divieto dell'utilizzo del contante per importi superiori ai 300 o 500 euro.

Il peso della manovra inizialmente stimato in 25 miliardi sconterà il peggioramento del ciclo economico e l'effetto spread con l'incremento degli interessi. Ma alla fine la correzione chiesta all'Italia, qualora si ricorresse al criterio del rispetto del vincolo del deficit strutturale al netto degli effetti del ciclo economico, si attesterebbe sui 15-16 miliardi, pari a poco meno di circa un punto di Pil. Dal ritorno del prelievo sulla prima casa e da una rivalutazione delle rendite catastali lo Stato potrebbe incassare complessivamente 5 miliardi di euro: l'Ici sulla prima casa varrebbe 3,5 cui si sommano gli 1,5 attesi da una rivalutazione del 15% dei valori catastali oggi rivalutati al 5 per cento.

La manovra sarà comunque anticipata dal primo via libera parlamentare al pareggio di bilancio in Costituzione. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha incontrato i vari gruppi per definire un testo più snello da sottoporre martedì prossimo al voto dell'aula di Montecitorio. Nel testo potrebbe essere inserito un organismo terzo di controllo della spesa pubblica, analogo al Cbo del congresso Usa o alla Pac della Camera dei Comuni inglese.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI IN AGENDA

IMAGOECONOMICA

FOTOGRAMMA

Ritorno dell'Ici

In cima al menù di interventi che il governo sta mettendo a punto continua a esserci la risoluzione dell'anomalia tutta italiana di un prelievo sulla casa troppo leggero. Da qui l'intenzione di ripristinare l'Ici sulla prima casa inserendola nella futura imposta municipale (Imu) e ancorandola a una rivalutazione delle rendite catastali (si parla del 15% del valore di mercato). Dalle due misure sono attesi circa 5 miliardi

Aumento dell'Iva

C'è poi il capitolo Iva. Si parla di un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi di euro. Aumentando di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso sarebbe di 6 miliardi. L'innalzamento delle aliquote potrebbe anche non essere inserito in manovra visto che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare un proprio Dpcm

NAZIONE - Carlino - GIORNO 25-NOV-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 6

«Casa, salasso fino a 340 euro»

Fisco Le stime dell'Uil tra nuove tasse e ritorno dell'Ici

POSANI ■ A pagina 6

Ici, Imu e Res: batosta sul mattone «Fino a 340 euro in più a famiglia»

Le stime della Uil: i rincari maggiori a Roma, Milano e Bologna

ANGELETTI

«Potrebbe essere un dramma per dipendenti e pensionati che hanno sempre pagato tutto»

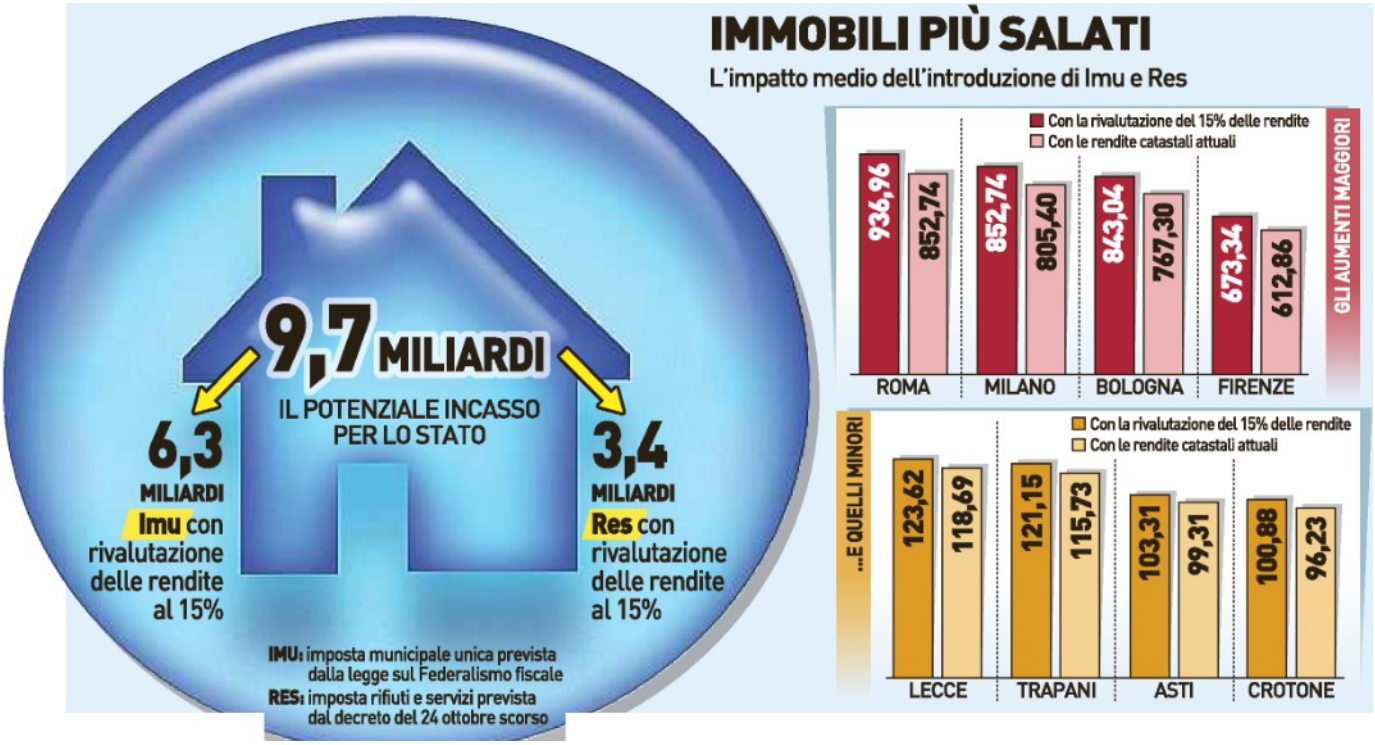
Tra tasse vecchie e nuove si rischia una stangata sulla prima casa. E per le casse dello Stato arriverebbero risorse fino a 9,7 miliardi di euro

Olivia Posani
■ ROMA

IL TAM TAM sul ritorno delle tasse sulla prima casa è sempre più assordante. Tanto che il servizio politiche territoriali della Uil ha fatto un po' di conti e scoperto che su chi abita in una delle 104 città capoluogo di provincia sta per abbattersi una batosta che può arrivare mediamente fino a 340 euro.
Vediamo come. La reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (abolita da Berlusconi nel 2008) costerebbe mediamente 136 euro l'anno a famiglia. Naturalmente lo studio prende in considerazione una reintroduzione secca, mentre il governo sta pensando a un'Ici progressiva con una soglia di esenzione.

COMUNQUE sia, oltre alla nuova imposta comunale sull'abitazione principale, dal prossimo anno i contribuenti dovranno fare i conti anche con l'Imu (imposta municipale unica) che conterrà diverse voci, come l'Ici e l'Irpef sulle seconde case. Ma ad ottobre il governo Berlusconi ha introdotto anche la Res (imposta sui rifiuti e sui servizi quali illuminazione, polizia locale, etc). Con queste altre due imposte il conto per le famiglie sale mediamente a 340,15 euro. Mentre nelle casse pubbliche (considerando l'introduzione di Imu e Res abbinata alla rivalutazione catastale del 15%) entrerebbero fino a 9,7 miliardi. Il risultato, sottolinea il sindacato guidato da Luigi Angeletti, «potrebbe essere drammatico: ci potrebbe essere un innalzamento della pressione fiscale e soprattutto ci sarebbero poche difese per chi in questi anni ha pagato tutto il pagabile e che vede in forte sofferenza il proprio potere d'acquisto, ovvero lavoratori dipendenti e pensionati». L'indagine ha infatti preso a campione il costo annuo delle possibili imposte riferito a un appartamento di 80 metri quadrati, categoria A/2 (abitazione civile) o A/3 (abitazione economica e popolare) che è il taglio medio delle città capoluogo, analizzandone le rendite catastali rapportate a 5 vani collocati in semiperiferica. Il calcolo è stato fatto elaborando le nuove imposte sia con l'attuale percentuale di rivalutazione catastale (5%), sia con una rivalutazione del 15% (quella di cui si parla). Per l'Imu la simulazione prevede l'aliquota ordinaria del 6,6 per mille (i Comuni possono aumentarla o diminuirla fino al 3 per mille) e le attuali detrazioni per la prima casa. Per la Res è stata invece presa in considerazione l'aliquota del 2 per mille senza detrazioni, in quanto non erano state previste.
Naturalmente gli abitanti dei vari capoluoghi non pagheranno le stesse cifre. L'Imu, ad esempio non colpirà Carrara, Taranto ed Enna, dove già oggi l'aliquota dell'Ici (7 per mille) è più alta dello 0,4 dell'aliquota ordinaria dell'Imu.

L'IMPATTO medio dell'Imu e della Res a Milano sarà invece di 805,40 euro e ancora peggio andrà a Roma dove si arriverà a quota 852,74. Ai bolognesi toccherà pagare mediamente 767,30 euro, ai fiorentini 612,86. Chi vive a Rimini se la 'caverà' con 500 euro, mentre a Padova bisognerà arrivare a 596. A Pisa il conto sarà di 554,86, a Siena di 520,47. Andrà ovviamente peggio se verranno davvero rivalutate le rendite catastali del 15%: a Roma si pagherà mediamente 936,96 euro, a Milano 884,93, a Bologna 843,04, a Firenze di 673,34, a Rimini 659,10, a Padova 655,09 euro, a Pisa 609,62, a Siena 571,82.


IMMOBILI PIÙ SALATI
L'impatto medio dell'introduzione di Imu e Res
9,7 MILIARDI
IL POTENZIALE INCASSO PER LO STATO
6,3 MILIARDI Imu con rivalutazione delle rendite al 15%
3,4 MILIARDI Res con rivalutazione delle rendite al 15%
IMU: imposta municipale unica prevista dalla legge sul Federalismo fiscale
RES: imposta rifiuti e servizi prevista dal decreto del 24 ottobre scorso
Con la rivalutazione del 15% delle rendite
Con le rendite catastali attuali
GLI AUMENTI MAGGIORI
ROMA 936,96 852,74
MILANO 852,74 805,40
BOLOGNA 843,04 767,30
FIRENZE 673,34 612,86
...E QUELLI MINORI
LECCE 123,62 118,69
TRAPANI 121,15 115,73
ASTI 103,31 99,31
CROTONE 100,88 96,23

Quotidiano Milano

il Giornale

25-NOV-2011

Diffusione: 173.220 Lettori: 728.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 4

Pensioni, il governo frena: la riforma c'è già

Il ministro Fornero esclude interventi drastici: «Il percorso è stato fatto dal precedente esecutivo, ora accelerare»

SOLLIEVO A SINISTRA

La Cgil soddisfatta delle garanzie. D'accordo pure Fassina e Damiano

DIVERGENZE

Cazzola del Pdl insiste: «La spesa in previdenza è ancora troppo alta»

Antonio Signorini

Roma La riforma delle pensioni? Gia fatta. Al massimo bisogna accelerare un po' i tempi. Le parole di Elsa Fornero sono piaciute persino a Stefano Fassina, il responsabile economico del Pd che l'ala liberal del partito vorrebbe licenziare perché troppo a sinistra. La Cgil ha spedito alle agenzie una nota di due pagine a sostegno del governo su una dichiarazione nella quale il neo ministro, peraltro, ha riconosciuto le cose fatte dai precedenti esecutivi, compreso quello di Silvio Berlusconi. La prima uscita pubblica del ministro da subito indicato come la punta avanzata dell'azione riformista di Monti, insomma, è stato all'insegna della prudenza. Persino Vendola ne ha apprezzato la «moderazione».

Ma andiamo con ordine. La responsabile del Welfare è intervenuta via videoconferenza da Torino all'assemblea degli artigiani della Cna e ha parzialmente rotto il silenzio sul compito più importante del suo dicastero: il percorso della «riforma delle pensioni - è la tesi di Fornero - è stato largamente già fatto». Ed è uno degli elementi positivi, sui quali può contare il Paese. Cioè le riforme ci sono e il sistema è praticamente in equilibrio. Tesi sostenuta dai sindacati, ma a suo tempo anche dal governo di centrodestra quando la Lega Nord fece pesare la sua contrarietà ad ogni intervento e l'esecutivo Berlusconi venne per questo attaccato da chi sosteneva non fosse in grado di fare le riforme che necessitano al Paese.

Nelle parole di Fornero, la Cgil ci ha visto la conferma che «gli interventi sulla previdenza, di cui tanto si parla, non saranno orientati né a fare cassa, né ad appesantire ulteriormente la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori». Maurizio Zipponi, esponente dipietrista ed ex sindacalista Fiom, il timbro su un «sistema è in equilibrio». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro ed esponente Pd e autore di proposta di legge simile a quella di Fornero anche se più morbida, lo interpreta come un avvicinamento alle sue posizioni. Insomma ha cantato vittoria il fronte non vuole che la spesa previdenziale diminuisca, probabilmente confortato dalle voci che rimbalzavano da Bruxelles a proposito di una correzione dei conti meno drastica rispetto a quella annunciata.

Non è d'accordo Giuliano Cazzola, esponente del Pdl esperto di pensioni, secondo il quale «il sistema ancora non è in equilibrio perché la spesa previdenziale italiana è ancora più alta rispetto alla media Ue». Fornero, secondo Cazzola, sta «stringendo i bulloni», non sta rinunciando alla sua riforma. Semmai vuole capire cosa fare «nel medio termine». Il ministro alla platea della Cna, ha effettivamente precisato che adesso il percorso delle riforme «potrà vedere accelerati i tempi». Non ha indicato come, ma è il segno che il governo di Mario Monti intende muoversi lungo il solco degli altri interventi sulla previdenza, più che percorrere strade nuove.

Parole identiche nella sostanza a quelle pronunciato pochi mesi fa dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Il sistema previdenziale è «sostenibilissimo» è stato «già riformato» e l'unico intervento «potrebbe interessare la transizione». Allora era la premessa per interventi morbidi sugli scalini e a un'accelerazione dell'aumento della vecchiaia per le donne che sarebbe rimasta comunque graduale. Queste misure sono effettivamente uscite dai cassetti del precedente governo e rientrate nell'agenda di Fornero, insieme a una stretta delle quote. A pretenderle è stata la Ragioneria dello Stato che ha dubbi sulla sostenibilità di un sistema, come quello con l'uscita flessibile, basato in gran parte su una scelta volontaria dei lavoratori.

Fornero ha parlato anche di Fiat garantendo l'impegno dell'esecutivo. «Il governo segue con grande attenzione il caso Fiat ed è pronto, pur nel rispetto delle autonomie, ad offrire un contributo costruttivo se richiesto nella composizione della vicenda». Anche in questo caso, parole apprezzate a sinistra e lette, sempre da Fassina, come un segnale per «riapertura» del dialogo con le parti sociali. Segno, quindi, del ritorno della Cgil.

Quotidiano laDiscussione 25-NOV-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Falconio da pag. 4

PENSIONI

Il ministro Fornero parla all'assemblea del Cna: la riforma c'è già, necessario accelerare i tempi della sua attuazione

A PAGINA 4

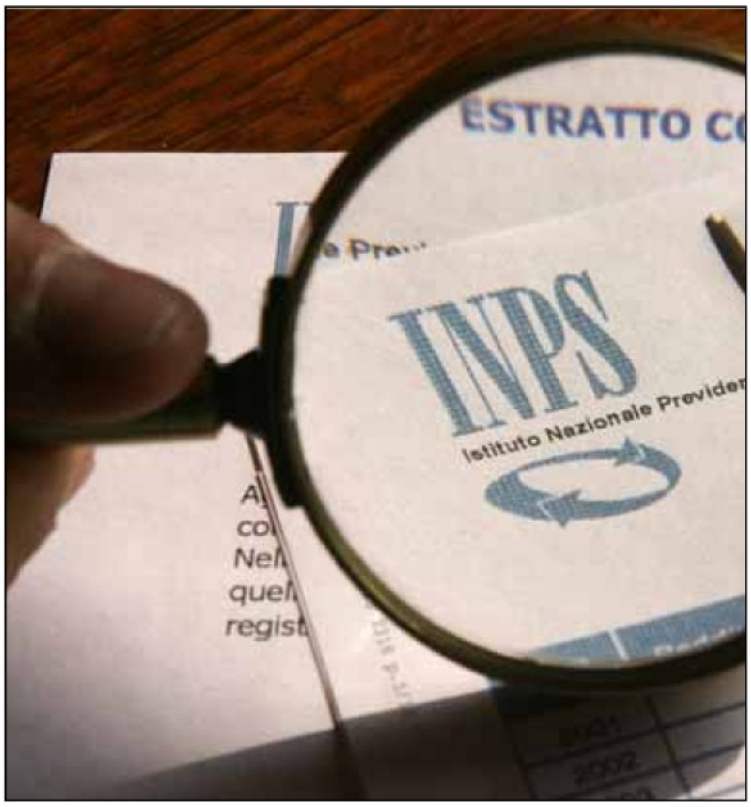
Fornero: la riforma della pensioni c'è ora va accelerata

Le linee guida del ministro: rigore finanziario, equità e crescita

DI GIAMPAOLO TARANTINO

Non c'è niente di nuovo da inventarsi perché la riforma delle pensioni «è già stata largamente fatta ma necessita di tempi più accelerati» di quelli previsti. È la linea del ministro del Welfare, Elsa Fornero nella sua prima uscita pubblica alla guida del dicastero del Lavoro e delle politiche sociali. L'economista prestata alla politica insiste sulla linea dettata da Mario Monti e ha indicato in «rigore ed equità» le parole d'ordine che il nuovo esecutivo è intenzionato a portare avanti. «Rigore - ha detto attraverso un videomessaggio davanti alla platea dell'assemblea della Cna - necessario per sanare lo squilibrio economico e finanziario che il resto del mondo ha dimostrato di non tollerare chiedendoci un rientro dal debito in tempi rapidi»e associato anche« ad una azione improntata a sobrietà». Un'equità che «implicherà che i sacrifici imposti siano equlibrati in funzione della capacità di sopportazione dei singoli» perchè «non possono essere sempre i più deboli, non solo per reddito, a sopportare i maggiori sacrifici». Equità e rigore non sono soltanto le precondizioni per un società più giusta ma costituiscono anche il volano per rilanciare la crescita dell'Italia. Sono gli strumenti per «rimuovere e attenuare i lacci e lacciuoli che hanno impedito al Paese» di sviluppare un sistemo economico moderno e competitivo. Ma prima di tornare a crescere l'Italia deve mettere a posto i conti pubblici. Operazione resa ancora più difficile dalla crisi del debito. Fornero ha spiegato che l'azione di risanamento è particolarmente complessa anche perchè nel medio termine deve superare i nodi strutturali esistenti» ha detto ancora guardando ai trasporti, all'energia, all'istruzione ma anche alla burocrazia che per le piccole e medie imprese fa rima con costi e lentezze. Ma l'Italia ha anche dei punti di forza da poter sfruttare. Non solo una riforma previdenziale già avviata. «I risparmi delle famiglie sono comparativamente più elevati un'imprenditoria diffusa che contribuisce all'azione di rilancio» ha deto, indicando ancora la necessità di attivare«meccanismi più efficienti di presenza pubblica; di una fiscalità attenta alla crescita; di una trasparenza ed equità fiscale». Il momento d'altra parte è critico:«Nessun paese è tornato ai livelli occupazionale precedenti alla crisi; altri paesi, pur importanti, sono ancora molto lontani dall'obiettivo. La stessa produzione non ha ancora recuperato i livelli pre 2007 ed è peggiorata l'instabilità finanziaria». A queste problematiche nostrane si deve aggiungere che a livello europeo «l'accento doveroso sulla stabilità delle finanza pubbliche, non accompagnate da azioni di rilancio, ha contribuito a smorzare la ripresa produttiva». Per questo «le prospettive congiunturali non sono certo lusinghiere». Il ministro ha poi assicurato che «il tema della sicurezza sul lavoro sarà centrale nel

lavoro del governo e nel mio impegno personale». Lo ha assicurato nel rivolgere «il pensiero al grande incidente accaduto ancora ieri sul lavoro nel quale sette persone hanno perso la vita. Alle loro famiglie e a loro stessi - ha detto - va il mio pensiero in uno sforzo collettivo di reazione e di impegno per risolvere le incompatibilità». Come ha detto la stessa Fornero,«non è possibile evitare per un ministro che viene da Torino di parlare di Fiat». Ieri è stato l'ultimo giorno di piena produzione nello stabilimento di Termini Imerese. «Il governo segue con grande attenzione il caso ed è pronto, pur nel rispetto delle autonomie, ad offrire un contributo costruttivo se richiesto nella composizione della vicenda»perché Le medie e grandi imprese non possono abbandonare il Paese.



Quotidiano Napoli

IL MATTINO

25-NOV-2011

Diffusione: 73.258 Lettori: 1.077.000 Direttore: Virman Cusenza

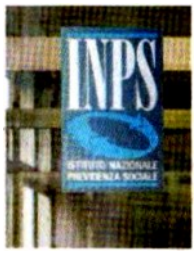
da pag. 5

Le misure

Pensioni, Fornero: la riforma c'è, va accelerata

Il ministro: rigore, equità e crescita alla base degli interventi. Apprezzamento da Pd e Pdl

I sindacati
Bonanni: gli interventi non devono fare cassa
Uil: basta con i privilegi
Ugl: serietà



Giusy Franzese

ROMA. Pensioni e lavoro. Con l'accento sulle vertenze aperte, sui giovani e sullo scandalo delle morti bianche. È una sorta di manifesto programmatico dell'attività che l'aspetta e che interesserà gli italiani, il primo intervento pubblico del ministro del Welfare Elsa Fornero. Con una premessa che è già diventata il leit motiv di questo governo: gli interventi saranno improntati al rispetto dei tre principi fondamentali, rigore, equità e crescita. Mario Monti lo aveva detto nel discorso di insediamento. La Fornero lo ribadisce parlando in videoconferenza all'assemblea nazionale delle imprese artigiane associate nella Cna. E non sbaglia, visto che poi tutti i commenti, politici e sindacali, si concentreranno proprio sul concetto di equità, come lasciapassare per alcune misure. A partire da quelle sulle pensioni.

All'argomento il neoministro dedica poche ma efficaci parole: la riforma «è già stata largamente fatta ma necessita di tempi più accelerati». E anche in questo caso il colpo va a segno. La frase, infatti, è sufficiente da una parte a rassicurare chi temeva interventi con l'accetta e dall'altra a confermare che le pensioni sono una priorità di questo governo e che presto ci saranno delle modifiche per anticipare alcune misure la cui entrata a regime in questo momento resta al di là da venire. Come l'equiparazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne del settore privato, ad esempio. O il passaggio definitivo al sistema contributivo. E così la famosa quota 100 e l'aggancio alle aspettative di vita. Di percorsi da accelerare, insomma, ce ne sono tanti. Come d'altronde non sono poche le altre sfide che attendono il nuovo governo e il Paese per uscire dalla crisi. Lo sottolinea, in un messaggio alla stessa platea, anche il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera: «Ci aspettano delle sfide difficili, ma necessarie per costruire una nuova prospettiva di crescita per il Paese». Passera ieri era impegnato a Bruxelles per il Consiglio Ue sull'energia: un settore al quale il governo darà «massima importanza».

Intanto dal mondo politico arriva un apprezzamento praticamente corale nei confronti del discorso della Fornero che, oltre alle pensioni, ha toccato anche la vertenza Fiat e ha promesso più attenzione al problema degli incidenti sul lavoro. «L'intervento della Fornero è stato notevole nel merito e nei toni» dice il leader Pd, Pierluigi Bersani, che rilancia la necessità di una mini-patrimoniale. Proprio ieri il Pd ha depositato in Parlamento una proposta di legge per introdurre un'età di pensionamento flessibile, tra i 62 e i 70 anni, con assegni decurtati o maggiorati a seconda del momento in cui si decide il ritiro dal lavoro. «La prima dichiarazione del ministro Fornero è un atto di verità: il sistema pensionistico italiano è in equilibrio, non servono interventi strutturali» si affretta a commentare l'Idv. «Bene i toni moderati del ministro Fornero», dice Nichi Vendola, leader di Sel. Non mancano dichiarazioni di sostegno in casa Pdl. Dice il deputato azzurro, esperto di previdenza, Giuliano Cazzola: «La Fornero vuole stringere un po' i bulloni, avvicinare le scadenze. Bene così». Commenti favorevoli anche da Fli.

Più cauti i sindacati. «Se non ci saranno interventi di equità sociale, non saremo d'accordo ad ulteriori sacrifici sulle pensioni dei lavoratori dipendenti» dice il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. «Le dichiarazioni del ministro ci fanno sperare che gli ulteriori interventi sulla previdenza non saranno orientati a fare cassa» osserva il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. Domenico Proietti, segretario confederale Uil, pone l'accento sulla necessità di interventi che eliminino i privilegi «che ancora abbondano». Via libera a una riforma delle pensioni dall'Ugl «purché sia seria, equa, definitiva e non serva a fare cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 25-NOV-2011
Diffusione: 192.447 Lettori: 1.567.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 7

IL CASO Decisione unanime di palazzo Madama. La Camera: noi siamo già intervenuti

Vitalizi, il Senato li abolisce dalla prossima legislatura

Senatori in carica ed ex non saranno toccati dai tagli

L'Idv: la stretta valga anche per questo Parlamento

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA – Prima l'iniziativa del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, che all'unanimità ha deliberato di abolire il sistema dei vitalizi al quale hanno diritto gli ex parlamentari. E ora un'analoga proposta del Senato. Il Consiglio di presidenza, presieduto da Renato Schifani, ha infatti deliberato ieri, sempre all'unanimità, il superamento per i nuovi eletti dell'attuale sistema degli assegni vitalizi. La questione, al momento, è all'attenzione dei questori, che dovranno studiare le forme e i modi della riforma che scatterà dalla prossima legislatura perché vanno tutelati i diritti acquisiti.

Intanto sembra si sia innescata una nobile gara a chi si dedica con più entusiasmo al taglio degli emolumenti per gli ex. Non appena arriva l'annuncio del Senato, Montecitorio si premura di precisare che la Camera già nella riunione dell'ufficio di presidenza dello scorso 21 luglio «aveva stabilito la definizione di una proposta di sostituzione dell'attuale sistema, a decorrere dalla prossima legislatura, con un nuovo sistema di tipo previdenziale analogo a quello previsto per la generalità dei lavoratori». E non è tutto, perché il capogruppo dei deputati dell'Italia dei valori, Massimo Donadi, si prende la briga di suonare la carica per invitare gli uffici della Camera dei deputati «a fare di più e meglio, abolendo i vitalizi anche per i parlamentari in carica».

«Nel momento in cui si chiedono sacrifici ai cittadini per affrontare la crisi e rilanciare l'economia - spiega Donadi - si deve avere il coraggio di dare un taglio ai privilegi dei politici. L'abolizione dei vitalizi è una nostra battaglia storica e riteniamo che debba partire dai parlamentari in carica e da quelli non più in carica, ma non ancora andati in pensione. Se ci limitassimo allo stop deciso dal Senato, avvertiremmo i benefici in termini economici solo tra venti o venticinque anni». E la deputata del Pd, Alessia Mosca, segretario della commissione Lavoro, come ha fatto anche Francesco Boccia, invita a calendarizzare ed approvare in tempi rapidissimi «con la più ampia convergenza» la proposta di legge sull'abolizione dei vitalizi già presentata in Parlamento da Enrico Letta «per dare l'esempio in vista dei sacrifici a cui saranno chiamati tutti i cittadini».

I tagli impazzano anche nelle amministrazioni locali. Il Consiglio regionale del Friuli Venezia-Giulia approva la riduzione del numero dei consiglieri, mentre la Regione Lombardia discute del taglio degli emolumenti per gli eletti. La commissione congiunta Affari Istituzionali e Bilancio del consiglio regionale lombardo ha infatti scelto la seconda delle due bozze di legge elaborate dal comitato ristretto, chiamato le scorse settimane a lavorare al provvedimento per i tagli dei costi della politica, e il testo sarà portato in aula per il voto finale il prossimo 6 dicembre. Secondo questa bozza, dalla prossima legislatura ai consiglieri regionali potrebbe essere eliminato non solo il vitalizio, ma anche il trattamento di fine mandato. Inoltre, si prevede anche il taglio del 10 per cento delle indennità dei consiglieri già da gennaio 2012 e l'uso dei parametri Istat per aggiornare i compensi, ora agganciati a quelli dei parlamentari. Si tratta di una proposta di legge bipartisan, illustrata dal relatore del Pdl Paolo Valentin, sulla quale si è astenuta solo Sinistra e libertà.

D'altronde, da settimane nei corridoi della Camera e del Senato si parla soltanto dei tagli ai vitalizi, anche se riguarderanno solo gli eletti della prossima stagione politica. «Basta demagogia», chiede il pidiellino Giuliano Cazzola, che da sempre auspica la riforma delle pensioni per tutti i cittadini, ma per quanto riguarda i parlamentari, suggerisce di seguire un'altra strada. «Per quel che riguarda il futuro, è bene ricordare che in Italia non esistono forme di reddito che non siano sottoposte, oltre che a tassazione, anche a prelievo contributivo, con effetti conseguenti sul piano pensionistico- sostiene- la proposta è all'esame di una apposita commissione della Camera, sulla quale dovrà essere presa una decisione a fine anno, in sede di bilancio, e prevede che i parlamentari, nell'ambito della loro attività,

devono fruire del medesimo trattamento pensionistico riservato a tutti i lavoratori, calcolo contributivo pro-rata, analoghi requisiti per quanto riguarda l'età pensionabile e l'anzianità contributiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vitalizi dei parlamentari

Cifre mensili in euro

CAMERA		SENATO
2.340,73	Mandato di 5 anni	2.401,7
4.681,38	Mandato di 10 anni	4.802,2
7.022,18	Mandato di oltre 15 anni	7.203,3

Fonti: Camera, Senato, Openpolis

ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 25-NOV-2011
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 5

IL RETROSCENA Ultimi ritocchi alla lista. Chance per Ranieri agli Esteri e Croppi alla Cultura

Il premier e il nodo sottosegretari vertice con Alfano, Bersani e Casini

Prima Gianni Letta a palazzo Chigi, poi la riunione a palazzo Giustiniani

Alle Infrastrutture Ciaccia derby sull'energia tra Garibba e Fanelli Zamagni allo Sviluppo

di MARIO AJELLO

ROMA - Palazzo Giustiniani, e non Palazzo Chigi. Come mai ieri sera, all'ora di cena, Monti era in quella sede parlamentare e non nel suo studio di premier? Perchè ha incontrato i leader delle forze politiche, Alfano, Bersani e Casini. Tema: la scelta dei trenta (squadra snella) vice-ministri e sottosegretari. Che spetta al professore, ma i partiti hanno fatto le loro proposte - riguardanti per lo più personalità di natura tecnica, ma non certo dei marziani dell'amministrazione pubblica - e la lista sta per essere chiusa. Perchè il tempo stringe e lunedì esecutivo e Parlamento devono essere nelle piene condizioni per il proprio funzionamento. Dunque, s'è deciso di accelerare sulla definizione completa della squadra di governo. E non solo per un fatto d'immagine, visto che l'impaludamento stride con la necessità di prendere la crisi economica per le corna, ma per l'esigenza di trovare una sintesi politica al massimo livello fra i protagonisti di questa partita. I quali lungo la giornata di ieri, ma anche nei giorni precedenti, sono stati in continuo contatto telefonico. Come la partita della scelta dei ministri si era chiusa con un incontro fra i leader, così è stato anche stavolta per gli altri componenti del governo: e Monti ha voluto i tre tenori (del Pdl, del Pd e dell'Udc) tutti insieme con lui per gli ultimi ritocchi all'elenco. Che però oggi non verrà ufficializzato, in quanto incompleto e evidentemente non del tutto condiviso.

Quali i problemi problema? Secondo Alfano, «l'eccessiva ressa di professori che aspirano a un posto di vice-ministro o sottosegretario, e sul mio tavolo c'è un faldone alto così di autocandidature, ha reso meno breve la chiusura della partita». Sarà. Di fatto, conta anche il piccolo grande particolare che sono emersi, non solo fra i partiti, veti e controveti su vari nomi. Un esempio: chi la spunterà, come sottosegretario di Corrado Passera al ministero dello Sviluppo economico, con delega all'energia, fra due super-esperti come Tullio Fanelli (fino a pochi mesi fa componente dell'Autorità per l'energia) e Sergio Garribba, a sua volta uno dei massimi conoscitori della materia che è stato anche direttore generale di quel dicastero? Chissà se si è parlato pure di nomine, ma è molto probabile, nell'incontro avvenuto nella sede del governo, che l'altra sera l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha avuto con il sottosegretario di Monti, Antonio Catricalà.

Il suo predecessore a Palazzo Chigi, Gianni Letta, ieri è andato nel suo ex luogo di lavoro, per un colloquio di trenta minuti con Monti e Catricalà. Anche in questo caso, la definizione della squadra di governo è stato uno dei temi sul piatto. Dunque, tratta il tessitore Letta in questa materia ad alta delicatezza. Nella quale le nomine per le Comunicazioni e per la Giustizia (nomi? Martusciello e Viola dell'Agcom più Nicola D'Angelo e Zeno Zencovich, e per via Arenula: Saponara e Iannini) sono ovviamente molto all'attenzione di Berlusconi. Ma anche il ruolo di sottosegretario all'Economia riveste notevole importanza. In area Pdl avanza la candidatura di un tecnico per via Venti Settembre: quella di Francesco Tesauro, professore di diritto tributario a Milano. Mentre Salvatore Petroli, già capodipartimento del ministero ora affidato a Catania, sarebbe destinato all'Agricoltura sempre in area centrodestra. Altro problema: i doppioni. Umberto Ranieri o Marta Dassù, entrambi democrat e il primo molto vicino a Giorgio Napolitano fin dai tempi dell'ala migliorista del Pci, per gli Esteri? O ancora: Attilio Befera o Vieri Ceriani, super-conoscitori della macchina fiscale come vice di Monti all'Economia? Gianfranco Fini si è speso soprattutto per Umberto Croppi ai Beni Culturali, il che non significa che Paolo Peluffo, in corsa per lo stesso posto, vada fuori rosa. Se l'Udc avrà tre sottosegretariati, ecco i nomi: D'Onofrio, Magri, Sanza.

I sottosegretari con esperienza politica, come Gianpaolo D'Andrea o Angelo Piazza per i Rapporti con il Parlamento, verranno scelti fra quanti fecero parte del governo Prodi e del governo Berlusconi non quello appena scaduto. Ovvero, nel primo caso, area Pd: figure come Gigi Meduri (ex sottosegretario alle Infrastrutture), Mario Lettieri, Cristina De Luca. Reparto promozioni: il capo dipartimento delle Comunicazioni, Roberto Sambuco, può aspirare alla promozione a sottosegretario, con medesima delega, nel dicastero dello Sviluppo. Come vice-ministro invece in pole position Stefano Zamagni, amico di Prodi ma molto trasversale, docente di economia politica a Bologna. Se manca l'approdo a via Veneto, può approdare alla Coesione sociale con Fabrizio Barca. L'uomo forte di Passera sarà con ogni probabilità Mario Ciaccia, ex Corte dei Conti ma soprattutto amministratore delegato della Biis, la banca che si occupa di infrastrutture per Intesa San Paolo. In alternativa, Antonio Bargone, area Pd.

I nomi più o meno ci sono. I criteri di scelta anche. Ma in partite così può accadere di tutto. Fino al novantesimo minuto, e anche oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Pagamenti alle aziende Il record dei ritardi: toccati i 793 giorni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

Approfondimenti
Lo Stato «lento»

Tempi medi in aumento
Lo slittamento della direttiva Ue

Secondo un'indagine inedita della Confartigianato, nella Sanità nessuna Regione onora il tetto europeo dei 30 giorni

Solo in due casi le Asl stanno sotto i 100 giorni

PAGAMENTI IN RITARDO, QUANDO UN'IMPRESA ASPETTA 793 GIORNI

Il record in Calabria, tre mesi in Friuli

Trenta giorni
Il governo ha tempo fino a marzo 2013 per recepire le norme di Bruxelles che impongono pagamenti entro 30 giorni

Un'esposizione da 70 miliardi
L'ammontare dei crediti vantati dalle aziende verso lo Stato si aggirerebbe intorno ai 60-70 miliardi di euro

Artigiani
La media dei tempi di pagamento è 113 giorni

di SERGIO RIZZO

ROMA — Due anni, due mesi e tre giorni. Difficile spiegare a un fornitore delle Asl calabresi, costretto ad aspettare tutto questo tempo per incassare il dovuto, che pagare in tempi civili la sua fattura comporta un aggravio per i conti pubblici. Almeno, questo pensa lo Stato. Dopo 793 giorni di attesa la sua azienda rischia di non esserci più, strozzata dagli interessi sui debiti contratti per tirare avanti nella vana speranza che la pubblica amministrazione si decida a onorare i propri impegni.

Il problema dei ritardi nei pagamenti era già scoppiato in tutta la sua virulenza due anni fa. Di fronte a situazioni già drammatiche, aggravate dalla crisi finanziaria e da una stretta creditizia senza precedenti, il Tesoro aveva promesso interventi attraverso la Sace e la Cassa depositi e prestiti. Ma gli effetti concreti sono stati insignificanti. Senza considerare, poi, l'ultima beffa lasciata in eredità dal governo di Silvio Berlusconi. Nella versione della legge sulla libertà d'impresa arrivata in Senato erano state infilate un paio di norme micidiali. La prima stabiliva il divieto assoluto per le pubbliche amministrazioni di derogare unilateralmente ai termini di pagamento. La seconda dichiarava la nullità di tutte le clausole di rinuncia agli interessi di mora, che spesso lo Stato e gli enti locali impongono nei contratti con i fornitori per evitare di dover sopportare costi maggiori nel caso di eccessive dilazioni. Ne sanno qualcosa le Asl, i cui ritardi nei pagamenti, secondo una indagine ancora inedita dell'ufficio studi della Confartigianato, toccano livelli inaccettabili. Se in Calabria nel 2010 eravamo arrivati, come detto, a 793 giorni, con un aumento di ben 267 giorni rispetto al 2007, il Molise viaggia a 755 giorni, la Campania a 661, il Lazio a 398, la Puglia a 349. Nemmeno la Regione più virtuosa rispetta il termine dei 30 giorni fissato come tassativo dall'ultima direttiva europea. Le Asl del Friuli Venezia Giulia pagano mediamente in 87 giorni. Unica Regione, insieme al Trentino Alto Adige (96 giorni), dove la Sanità onora i propri debiti in meno di 100 giorni.

La sola possibilità di rapido cambiamen-

to per questo stato di cose era affidata a quelle due pillole avvelenate comparse a sorpresa, con un emendamento, nella legge sulla libertà d'impresa. Ma durante la discussione al Senato si è presentato l'ex sottosegretario Antonio Gentile con un foglietto: una nota del capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia nella quale si spiegava che consentire ai fornitori di rivendicare davanti al giudice i propri diritti (perché questo sarebbe stato, in sostanza, il risultato) avrebbe comportato «ulteriori oneri a carico della finanza pubblica privi di debita quantificazione e di idonea copertura finanziaria». E le due piccole norme sono immediatamente saltate. Ora il governo ha un altro anno di tempo per recepire, come meglio crede, la direttiva europea con la quale si stabilisce il limite dei 30 giorni. Quella prescrizione dovrebbe diventare operativa nel marzo 2013, ma il problema è così grave anche a livello europeo che la Commissione di Bruxelles vorrebbe anticiparne l'efficacia di un anno, al marzo 2012.

Va detto che i ritardi nei pagamenti da noi non sono una prerogativa esclusiva della pubblica amministrazione. Anche le imprese private fanno fronte ai propri debiti commerciali in tempi sempre più lunghi, pur senza raggiungere le vette delle Asl calabresi. E nell'ultimo anno, se possibile, i loro tempi di pagamento si sono allungati ancor più di quelli statali.

Sono dati scioccanti quelli contenuti nella rilevazione della Confartigianato. Dal dicembre 2010 all'ottobre del 2011 il tempo medio di pagamento per le imprese artigiane è cresciuto del 47,3%, da 93 a 137 giorni. E nei confronti del maggio 2010 l'aumento è risultato addirittura dell'80,3%. Da gennaio a oggi i tempi di pagamento delle strutture pubbliche, sempre per quanto riguarda le forniture da imprese artigiane, si sono allungati di un mese esatto, da 83 a 113 giorni. Ed è il Mezzogiorno, com'è ovvio, a essere più penalizzato. La media nazionale di 113 giorni diventa al Sud di 141 giorni: il 25% in più. La differenza rispetto al Nord ovest, dove le imprese artigiane vengono pagate mediamente dalla pubblica amministrazione nel giro di 101 giorni, è del 40% circa.

Siccome il tempo è denaro, ecco le conseguenze economiche di questa situazione. Nella sola Lombardia i ritardi ascrivibili a tutti i clienti, pubblici e privati, producono un aggravio di costi a carico degli artigiani di 729 milioni. Parliamo di 3.650 milioni per l'intera Italia, con punte stratosferiche in alcune province. Gli artigiani milanesi, per esempio, ci rimettono 204 milioni, più di Liguria e Sardegna messe insieme. Al secondo posto ci sono i romani, con 130 milioni, che precedono bresciani (122) e bergamaschi (111).

Il Tesoro ha sempre contestato le lamentele di alcune organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria, secondo cui l'ammontare dei crediti vantati dalle imprese verso lo Stato si aggira intorno ai 60-70 miliardi. La Banca d'Italia, tuttavia, nella relazione annuale del 2010 le ha implicitamente confermate. Perché se fosse attendibile la stima di via Nazionale, che calcolava a fine 2009 l'ammontare del debito commerciale delle pubbliche amministrazioni nella misura del 4% del Prodotto interno lordo, allora l'arretrato sarebbe pari a 63,3 miliardi di euro. Lo studio della Confartigianato ricorda come gli esperti di Camera e Senato avessero cifrato nel 54% di questo totale i debiti delle aziende sanitarie locali, contro il 20% riferibile ai Comuni e il 17 % ai ministeri. Appena leggermente diversa la valutazione della Corte dei Conti, ottenuta passando al setaccio i bilanci delle Regioni. Per la magistratura contabile «i debiti verso fornitori della Sanità sono pari a 30,7 miliardi». Con tempi di pagamento enormemente superiori, per questo comparto, rispetto agli altri. Se la pubblica amministrazione paga mediamente in 113 giorni, la Sanità impiega più del doppio: 269 giorni. Considerando però il solo Mezzogiorno, si arriva grazie a situazioni pari a quella calabrese, a una media di 425 giorni. Un anno e due mesi, cioè, più del doppio dei ritardi riscontrabili per la Sanità al Centro-nord (193 giorni).

Lo studio della Confartigianato dice pure che la lentezza dei pagamenti è parzialmente responsabile della durata eccessiva dei lavori pubblici. Un sondaggio della Banca d'Italia rivela che il 53,7% delle imprese di costruzione addebitano a questi ritardi la colpa delle lungaggini e dei maggiori costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi nei pagamenti

Giorni di pagamento

dicembre 2010 ottobre 2011

Clientela prevalente dell'impresa	dicembre 2010	ottobre 2011	Aumento ultimo anno
Pubblica Amministrazione	83	113	30
Unica impresa (monocommittenza)	78	86	8
Altre imprese di produzione	101	129	27
Altre imprese commerciali	97	138	41
Privati	96	144	48
Totale artigianato	93	137	44

Dati Osservatorio ISPO-Confartigianato - elaborazione su diverse rilevazioni

Quanto costano agli artigiani

Maggiori costi in milioni di euro; ottobre 2011 (al netto agricoltura)

Elaborazione Ufficio Studi su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne, Banca d'Italia, Osservatorio ISPO-Confartigianato

L'escalation

Giorni di pagamento

	mag-10	dic-10	mag-11	ott-11	Aumento ultimo anno
Manifatturiero	87	102	108	147	45
Costruzioni	90	94	117	157	63
Servizi	48	78	59	108	30
Totale artigianato	76	93	95	137	44

Dati Osservatorio ISPO-Confartigianato - elaborazione su diverse rilevazioni

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Roma | l'Unità | 25-NOV-2011
Diffusione: 41.719 | Lettori: 291.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 13

Intervista Vincenzo Cerulli Irelli

«Tagliamo gli enti burocratici, non quelli democratici»

Il Professore di diritto amministrativo: «Serve volontà politica per eliminare gli organismi inutili Incostituzionali le agenzie con poteri provinciali»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il professor Vincenzo Cerulli Irelli, docente alla Sapienza di Roma, ex parlamentare eletto nel 1996 con l'Ulivo, è nella rosa dei nomi che Mario Monti dovrà valutare per l'incarico di sottosegretario alla Funzione Pubblica in virtù della sua lunga esperienza nel campo della Pubblica amministrazione.

Di questo il diretto interessato vuole parlare poco, «lasciamo che sia il premier a decidere», risponde in maniera liquidatoria, però di certo in questi giorni sta lavorando parecchio a diverse ipotesi di intervento per quelle riforme della Pubblica amministrazione di cui si parla da sempre ma rispetto alle quali si è fatto ben poco. E così preferisce parlare di ciò che si dovrebbe fare, partendo dal dossier pubblicato ieri da *l'Unità*, per il riordino degli enti locali.

Professore, lei è contrario all'abolizione di tutte le Province. Perché?

«A livello di area vasta, cioè un'area territoriale che comprende una decina di comuni, ci sono delle funzioni specifiche, che vanno dalla viabilità all'ambiente, ai trasporti. La Costituzione sul punto è chiara: a svolgerle è l'ente Provincia. Se noi vogliamo ristrutturare questo ente, bene, ragioniamoci su. Secondo alcuni si potrebbe immaginare una sorta di associazioni di Comuni, un ente dunque, non direttamente rappresentativo del popolo, ma dei Comuni, e questo tecnicamente sarebbe possibile. Dico tecnicamente perché poi politicamente vorrebbe dire una diminuzio della democraticità del sistema. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Che in questo livello di vaste aree sono nati anche altri enti che per funzioni e poteri si sono sovrapposti alle Province. Sono proliferate le Agenzie per l'ambiente, per il territorio, per i rifiuti, per le acque... Questi enti vanno eliminati subito. Sono incostituzionali perché l'area vasta ha un solo ente, la Provincia e la Regione non possono crearne altri a livello provinciale solo per procurare ulteriori posti dove piazzare gente. Non lo può fare. Punto. Bisogna tagliare gli enti burocratici, non quelli democratici».

E arriviamo alle aree metropolitane. Perché se ne parla da venti anni ma non si realizzano mai? A chi danno fastidio?

«Prima vorrei chiarire un aspetto a cui tengo molto. Mantenere le Province non vuol dire mantenerle tutte: vanno razionalizzate. A cosa servono le otto della Sardegna? E ancora: hanno realizzato la provincia di Prato distruggendo l'area fiorentina, quella di Fermo che conta poco più di centomila abitanti. È pazzesco, almeno dieci nelle aree rurali dovrebbero saltare. Così come devono saltare quelle delle dodici aree metropolitane, insieme ai Comuni capoluogo. Occorre un ente di governo unico che opera attraverso una serie di municipi territoriali. Lei chiede perché non si è ancora fatto e io le rispondo che a porre resistenza quasi sempre è il Comune capoluogo che non vuole perdere la sua specificità mentre i piccoli comuni vogliono, giustamente, poter mettere bocca nel governo del territorio».

E così tutto è destinato a restare com'è?

«Ci vuole la volontà politica. Per poter procedere ad una riforma di questo tipo c'è bisogno di una legge dello Stato e il Parlamento potrebbe utilizzare il tempo che lo separa dal voto per mettere finalmente mano a questa materia. Se il governo facesse una proposta seria sono convinto che in questa nuova fase politica si potrebbe davvero cambiare qualcosa».

Professore scendiamo di un ulteriore livello. Le comunità montane. Servono così come sono e soprattutto servono tutte quelle che ci sono?

«Partiamo da qui: i Comuni sono 8.092, di cui 5.683 con meno di 5mila abitanti. È assolutamente impossibile per enti di questo tipo esercitare funzioni di governo accettabili. Come se ne esce? Da anni stiamo ragionando sulle Unioni, che nulla tolgono alle specificità e ai simboli dei Comuni, ma intervengono nella gestione dei servizi. La Francia ha 36mila Comuni, un'immensità, ma in tutta la sua zona rurale sono nate le associazioni comunali proprio per gestire al meglio i servizi. Perché non farlo anche qui? I sindaci membri delle Unioni, i consiglieri comunali sarebbero ridotti al minimo e anche nei comuni più piccoli tutti potrebbero usufruire dello stesso livello di servizi. E arriviamo alle comunità montane: oggi sono formate da consigli, con amministratori e funzioni spesso impropri. Sbagliato. Dovrebbero essere composte e amministrate dai sindaci e solo da loro e, soprattutto, dovrebbero diminuire. Questa sarebbe razionalizzazione». ❖

Quotidiano Roma | l'Unità | 25-NOV-2011
Diffusione: 41.719 | Lettori: 291.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 9

Balduzzi: «Ticket rimodulati a seconda di reddito e figli»

Il ministro della Sanità

«Sulla Bioetica governo neutrale: decide il Parlamento»

I ticket sanitari saranno rimodulati. È l'impegno del neo-ministro alla Sanità, Balduzzi che assicura equità e rigore. Attenzione ai redditi e ai figli a carico. Presto il confronto con le Regioni. Sulla bioetica la parola al Parlamento.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

Si va verso la riforma del «sistema dei ticket». La consegna del professore Monti è quella del silenzio. Ma dal governo «tecnico» qualcosa filtra. Il neo ministro alla Sanità, il costituzionalista Renato Balduzzi, in passato presidente del Meic, movimento dei laureati cattolici, lo ha annunciato intervendo mercoledì sera alla trasmissione televisiva «Otto e mezzo». Cercheremo di «rimodulare il sistema dei ticket d'intesa con le Regioni, per seguire criteri di maggiore equità e trasparenza, con il riconoscimento del reddito familiare e il numero dei figli» aveva affermato. Ieri lo ha ribadito a margine della XXVI Conferenza internazionale del Pontificio consiglio per gli Operatori Sanitari, apertasi in Vaticano. Ha assicurato che il sistema dei ticket «sarà affrontato a breve» e «dentro al quadro complessivo del Patto della Salute».

La parola d'ordine è coniugare equità ed efficienza. È così che occorrerà far fronte al deficit sanitario. La «linea guida» che il neo-ministro Balduzzi presenterà al governo, al Parlamento e alle Regioni è chiara. «Tagli sì, ma intelligenti e senza indebolire il sistema» ha chiarito. Quel «rigore nella crescita» dovrà tenere conto dei livelli di reddito e del numero dei figli a carico. Un modo concreto per far «pesare» quel quoziente familiare tanto spesso annunciato dal passato governo, ma così poco praticato. Attualmente, i nuovi ticket introdotti con la manovra 2011 dal governo Berlusconi (10 euro su visite specialistiche e diagnostica e 25 euro per i codici bianchi al Pronto soccorso). Le forme e i modi saranno oggetto di un confronto del ministero della Sanità con le Regioni. Molto probabilmente in un rapporto diretto con ciascuna di esse, vista l'autonomia normativa loro riconosciuta e la diversità delle problematiche dei diversi territori. In un quadro, però, di coerenza nazionale.

REAZIONI POSITIVE

Una presa di posizione che ha suscitato consensi. «È apprezzabile l'intenzione del ministro della Salute, Renato Balduzzi di intervenire sui ticket - osserva il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, il senatore Pd Ignazio Marino - . Risorse sostitutive si potrebbero trovare facilmente, applicando una tassa sul fumo: con 50 centesimi a pacchetto, in un anno riusciremmo a ottenere quasi un miliardo e mezzo di euro per finanziare il nostro Servizio Sanitario Nazionale». «I presidenti e gli assessori alla salute di diverse Regioni si erano già pronunciati favorevolmente su questa ipotesi» aggiunge il senatore del Pd. «Ricordo - conclude Marino - che una tassa è già prevista dal disegno di legge sul fumo, presentato da me e dal senatore Pdl Antonio Tommassini. Approvarla, sarebbe un passo avanti per il Paese». Favorevole ad una rimodulazione del ticket sanitario, ma in funzione di una loro eliminazione è Stefano Cecconi, responsabile Welfare Cgil. Condivide l'obiettivo anche il presidente della Società Italiana dei medici di famiglia, Claudio Cricelli che chiede al ministro l'apertura di un tavolo sulla «sostenabilità del sistema».

Non fa proclami il ministro «cattolico», ma da buon giurista chiarisce subito quanto, sui temi caldi della bioetica, sarà forte la distanza dall'azione del precedente governo. È stato chiaro intervenendo al convegno «Le nuove sfide del Sistema Sanitario Nazionale» svoltosi mercoledì sera al Senato. «Il governo che ha il massimo rispetto delle Camere, si rapporterà con le commissioni parlamentari» ha chiarito, per poi aggiungere: «Visto che non apparteniamo ad una maggioranza precostituita, faremo in modo che queste tematiche perdano il carattere divisivo avuto sino ad ora» afferma. «Noi possiamo offrire un contributo unitivo» chiarisce.

Lo ha riconfermato nel suo saluto ieri alla Conferenza Internazionale sulla pastorale sanitaria apertasi in Vaticano. Mette tutti in guardia su temi così delicati come quelli della vita, dal rischio di cadere «nel massimalismo di segno etico» o all'opposto «del minimalismo di segno politico ». ❖

Quota «97» sarà anticipata

Swap. Ricorso respinto a Prato

Solo la gara porta i derivati al Tar

Il precedente

NORME E TRIBUTI
I costi impliciti annullano la firma dello swap

Sul Sole 24 Ore del 7 novembre 2010 è stata esaminata la sentenza con cui il Tar Toscana ha dato il via libera all'annullamento degli swap da parte della Provincia di Pisa. La sentenza, cruciale per molti altri enti impegnati in vicende analoghe, era stata confermata dal Consiglio di Stato.

Gianni Trovati
MILANO

L'annullamento in autotutela dei contratti di swap da parte dei Comuni non sempre passa dai giudici amministrativi. Il Tar Toscana, nella sentenza 1817/2011 depositata ieri, ha respinto per difetto di giurisdizione la partita che oppone Dexia Crediop al Comune di Prato sul mancato pagamento di un differenziale da un milione nei confronti della banca e sulle delibere con cui il Comune sta provando a cancellare in autotutela gli atti che hanno generato gli swap. Una decisione importante, perché viene dallo stesso tribunale che nel caso della Provincia di Pisa aveva pronunciato il primo via libera giurisprudenziale alla possibilità per gli enti locali di cancellare in autotutela derivati rivelatisi più "pesanti" del previsto, e ha avviato un possibile effetto-domino nelle tante battaglie di carta bollata in corso fra i sindaci e le banche sul terreno degli swap.

Lo stop per difetto di giurisdizione arriva su un controricorso proposto dal Comune agli atti con cui Dexia aveva contestato le decisioni comunali di cancellare gli swap. Al di là degli incroci fra impugnazioni e contromosse, la vicenda pratese assomiglia a molte di quelle che impegnano le amministrazioni locali sul terreno dei derivati. Lo swap, avviato nel 2002 e rinegoziato nel 2006, aveva virato in negativo, e alla scadenza del 31 dicembre scorso ha presentato al Comune un conto da poco più di un milione di euro. Di qui la decisione di cancellare il tutto, con efficacia retroattiva, e di bloccare i pagamenti, con le conseguenti contestazioni della banca.

Le motivazioni saranno depositate nei prossimi giorni, ma sono le differenze fra la *querelle* di Pisa e quella di Prato a poter spiegare l'esito diverso delle due storie. A Pisa la competenza del tribunale amministrativo si basava sul fatto che gli atti in discussione erano legati alla gara con cui l'ente aveva individuato gli istituti di credito, e negli appalti le «ragioni di salvaguardia del pubblico interesse» sono preminenti e giustificano l'intervento di Tar e Consiglio di Stato. In questo caso, invece, sul tavolo c'era prima di tutto la rinegoziazione del 2006, mentre l'annullamento degli atti originari era solo una conseguenza: la rinegoziazione, però, è un contratto *vis a vis* fra banca e Comune, e questo ha fermato i giudici toscani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 35

Processo amministrativo. In vigore dal 9 dicembre le correzioni per il rito davanti al Tar e al Consiglio di Stato

Sanzione per la lite temeraria

In caso di soccombenza la penalità a favore dell'Erario arriva a 20mila euro

Teresa Farina
Guglielmo Saporito

Dal 9 dicembre 2011 saranno in vigore le correzioni al processo amministrativo previste dal decreto legislativo 195 del 15 novembre 2011 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 273 del 23 novembre).

Gli avvocati dovranno tener presenti le innovazioni poiché si applicano subito ai processi in corso. Solo se le modifiche introdotte generano decadenze a suo tempo non previste (e quindi non più rimediabili), le nuove norme non vanno applicate. Le innovazioni riguardano *il domicilio del legale*: se non vi è un domicilio nel Comune sede del Tar o del Consiglio di Stato, gli avvisi del procedimento sono notificati in segreteria, non più a mezzo raccomandata in altre città. La posta elettronica del legale che cura la lite, può essere diversa dall'indirizzo di posta elettronica del domiciliatario. In merito alle *spese di giudizio*, in caso di sconfitta, la parte soccombente che ha operato in modo temerario rischia una sanzione fino a 20mila euro, importo che verrà incamerato dallo Stato (articolo 26, decreto legislativo 104).

Se è difficile rispettare *i termini per depositare documenti e memorie* (40 e 30 giorni prima dell'udienza, con riduzioni per alcuni riti), il giudice può disporre deroghe, purché sia rispettato il contraddittorio con l'avversario.

Il giudice guiderà l'*esecuzione delle sentenze*, che avviene anche mediante commissari "ad acta" che si sostituiscono all'amministrazione; le contestazioni verso il commissario vanno proposte entro 60 giorni; anche i terzi ignari della lite possono interloquire, se sono lesi i loro interessi (ad esempio, in una procedura di concorso).

I *controinteressati* nella procedura di accesso ai documenti, cioè le parti che hanno un interesse contrapposto al ricorrente, devono ricevere la notifica del ricorso, ma basta che tale notifica giunga a uno solo di loro; se vogliono interloquire nella lite, possono far valere la loro posizione entro 30 giorni. Hanno un *rito abbreviato nei termini* i ricorsi in materia di Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale e dell'Agenzia in materia di acqua e i ricorsi in materia di discriminazioni di genere (pari opportunità) in ambito lavorativo pubblico.

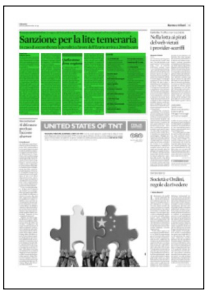
Aumentano poi i limiti al *potere di intervento di urgenza* con attenta valutazione del danno generale rispetto al danno del singolo: la contrazione si applica non solo alle opere pubbliche strategiche, ai contratti di sviluppo, al subentro di altra impresa in caso di fallimento dell'aggiudicatario o risoluzione del contratto e alle procedure dell'Expo di Milano.

La *giurisdizione esclusiva* (cioè su diritti e interessi, sottraendo competenza ai tribunali ordinari) si estende alla gestione dei provvedimenti taciti o espressi sulle Scia (Segnalazioni certificate di inizio attività) e sui silenzi assenso per decorso di 30 giorni.

Sono *affidate al giudice amministrativo*, in giurisdizione esclusiva, le controversie su diritti d'uso su frequenze radio in banda larga e la decadenza di funzionari per dissesto finanziario degli enti locali.

Nuova competenza territoriale del Tar Lazio per la carriera dei magistrati amministrativi, le frequenze in banda larga, i provvedimenti dei commissari per situazioni di emergenza, le controversie sull'operato dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

01 | LE MODIFICHE
Il 9 dicembre 2011 entrano in vigore le rettifiche poste dal Dlgs 195 del 15 novembre 2011, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 273 del 23 novembre. Gli articoli modificati sono riportati sotto.

Domicilio legale
- Articolo 25, Dlgs 104/2010

Posta elettronica del legale
- Articolo 136, Dlgs 104/2010

Spese di giudizio
- Articolo 26, Dlgs 104/2010

Termini per le memorie
- Articolo 54, Dlgs 104/2010

Esecuzione delle sentenze
- Articolo 114, Dlgs 104/2010

I controinteressati
- Articolo 116, Dlgs 104/2010

Rito abbreviato nei termini
- Articolo 119, Dlgs 104/2010

Intervento di urgenza
- Articolo 125, Dlgs 104/2010

Giurisprudenza esclusiva
- Articolo 133, Dlgs 104/2010

Competenze del Tar Lazio
- Articolo 135, Dlgs 104/2010

02 | L'ESCLUSIVA
Tra le materie di competenza esclusiva del giudice amministrativo ci sono:
- «danni ingiusti da ritardo nel procedimento amministrativo;
- accordi tra privati e p.a. e tra enti;
- Dia, Scia e silenzio assenso;
- indennizzi per revoca di provvedimenti;
- diritto di accesso a documenti;
- concessione di beni pubblici, tranne indennità, canoni e corrispettivi;
- concessioni di pubblici servizi;
- diritti sull'uso di tecnologie telematiche pubbliche;
- affidamento di pubblici lavori, servizi, forniture;
- atti e provvedimenti in materia urbanistica e edilizia;
- espropriazione per pubblica utilità (escluse indennità di esproprio);
- rapporti di lavoro del personale pubblico (non contrattualizzato)

CONVIVENZA IN GAZZETTA

Quella strana firma congiunta

Capita di rado, si può dire quasi mai. Che un provvedimento sia firmato da un presidente del Consiglio non più in carica e da un ministro componente di un nuovo Governo. Non è un refuso ma l'esecuzione precisa della procedura: quando il decreto legislativo di modifica del processo amministrativo è stato definitivamente varato in Consiglio dei minsitri era in carica il Governo Berlusconi. Poi il testo è stato inviato tempestivamente al presidente della Repubblica per la firma e, altrettanto tempestivamente, al ministro competente (quello della Giustizia) per la controfirma prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il problema è che Governo e ministri sono cambiati e il nuovo titolare della Giustizia, Paola Severino, si è trovata a controfirmare un provvedimento in cui non aveva avuto voce in capitolo. Ma così è la legge. (Sa.Fo.)

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-NOV-2011
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 5

Sarebbe una misura popolarissima. Come mai allora nemmeno il governo Monti la adotta?

Dimezzare i contributi ai partiti

Rimborsi non documentati. Soldi anche a chi ha l'1% dei voti

DI CESARE MAFFI

Sarà una curiosità destinata a restare inappagata, ma piacerebbe tanto sapere se ci sia qualcuno che abbia pensato a tagliare i finanziamenti pubblici ai partiti, in questi giorni in cui gli uffici governativi dovrebbero essere all'opera per avviare l'ennesima, sconquassante manovra. Eppure, i costi della politica sono da anni oggetto di critiche crescenti, mentre la casta ha un'impopolarità diffusa quale mai si era rilevata.

Nessuno dubita del favore che troverebbe, non diciamo la soppressione, ma una diminuzione che superi di molto il dimezzamento, dei fondi che oggi dall'erario giungono ai partiti. Dunque, quel qualcuno che pensi a una simile operazione non pare trovarsi, né fra i tecnici al governo, né fra i politici nelle Camere.

La vertenza, semmai, riguarda forme e livelli di tassazione. I tre pilastri dell'esecutivo, Pdl, Pd e Terzo polo, divergono, non sul principio in sé di strizzare i contribuenti ancor più di quanto avesse fatto **Giulio Tremonti** (con l'acquiescenza dell'intero centro-destra, **Silvio Berlusconi** in testa), bensì su particolarità tecniche: chi colpire di più, come bastonare la proprietà immobiliare, quali nuove o rinnovate vessazioni introdurre.

Ai fondi previsti per i teorici «rimborsi elettorali» (Camera, Senato, Europarlamento, regioni e in sovrappiù referendum) sono stati apportati meri ritocchi: la sostanza è rimasta.

Anche gli aspetti più riprovevoli restano immutati: il principio non di rimborsare autentiche e documentate spese elettorali (come vorrebbe la legge, per superare il referendum che cassò il finanziamento pubblico), bensì di regalare autentici sostegni statali quali che siano le spese reali; l'elargizione dei contributi perfino a chi ottenga appena l'1% dei voti alla Camera; il computo della somma globale effettuato indipendentemente dal numero dei voti validi. Niente. Tutto resta sconsolatamente come prima.

Nonostante emergano con una certa regolarità procedimenti penali per finanziamenti illeciti (si noti che il sostegno pubblico ai partiti era stato motivato, quando fu introdotto negli anni Settanta dello scorso secolo, con il risibile pretesto di voler combattere la corruzione), i donativi a spese di tutti in favore di partiti, movimenti, liste procedono inclementi.

Non sono uno scandaloso costo della politica questi falsi rimborsi?

Se la risposta è positiva, come mai il serafico presidente del Consiglio e la squadra dei tecnici da lui diretta non badano a recuperare alle esauste casse erariali somme che fra l'altro non sono proprio indifferenti, trattandosi di rate di centinaia di milioni di euro ogni anno?

©Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-NOV-2011
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 28

In consiglio dei ministri per il via libera i tre schemi di dpr sulla nuova Agenzia nazionale

Confische ai mafiosi, dati blindati

Informazioni sicure e digitalizzate sulle proprietà sequestrate

COME SI COMPONE L'AGENZIA

- Direttore
- Consiglio direttivo
- Collegio dei revisori
- Direzione per la pianificazione strategica e le risorse umane
- Ufficio per i beni sequestrati e confiscati
- Ufficio per i servizi informativi e l'amministrazione generale
- Ufficio per i servizi economico-finanziari
- Ufficio per le relazioni internazionali e istituzionali e affari normativi
- Sedi territoriali (massimo sei)

DI MATTEO RIGAMONTI E LUIGI CHIARELLO

Comunicazione dati protetta e digitalizzata sui beni sequestrati e confiscati alla mafia. Con distinti e definiti livelli di accesso a informazioni e documenti. E ricorso ai servizi di posta elettronica certificata in fase di prima attuazione. Per garantire una custodia e una destinazione sicure dei predetti beni, nel rispetto della normativa sulla privacy. Così stabilisce lo schema di regolamento recante «la disciplina dei flussi informativi per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi per via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria». Si tratta di uno dei tre schemi di regolamento, oggi in consiglio dei ministri per ottenere il via libera definitivo, necessari per la nascita dell'«Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata», previsti ai sensi dell'articolo 113, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Gli altri due regolamenti riguardano rispettivamente l'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e la contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale relative alla gestione dell'Agenzia.

Il sistema informativo dell'Agenzia. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per gestire le informazioni e i dati necessari all'esercizio dei propri compiti istituzionali, effettua comunicazioni telematiche con l'Autorità giudiziaria. Il sistema informativo dell'Agenzia, pertanto, è connesso, «in modalità bidirezionale», con il sistema informativo del ministero della Giustizia, da un lato, e con le banche dati e i sistemi informativi delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo, degli enti territoriali, di Equitalia ed Equitalia giustizia, delle Agenzie fiscali e con gli amministratori dei beni sequestrati e confiscati, dall'altro. Ai fini della completezza delle informazioni e dei dati a disposizione, inoltre, il sistema informativo dell'Agenzia può cooperare anche con quelli delle altre pubbliche amministrazioni sulla base di protocolli tecnici che saranno concordati con le stesse, nonché con enti e soggetti privati individuati con provvedimento del direttore dell'Agenzia.

Come avviene lo scambio di informazioni. Lo scambio di dati, documenti e informazioni è realizzato attraverso gli strumenti e i servizi previsti dal Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82). L'Agenzia, in particolare, per definire le procedure e i livelli di accesso, «stipula apposite convenzioni, previo parere di DigitPa, con le pubbliche amministrazioni e gli enti e soggetti pubblici o privati». In fase di prima attuazione e in caso di indisponibilità dei servizi e degli strumenti di cui al Capo V del dlgs 82/2005 lo scambio di dati, documenti e informazioni sarà effettuato attraverso il servizio di Posta elettronica certificata (Pec).

Le informazioni oggetto di interesse. Dati, documenti e informazioni oggetto di flusso di scambio e disponibili nel sistema informativo del ministero della giustizia, sono relativi a:

a) identificazione, consistenza, stima, gravami e criticità dei beni oggetto di amministrazione giudiziaria;

b) provvedimenti di sequestro, dissequestro e confisca, nonché tutte le informazioni sullo stato dei relativi procedimenti;

c) autorità giudiziaria procedente, generalità dei soggetti coinvolti;

d) procedimenti di esecuzione o altri procedimenti giudiziali connessi;

e) provvedimenti di amministrazione adottati dal giudice delegato;

f) nomina, conferma e revoca degli amministratori giudiziari e dei coadiutori.

Privacy. Le informazioni saranno scambiate seguendo le regole tecniche e le istruzioni sulle comunicazioni online per il processo civile e quello penale. In più, spiega il dpr, il flusso informativo verrà realizzato «nel rispetto delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs 196/2003).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

Le misure allo studio
LE IMPRESE E IL QUIRINALE

All'assemblea annuale della Cna
La presidente di Confindustria: basta perdersi in conflitti tra forze politiche e le parti sociali, siamo pronti a sacrifici

«Bene Monti, agire subito»

Marcegaglia: programma condivisibile, cambiare le regole europee

«In gioco il futuro dell'Ue». Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia di fronte a una crisi di «sfiducia» occorre una nuova governance Ue

NUOVA GOVERNANCE UE
«Dobbiamo far capire alla Merkel che una posizione di cecità rischia di far distruggere tutte le conquiste realizzate»

Nicoletta Picchio
ROMA

Fare presto le riforme. E farle bene. «Senza perdersi in tempi troppo lunghi di discussioni e di conflitti tra le forze politiche e le parti sociali». Emma Marcegaglia incalza il governo Monti a mettersi al lavoro quanto prima. Sul programma c'è sintonia: «Le linee indicate dal presidente del Consiglio sono molto condivisibili, in linea con il pacchetto di proposte che abbiamo chiesto». Quel manifesto per la crescita che Confindustria ha messo a punto con le altre organizzazioni imprenditoriali, compresa la Cna (è intervenuta durante la loro assemblea annuale, in videoconferenza).

Ma non basta. E la Marcegaglia sferza anche l'Europa, in particolare la cancelliera tedesca Angela Merkel. «Bisogna cambiare le regole della Ue», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando l'importanza dell'incontro di ieri tra Monti, Merkel ed il presidente francese Nicolas Sarkozy. «Dobbiamo impegnarci anche noi parti sociali con le nostre organizzazioni europee. Dobbiamo far capire alla Merkel che una posizione di cecità non solo penalizza i paesi in difficoltà, ma rischia di far distruggere tutte le conquiste realizzate finora».

Da tempo la presidente degli industriali insiste sul fatto che «l'Europa così come è stata pensata fino ad oggi non regge più, che serve una integrazione maggiore politica ed economica», oltre al fatto che c'è bisogno di un «prestatore di ultima istanza». La dimostrazione, ha aggiunto, è che anche i titoli tedeschi hanno avuto problemi sui mercati: «C'è una sfiducia generale sulla tenuta dell'euro». Ecco perché l'esortazione «fare presto» riguarda anche le regole della Ue.

Contemporaneamente i singoli paesi devono fare «i compiti a casa». E cioè le riforme. La Marcegaglia ha elencato i cinque punti contenuti nel documento presentato a fine settembre dalle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani). E rivolgendosi al presidente della Cna, Ivan Malavasi, ha sottolineato il valore di questa alleanza. «Siamo pronti a fare la nostra parte, a fare sacrifici», ha detto la presidente di Confindustria, riferendosi a quella patrimoniale ordinaria o all'aumento delle tasse sugli immobili previste nel documento. La prima cosa da fare comunque è la riforma delle pensioni «non per fare cassa ma per ridurre il costo del lavoro sui giovani e sulle donne». Poi occorrono una riforma fiscale per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, liberalizzazioni, dismissioni, infrastrutture. Anche sul mercato del lavoro bisogna intervenire per superare quel dualismo esistente per creare nuovi posti. Su questo aspetto ha insistito anche il vice presidente di Confindustria Edoardo Garrone, presente all'assemblea nella tavola rotonda: «Ci sono persone troppo tutelate e giovani cui mancano tutele. Serve una riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO

Il manifesto
■ Il 30 settembre il mondo delle imprese, banche, assicurazioni e cooperative hanno presentato un manifesto per la crescita in 5 punti richiamato anche ieri da Emma Marcegaglia

Pensioni
■ Elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolizione delle pensioni di anzianità

Fisco
■ Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta

Dismissioni
■ Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

Liberalizzazioni
■ Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

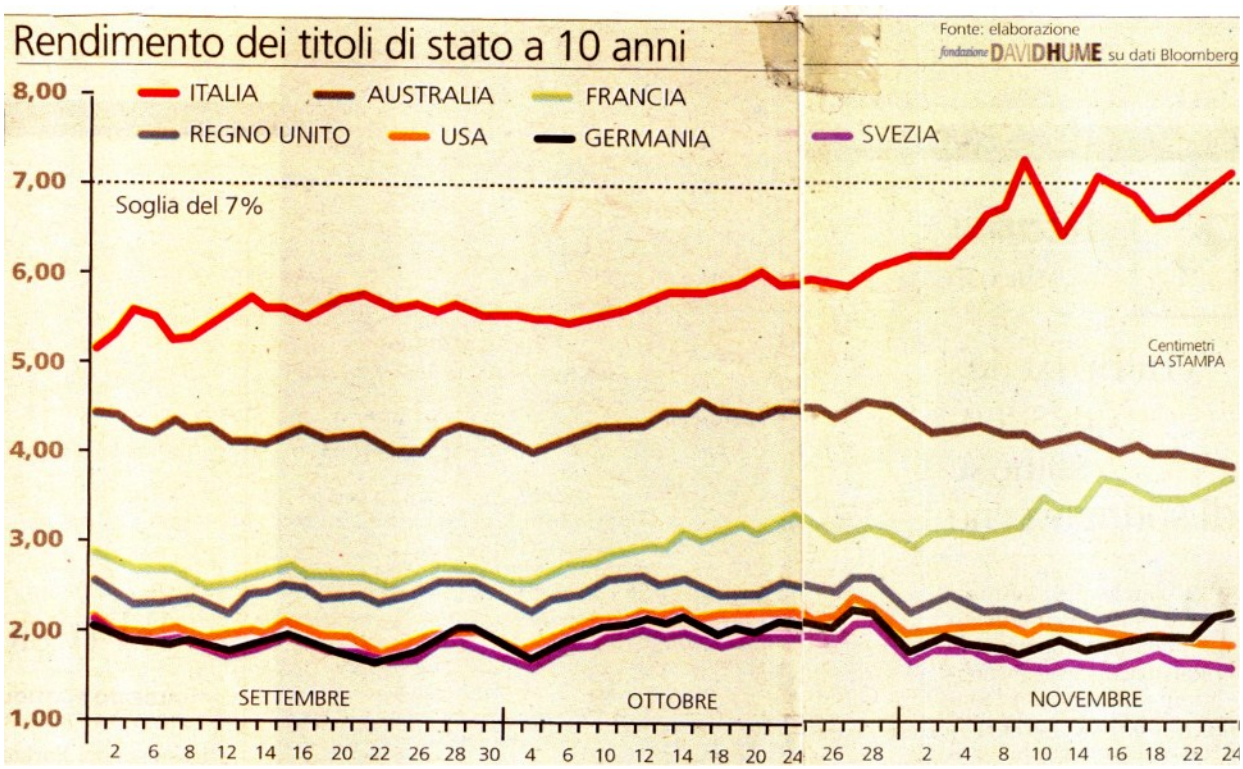
Infrastrutture ed energia
■ Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi Ue, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 25-NOV-2011

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 6

Borse, niente rimbalzo Il debito fa ancora paura

L'Europa resta in rosso. E gli spread continuano a crescere



I mercati hanno girato in negativo dopo il niet tedesco agli eurobond

Il vertice di Strasburgo giudicato deludente: tutte le piazze girano in negativo

MARCO SODANO

Dopo tre sedute in forte calo, ieri le Borse hanno chiuso la giornata con i principali indici abbastanza vicine alla parità: resta il fatto che non sono riuscite a centrare il rimbalzo che in mattinata era sembrato a portata di mano. Con Milano, ieri hanno chiuso in rosso le altre Borse europee nella giornata in cui il listino americano era chiuso per il Thanksgiving Day: inutile aspettarsi soprese americane. Del resto, l'attenzione dei mercati era lontana da New York: non si pensa, raccontano gli analisti, che alla crisi europea del debito. Le performance dell'economia Usa sono passate in secondo piano.

La giornata ha girato in negativo dopo che il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito il no tedesco agli eurobond. A chie le ha chiesto - a Strasubrgo - se è disposta ad accettare gli eurobond in cambio di una revisione dei trattati Merkel ha detto che la sua «posizione non è cambiata», anche perché «siamo lontanissimi dall'avere una politica delle entrate e delle uscite comune, ogni Paese ha un proprio bilancio». Merkel ha anche ribadito che «la revisione dei trattati non riguarderà la Banca centrale europea». Lo spread tra i Btp e i Bund è tornato a salire, chiudendo a 491 punti.

A Milano il Ftse Mib ha chiuso sotto quota 14mila punti, segnando +0,03%), mentre l'All Share ha messo a segno un -0,08%. Gli scambi sono in calo: 1,6 miliardi di controvalore rispetto agli 1,75 miliardi di mercoledì. Negative le altre europee: Lisbona ha chiuso a -0,85%, Francoforte a -0,54%, come Zurigo. Negativa anche Amsterdam (-0,43%), Bruxelles (-0,37), Londra (-0,24), Madrid Ib(-0,23%) e a Parigi (-0,01).

Quotidiano Torino
LA STAMPA
25-NOV-2011
Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 6

Ma la speculazione, ormai, guarda meno ai titoli di Stato che alle Borse. Così ieri i mercati hanno celebrato il ritorno del rischio Pisgs. A fine giornata, il rendimento sui titoli a dieci anni portoghesi è cresciuto di 84 punti base, quello sugli irlandesi di 79, i greci ormai fuori classifica di 66, e i titoli del Belgio di 25. Tra i decennali in rialzo di 11 punti base i rendimenti dei Btp italiani, di 5 punti quelli dei Bund tedeschi, di 2 gradini i titoli francesi e inglesi. Così lo spread tra Btp a 10 anni e titoli omologhi della Germania è rimasto sotto quota 500, ma pur sempre sull'altissimo livello di 491,3. Quel che più spicca sono però i rendimenti, con tutte le scadenze dei Btp sopra la soglia psicologica dei sette punti percentuali: 7,11 per i decennali, 7,53 per i quinquennali protagonisti del boom di giornata, 7,32% per le scadenze a due anni.

Minore la tensione sulle Borse, con Lisbona che ha ceduto meno di un punto percentuale, mentre Atene e Dublino hanno chiuso piatte. Simile l'andamento delle piazze finanziarie maggiori, che guadagnavano oltre l'1% quando sono state investite da un'improvvisa e consistente corrente di vendite dopo i segnali giudicati deludenti del vertice di Strasburgo.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Credito alle imprese sempre più difficile I tassi superano il 10%

di DARIO DI VICO

A PAGINA 10

Approfondimenti
Il denaro alle aziende

Arriva la gelata sui fidi
E molti temono la stretta sui debiti

EFFETTO SPREAD, CREDITO DIFFICILE

Prestiti alle imprese col contagocce. I tassi schizzano fino al 12%

7,13%

il tasso dei Btp decennali ieri sul mercato: la sua crescita si ripercuote anche sui costi dei finanziamenti bancari

di DARIO DI VICO

Alcune piccole imprese hanno addirittura preso l'abitudine di telefonare direttamente a Giuseppe Tripoli, il Mister Pmi nominato dal governo su richiesta della Ue. E le storie sia che provengano dalle Marche, dalla Lombardia o dal Piemonte ricalcano lo stesso copione. In una fase precedente le banche, a fronte delle garanzie offerte dal sistema dei Confidi, hanno accordato il finanziamento all'impresa, poi al momento topico si sono rifiutate di erogarlo lasciando in braghe di tela l'artigiano o l'imprenditore. In qualche caso gli istituti di credito, invitati da Mister Pmi al ministero, hanno rivisto il loro atteggiamento e proceduto a concedere il prestito, in altri casi il no è stato confermato.

In provincia di Vicenza l'associazione industriali ha raccolto le preoccupazioni della base e proprio in questi giorni il vicepresidente Luciano Vescovi ha deciso un monitoraggio sul credito che coinvolgerà un campione di 300 aziende di varie dimensioni. La sensazione è che la fotografia che si ricaverà a fine sondaggio sarà quantomeno a tinte scure. Anche nel Varesotto siamo a livello di pre allarme e il presidente della locale Confartigianato, Giorgio Merletti, parla di «richieste assurde» da parte delle banche stressate per la mancanza di liquidità. A Torino il 4 dicembre, poi, è prevista una nuova manifestazione del movimento di «Imprese che resistono» (Icr) che tornano sulla breccia dopo essere state protagoniste nella stagione 2008-2009 e che non ha mai lesinato critiche al sistema delle banche. Da allora l'organizzazione che era presente solo a Nord Ovest si è ramificata e così al teatro Gioiello tra due domeniche saranno presenti delegazioni di una decina di regioni. In preparazione della scadenza del 4 dicembre l'animatore del movimento, Luca Peotta, ha invitato gli imprenditori a raccontare le loro storie sul blog di Icr.

A Roma come nei territori stavolta la sensazione è la stessa. Si sa che sta arrivando l'onda, l'effetto spread si trasferirà sull'economia reale e questa evenienza sta terrorizzando i Piccoli. Se le banche pagano la raccolta sull'interbancario al 7%, al prezzo che lo Stato paga per collocare i suoi Btp, è evidente che il tasso reale che praticano successivamente alle imprese finisce per variare dal 10 al 12%, con tanti saluti all'Euribor. E ciò avviene paradossalmente nel migliore dei casi ovvero quando il prestito viene elargito, ma come gli episodi raccolti da Mister Pmi dimostrano nella stragrande maggioranza dei casi i rubinetti si chiudono e basta.

Rete Imprese Italia giudica la situazione assai peggiore rispetto al primo credit crunch del 2008 quando dopo una fase di conflitto con le banche si arrivò, auspice Giulio Tremonti, a stipulare la moratoria sui debiti. Allora si verificò un blocco improvviso di un'economia che camminava, oggi gli investimenti sono ridotti al lumicino e i pochi che sono stati deliberati restano sulla carta perché non arrivano i finanziamenti a medio/lungo termine dalla banca. Quando la stretta produrrà anche la richiesta di rientro dai debiti, le aziende non avranno più il denaro circolante necessario per pagare stipendi e fornitori. Il risultato è chiaro sin da adesso: molte piccole imprese saranno costrette a chiudere. Non c'è alternativa. Quanto tempo ci vuole perché gli effetti maligni dello spread si propaghino fino al cuore dell'economia reale italiana? Mesi, dicono i responsabili delle associazioni e rifiutano di aggiungere un numero preciso ma valicare un altro trimestre con questo costo del denaro sembra impossibile. Nella precedente stretta le banche di credito cooperativo avevano fatto da cuscinetto, avevano occupato spazi di mercato non coperti e svolto in definitiva un ruolo sistemico. Oggi non è più come allora e si fatica a replicare. Come non bastasse è scaduta l'eccezione italiana su Basilea 2 in virtù della quale per dichiarare insolvente un'azienda dovevano passare non 90 giorni come nel resto della Ue ma il doppio, 180. Adesso ci siamo dovuti uniformare così banche e imprese si sono riunite per definire un protocollo che servisse ad attutire i contraccolpi della normalizzazione.

Se la realtà giornaliera è fatta di banche che disdettano gli accordi con i Confidi o rinegoziano i prestiti concessi caso per caso, che cosa si può fare per evitare il peggio o limitare i danni? Ai vertici i rapporti tra Confindustria e Rete Imprese Italia da una parte e l'Abi dall'altra sono ottimi. Insieme hanno steso il «Manifesto delle imprese» con le richieste indirizzate prima al governo Berlusconi e ora a quello Monti. Insieme dunque pensano e sperano di gestire anche il *credit crunch*. E ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, intervenendo all'assemblea della Cna non ha nascosto la verità. Ha confermato che i tempi a venire saranno duri. Ma oltre la diplomazia di vertice che cosa si può fare in concreto? Siccome tutto dipende a monte dall'andamento dello spread il rischio è di rimanere prede di una sindrome di impotenza e sperare che i tecnici al governo migliorino l'immagine dei Btp.

Qualcosa comunque a valle si sta cercando di fare per evitare un inizio del 2012 sotto il segno della deindustrializzazione. Si cerca così di rafforzare i sistemi di garanzia, di aggregare le risorse intorno ai Confidi e combattere la dispersione campanilistica. Si cerca di educare i Piccoli a produrre bilanci più rispondenti al vero e nello stesso tempo le associazioni di rappresentanza tentano di stringere accordi con le banche sul territorio per costruire una sorta di rete di protezione. Nonostante tutto ciò il presidente portavoce di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, ieri ha parlato di «percezione di una gravi-

Quotidiano Milano

CORRIERE DELLA SERA

25-NOV-2011

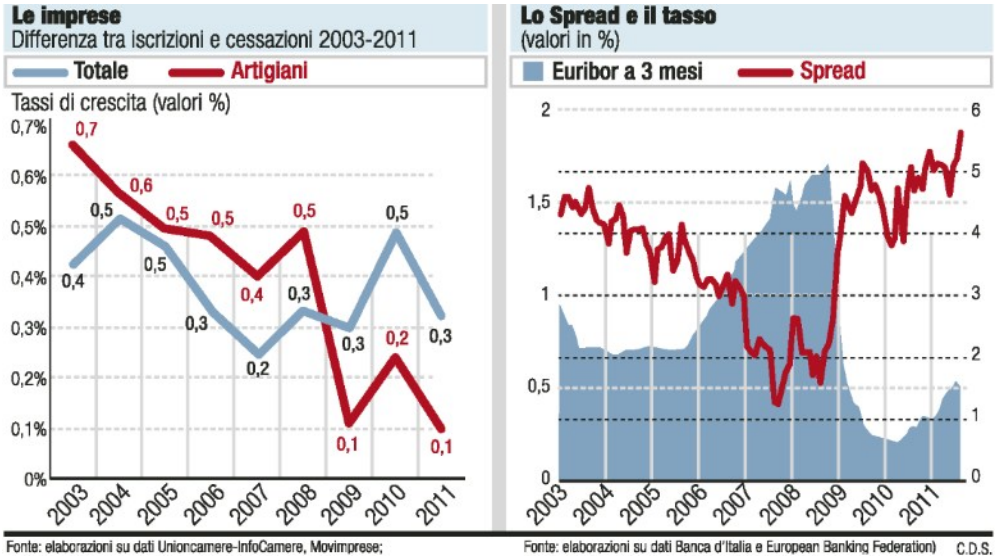
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 10

tà eccezionale». Tenere aperti i canali del credito diventa così la parola d'ordine della varie associazioni dell'industria, dell'artigianato e del commercio. E la loro attività prevalente in periferia. Siamo abituati ormai a sopportare 11 mila fallimenti l'anno e un saldo negativo di imprese manifatturiere superiore al 5% ma se questi numeri dovessero mettersi a correre non sappiamo ancora bene come reagire. Di sicuro dovremo imparare in fretta perché come martedì scorso ha dichiarato il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «i dati non ci raccontano ancora in pieno la gravità della crisi». Chi ha orecchie per intendere lo faccia perché significa che le proiezioni di cui è in possesso la statistica ufficiale correggeranno pesantemente il quadro dei dati che già conosciamo.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 3

L'ANALISI

Spiragli aperti per l'impatto dei fattori ciclici sul deficit

Dino Pesole

Mario Monti ha aperto una breccia. Ora sta ad Angela Merkel e Nicolas Sarkozy decidere se varcarla. La questione, già emersa in occasione della prima revisione del Patto di stabilità e di crescita, ruota attorno alla quantificazione dell'impatto di cicli economici avversi sul calcolo del deficit. Monti ne ha discusso con Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, e ieri ne fatto esplicito cenno dopo il "trilaterale" con Merkel e Sarkozy: «Esiste il problema di cosa accade se si entra in una fase recessiva o di recessione maggiore del previsto e se, quanto e come, le politiche dei bilanci pubblici debbano essere aggiustate». Questione non da poco, per un'Eurozona alla prese con la più grave crisi dall'introduzione della moneta unica.

Monti sa di poter far leva su orecchie sensibili ai vertici dell'Unione, poiché sta crescendo soprattutto all'interno della Commissione il timore sui costi sociali della crisi. Non a caso, sia in Italia che in Europa, Monti continua a porre l'accento sull'aspetto decisivo dell'equità.

Se la breccia è aperta, esistono margini concreti perché si pervenga a una qualche decisione in tempi ragionevolmente brevi? Il tema - ammette lo stesso Monti - non può che essere affrontato «al livello di intera Unione europea». Quindi occorre mettere in campo un'istruttoria preliminare in sede di Eurogruppo e poi di Ecofin. Il timbro finale spetta ai capi di Stato e di governo. Questione da maneggiare con cura, ora che l'attacco ai debiti sovrani pone in luce il vizio originario di Unione in cui l'unica struttura realmente federale è la Bce. Sul tutto il resto, ognuno procede a briglia sciolta. Certo l'interrogativo è su come reagirebbero i mercati, se l'eventuale, ancorché momentaneo "allentamento" della disciplina di bilancio fosse percepito come una sorta di «libera tutti». Forse la reazione non sarebbe del tutto negativa, se intervenisse un vincolo alla destinazione degli eventuali "sconti" esclusivamente al sostegno di azioni concrete per la crescita.

Nelle pieghe del patto di stabilità, così come rafforzato dalla nuova governance economica (il «six pack»), qualche spiraglio potrebbe aprirsi. La versione originaria del patto considerava "eccezionale" un disavanzo superiore al 3%, se provocato da una «grave recessione economica». Si fissò l'indice di "gravità" in una caduta del Pil reale pari almeno al 2 per cento. Nella versione modificata nel 2005, quella per intenderci cui si pervenne dopo che furono proprio Germania e Francia a violare nel 2003 la regola del 3%, si qualifica come recessione grave anche una contrazione annua, oppure una diminuzione cumulata del Pil nel corso di una fase prolungata di bassa crescita, rispetto a quella potenziale. Poi scattano gli altri «fattori rilevanti».

Quanto al «six pack» presentato dalla Commissione nel settembre 2010, approvato tra settembre e ottobre scorsi dal Parlamento, l'Ecofin e il Consiglio europeo, lo spiraglio potrebbe aprirsi nel passaggio in cui si prevede che la valutazione finale sul mancato rispetto del criterio del debito (il tetto è del 60% ma appare lunare in questa fase) tenga conto anche di alcuni fattori di rischio. Tra questi appunto un tasso di crescita del Pil particolarmente basso. Si parla di debito e non di deficit, ma evidentemente in una fase come l'attuale una qualche riflessione in merito sarebbe quanto meno auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cicli economici avversi

● Il rigore nell'aggiustamento dei bilanci pubblici, per rispettare gli impegni dell'Eurozona, può essere temperato se un Paese affronta un ciclo economico avverso. Nel Patto di stabilità originario, si faceva riferimento a una recessione grave, con flessione del Pil di almeno il 2%. Nella versione modificata del 2005, si faceva riferimento alla semplice flessione annua del Pil. Nella recente riforma si parla di crescita del Pil particolarmente bassa

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 25-NOV-2011

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 2

L'incontro con i due leader: all'Ue serve l'unione fiscale. In serata vertice con Bersani, Casini e Alfano sui sottosegretari

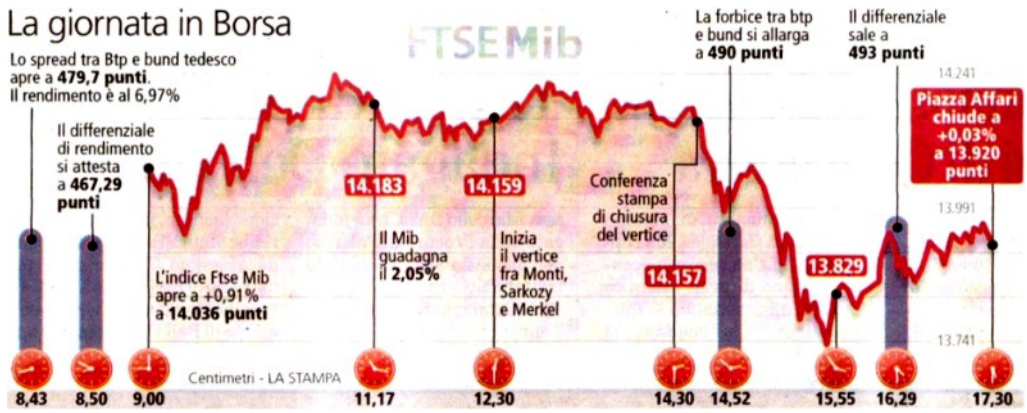
Merkel-Sarkozy, fiducia in Monti

"Impressionanti le sue riforme". Il premier: l'Italia farà i compiti a casa

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Merkel e Sarkozy: fiducia a Monti

"Faremo i compiti", dice il premier. Francia e Germania: riforma dei trattati, ma la Cancelliera: no agli Eurobond



Le modifiche pensate da Berlino e Parigi saranno presentate il nove dicembre

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A STRASBURGO

Il figliol prodigo italiano che torna nella famiglia europea ha i modi pacati e un po' rigidi di Mario Monti. L'incontro a tre con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel comincia a mezzogiorno e mezzo nella prefettura di Strasburgo, scelta perché è la più europea delle città francesi, e in leggero ritardo: la colpa, una tantum, è dei tedeschi. L'aereo della cancelliera ha avuto un guasto, per fortuna prima di decollare, e Nicolas accoglie premuroso Angela chiedendole se ha avuto paura.

Però l'ospite d'onore è il professor Monti, per il quale le buone parole si sprecano. Dopo la colazione di lavoro, Sarkozy proclama subito «la volontà di Francia e Germania di sostenere e aiutare il governo italiano», nel quale ovviamente c'è «fiducia». Merkel definisce addirittura «molto impressionanti» le misure prossime venture per ridurre il debito italiano. Insomma, Nicolas e Angela, che si sentono tutti i giorni e sono ormai una coppia di fatto («Vedo più la Merkel che mia moglie», pare si sia sfogato lui), si vogliono incoraggianti, cordiali, perfino calorosi. Dei tre, il meno italiano sembra Monti, che ringrazia, promette che «l'Italia farà i compiti a casa» e invita i colleghi a Roma.

Però sull'unica misura su cui i Merkozy sono davvero d'accordo rispunta subito il direttorio franco-tedesco. E' la riforma dei trattati europei, processo lungo e complicato che per Merkel dovrà portare a rafforzare, e per tutti, la dura legge del rigore finanziario. E peggio per chi non la rispetterà, «perché potrà essere punito», dato che, a suo dire, oggi la zona euro paga le conseguenze del «lassismo budgetario» di troppi suoi membri. La riforma, però, la stanno scrivendo tedeschi e francesi, che la presenteranno a Bruxelles il 9 dicembre. Inutile chiedere dettagli: «Ci stiamo ancora lavorando», dice Sarkò. Solo quando avranno finito, presenteranno il piano ai partner europei.

Su tutto il resto, regna un perfetto disaccordo. La Merkel non si limita a far capire ma dice proprio esplicitamente che per gli eurobonds «non ci sono le condizioni preliminari». Idem per nuovi interventi della Banca centrale europea. E qui Berlino segna un punto. A Sarkozy, che aveva sempre sostenuto il contrario, non resta che allinearsi: secondo lui, Francia, Germania e Italia «sono d'accordo per rispettare l'indipendenza della Bce» e «per astenersi da domande positive o negative». Insomma, il «nein» tedesco quello era e quello rimane.

Il resto è retorica. Tipo la determinazione «delle tre maggiori economie della zona euro» a difendere la loro moneta, Angela dixit, «con tutte le nostre forze». Sarkò scommette ancora sulla «convergenza» fra le politiche fiscali ed economiche degli Stati membri. Ma non è facile: «Non basta guardarsi negli occhi, chiedere: sei d'accordo?, e procedere. Non abbiamo tutti la stessa cultura politica». E, sotto tiro delle opposizioni, contrattacca: «Non conoscono la realtà. Si limitano a lanciare avvertimenti. Sembrano quell'ipocondriaco che sulla sua tomba fece scrivere: ve l'avevo detto». Meno male: l'Europa delle barzellette non è finita con Berlusconi...

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 25-NOV-2011

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 2

Angela Merkel

Riforme

Sono impressionanti le misure anche strutturali che il governo italiano è intenzionato ad adottare

Impegni

Auguro al premier Monti un pieno successo perché ha un grande lavoro davanti

La Bce non è la Fed

La revisione dei trattati non riguarderà la Banca centrale europea

Nicolas Sarkozy

Il sostegno

C'è la volontà, mia e della Merkel, di sostenere e aiutare l'Italia di Mario Monti

L'invito

Monti ci ha invitato a Roma a breve per proseguire la discussione Ci andremo con grande piacere

Lavoro da fare

Abbiamo fiducia reciproca sul fatto che ciascuno di noi farà ciò che deve fare nel proprio paese

Mario Monti

La promessa

L'Italia centrerà il pareggio di bilancio nel 2013 e presenterà un rilevante avanzo primario l'anno successivo

I compiti

Tutti devono fare il compito a casa, noi lo faremo, dando anche la soluzione ai problemi comuni

Le urgenze

Abbiamo espresso tutti e tre insieme che la priorità è una buona salute dell'eurozona e la tenuta dell'euro

Un mese fa la polemica

Era il 23 ottobre scorso quando dopo la domanda di un giornalista sulle rassicurazioni che Berlusconi avrebbe dato a Merkel e Sarkozy i due si guardano e sorridono complici

Quotidiano Roma | la Repubblica | 25-NOV-2011
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il caso

"A metà dicembre le prime misure"

Il retroscena

Il Professore spiega i pacchetti agli alleati "Convinceremo mercati e Parlamento"

Provvedimenti pronti a metà dicembre. L'ira dell'Eliseo su Angela

Ieri a Strasburgo

La prima a Strasburgo di Monti capo del governo ha avuto un'ottima accoglienza da Sarkozy e Merkel che ha definito le riforme previste in Italia «impressionanti», la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha promosso anche la puntualità di Monti. Il riferimento è al vertice del 2009, quando Berlusconi fece attendere la Merkel

E i sorrisi su Silvio

Era il 23 ottobre e i giornalisti chiesero a Sarkozy e Merkel se si sentivano rassicurati da Berlusconi nel G20. Il presidente francese dopo un breve silenzio fece una smorfia, quindi un sorriso imbarazzato e lo sguardo rivolto alla Cancelliera, che mostrò di condividere il pensiero del collega.

Monti mediatore tra Merkel e Sarkozy sul ruolo della Bce. "La prossima volta crescita al centro"

dal nostro inviato
ALBERTO D'ARGENIO

STRASBURGO

«IL PRIMO pacchetto di misure il governo lo approverà tra il vertice europeo del nove dicembre e Natale». A Mario Monti basta pronunciare questa frase rivolto ad Angela Merkel per mandare in soffitta il commissariamento politico che Berlino e Parigi avevano imposto all'Italia di Silvio Berlusconi.

ANCHE Sarkozy ascolta, annuisce, e si passa a parlare di Europa. In quel momento, nelle sale stuccate della Prefettura di Strasburgo, l'Italia torna al tavolo dell'Unione europea, mettendosi alle spalle l'anomalia del Cavaliere che negli ultimi contatti ravvicinati con il direttorio "Merkozy" era stato tempestato di domande su cosa intendesse fare per rilanciare il Paese e poi deriso in pubblico.

Mario Monti non è sotto esame, illustra brevemente le misure che ha già esposto in Parlamento e tanto basta. Così nell'aereo che da Strasburgo lo riporta a Roma può ridisegnare la strategia che aveva immaginato per il governo. «Non abbiamo una maggioranza precostituita», ragiona il Professore, quindi meglio non correre, meglio prenderci qualche giorno in più per studiare un pacchetto di misure perfettamente «equilibrate e bilanciate» e evitare che venga impallinato dai partiti. Così se la data cerchiata in rosso sul calendario di Palazzo Chigi era il due dicembre, ora il giorno prescelto per l'approvazione del primo pacchetto di riforme da parte del consiglio dei ministri è a cavallo del quindici. Solo così — studiando al meglio l'equilibrio tra benefici e sacrifici — l'ex commissario Ue conta di convincere «Parlamento e mercati» e di «creare le condizioni migliori per le aste dei Btp decennali del 2012». Nonostante lo slittamento di un paio di settimane, il governo spera ancora che le Camere approvino le misure entro Natale sfruttando la corsia preferenziale garantita da Schifani e Fini. Insomma, meglio correre che litigare con i politici. E già oggi il consiglio dei ministri inizierà una discussione più approfondita sul pacchetto rispetto a quella di lunedì scorso.

Che la giornata di ieri abbia tranquillizzato il Professore lo si è capito in conferenza stampa con la Merkel e Sarkozy, che hanno accolto il contributo del nuovo premier italiano nell'ideare una nuova governance economica che metta l'Europa al riparo dalla crisi. Un percorso difficile, come dimostra l'ambizioso accordo a tre (riforma dei Trattati Ue e Unione fiscale), altisonante nei titoli ma al momento povero di contenuti. Tanto che Le Monde scrive di un Sarkozy «particolarmente infastidito« con la Merkel che respingendo le richieste transalpine sul ruolo della Bce e quelle italo-francesi sugli Eurobond ha trasformato il vertice di Strasburgo «in un fallimento». Ricostruzione in parte attenuata dall'Eliseo, che a livello informale parla di parziale soddisfazione di Sarkò per il fatto che la Cancelliera abbia accettato di non criticare più l'Eurotower e mettere fine alle pressioni perché smetta di comprare i titoli degli stati sotto attacco dei mercati.

Monti dal canto suo media (è con la Merkel su risanamento e nessuna revisione dello statuto della Bce, con Sarko' sugli Eurobond), ma porta anche una serie di proposte per superare la crisi. Si racconta che il Professore abbia instaurato un feeling particolare con la Cancelliera, deludendo in parte Sarkozy che sperava di trovare una spalla più aggressiva nell'abbattere i "nein" di Frau Merkel. Ma quando si parla di risanamento (cita gli "Hausaufgaben", i compiti a casa chiesti dalla Merkel) e di più poteri a Bruxelles per far rigar dritto i governi lassisti, l'ex capo dell'Anti-

trust Ue la pensa proprio come i teutonici. E alla Merkel lo dice. «Sa, io sono considerato l'economista più tedesco d'Italia», afferma strappando poi un sorriso ad Angie: «Il che non è sempre un bene». Già, perché il rigore va bene, ma serve anche il rilancio del Pil. «La prossima volta che ci vediamo dovremo parlare di più di crescita», è il tasto sul quale batte Monti annunciando le proposte che rilancerà al vertice di Roma in via di organizzazione per metà dicembre: tenere in conto il peggioramento del ciclo (in molti temono che la recessione arrivi già nei prossimi mesi) rimodulando le politiche di bilancio e aumentando la crescita. Due gli esempi fatti da Monti (senza citarli direttamente): i Project Bond — obbligazioni Ue per le infrastrtture proposti da Bruxelles in autunno — e l'esclusione della spesa per gli investimenti dal calcolo del deficit. I contatti tra Francia, Germania e Italia proseguiranno in vista del summit europeo del nove dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
25-NOV-2011
Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 4

IL CASO

Roma fa le pulci a Berlino e Parigi

Fabio Martini A PAGINA 4

QUI ITALIA

La lezione del Professore ai "padroni" dell'Europa

"Nel 2003 non avete rispettato le regole sul patto di stabilità"

Centrodestra all'attacco

G.Crosetto (Pdl)
Sto cercando Merkel e Sarkozy per vedere se posso avere in visione le misure che Monti gli ha illustrato e per sapere se vanno bene

F. Bricolo (Lega Nord)
Monti venga a riferire in Senato sui provvedimenti che intende prendere e che oggi evidentemente ha illustrato a Merkel e Sarkozy

ACCORDI

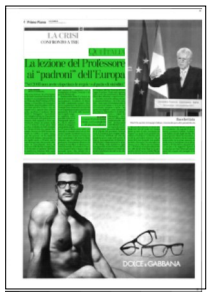
«I vostri Paesi lo hanno violato con la complicità del governo italiano»

FABIO MARTINI
INVIATO A STRASBURGO

Una scena inattesa. Un rovesciamento dei ruoli consumato davanti alle telecamere e ai giornalisti di tutta Europa. Nella sala della Prefettura di Strasburgo, la Cancelliera di Germania e il presidente della Repubblica di Francia hanno già detto la loro e ora, entrambi con lo sguardo fisso all'orizzonte, ascoltano il professor Mario Monti, il "festeggiato". Il presidente del Consiglio italiano sta rispondendo ad una domanda sull'applicazione automatica delle sanzioni ai Paesi inadempienti, misura da sempre molto cara ai tedeschi: «Gran parte della perduta credibilità del Patto di stabilità è dovuta al fatto che, quando Germania e Francia nel 2003 stavano andando in conflitto col patto stesso, quei due governi, con la complicità del governo italiano, sono passati sopra quelle regole...». Proprio così: il capo di un governo, fino a poche settimane fa letteralmente deriso da Sarkozy e dalla Merkel, si toglie il lusso di ricordare ai "padroni" dell'Unione quella loro violazione delle regole comunitarie. Uno strappo - si ricorda agli smemorati - consumato con la «complicità» di Giulio Tremonti e del governo Berlusconi.

Sembrerebbe finita lì e invece no, perché il rovesciamento dei ruoli viene personalmente rivendicato da Monti, nel 2003 commissario europeo: «Dentro la Commissione mi battei perché il Consiglio fosse denunciato davanti alla Corte di giustizia europea. Quindi sono pienamente d'accordo sulla necessità che le regole vengano applicate senza guardare in faccia ai Paesi grandi o piccoli e che le sanzioni abbiano la maggiore automaticità possibile». E' come se Monti avesse detto: cari tedeschi, io sono più tedesco di voi. Sottotesto: quando i problemi li avete avuti voi, ve la siete cavata con l'aiuto dei miei connazionali e dei francesi. Naturalmente, non c'è iattanza nel tono del professore. Naturalmente Monti sa che 8 anni fa il cancelliere si chiamava Gerhard Schroeder e il presidente francese era Jacques Chirac e dunque nulla di personale verso i due colleghi che lo stanno ascoltando col fiato (almeno un po') sospeso. Alle fine l'essenza del messaggio è un'altra: l'Italia sarà rigorosa, tanto è vero che, parafrando la Merkel, Monti dice: «Faremo i compiti a casa».

Il vertice a tre di Strasburgo era stato pensato da Sarkozy - che lo ha ricordato - come segno di attenzione verso il nuovo governo italiano e verso la «terza economia europea» e anche - ma questo era implicito - come chiusura di una stagione diplomatica tra le più bizzarre e volgari del dopoguerra europeo, per effetto degli indimenticabili epiteti berlusconiani sulla Merkel (sia pure emersi da conversazioni private), ma anche delle risatine di scherno del presidente Sarkozy verso il presidente del Consiglio italia-



no. Il ritorno dell'Italia nel club dei grandi ha preso corpo nelle parole di stima e incoraggiamento di Sarkozy e della Merkel («impressionanti le misure che l'Italia vuole prendere»), nelle immagini delle strette di mano e nell'invito di Monti (ovviamente accettato dagli altri) di un nuovo incontro a tre, stavolta in Italia.

Ma, paradossalmente, il ritorno dell'Italia nel club dei leader si è rivelato anche un fatto di stile, accentuato dai "numeri" nei quali si sono prodotti Cancelliera e Presidente. La Merkel, rivolta ad un giornalista francese che gli aveva fatto una domanda non gradita, ha detto: «Ha capito? Sa, non sapevo se avesse o no la cuffietta per la traduzione...». E Sarkozy ad un giornalista tedesco: «Mi chiede della tripla A? La prospettiva della Francia è stabile! Ma forse la traduzione non ha varcato il Reno». Imperturbabile Monti, in piedi dietro al podietto, che essendo il terzo a destra, accentuava l'effetto "scaletta", con l'italiano più alto degli altri due. Durante il pranzo, Monti ha raccontato, a grandi linee le misure che ha in mente, assicurando che la prima manovra sarà discussa in Parlamento «tra il 29 novembre e il 9 dicembre», data del vertice europeo e ha suggerito l'ipotesi di scorporare per tutti i Paesi gli investimenti dal computo del pareggio di bilancio.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

«Riforma dei Trattati e controllo sui bilanci per difendere l'euro»

Garantita l'indipendenza assoluta della Bce

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STRASBURGO — Il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno cooptato il premier Mario Monti nella gestione della crisi dell'eurozona, finora monopolizzata dall'asse franco-tedesco e rallentata dalle loro profonde divisioni. Al termine del pranzo dei tre leader nella prefettura di Strasburgo, città simbolo della riconciliazione franco-tedesca nel dopoguerra, Sarkozy ha affermato che Francia, Germania e Italia sono «consapevoli della gravità della situazione» e «determinate a lavorare nella stessa direzione per difendere l'euro».

Dall'incontro è emersa sintonia tra Parigi e Berlino nel garantire appoggio al governo tecnico di Monti, che ha promesso di risanare i conti pubblici e rilanciare la crescita in Italia in modo «vigoroso» e «in termini serrati». È rimasta invece netta l'opposizione di Berlino alle richieste francesi, sia per un maggiore coinvolgimento della Banca centrale europea (Bce) negli acquisti di titoli degli Stati sotto attacco della speculazione, sia per far emettere eurobond.

Un mini compromesso ha evitato la frattura garantendo l'indipendenza assoluta dell'istituzione guidata da Mario Draghi. È stato poi annunciato il progetto tedesco di «unione fiscale», con il rafforzamento del controllo delle politiche di bilancio nell'eurozona. Dovrebbe essere lanciato nel summit dei capi di governo a Bruxelles del 9 dicembre prossimo. Sarkozy lo appoggerebbe in cambio di un'apertura della Merkel sugli eurobond. Il presidente francese e la cancelliera tedesca hanno dichiarato di volersi recare presto a Roma per continuare il dialogo iniziato a Strasburgo con il premier italiano.

Monti ha detto di aver illustrato il suo programma confermando «l'obiettivo di un pareggio di bilancio nel 2013 in modo sostenibile» e che «una crescita non inflazionistica significa riforme strutturali». Ha ammesso i problemi dell'enorme debito italiano e ha stimato nel 5,7% l'avanzo primario nel 2014. Ha ricordato la sua disponibilità a contribuire alla ridefinizione degli obiettivi di bilancio dei Paesi dell'eurozona «se si entra in una fase recessiva».

Monti ha appoggiato il progetto della Merkel di rafforzare il controllo comune sulle politiche di bilancio nazionali, che prevede una modifica dei Trattati e che porterebbe all'Italia e agli altri Paesi con i conti pubblici in difficoltà il rischio di «commissariamento» e di sanzioni automatiche. Secondo il premier italiano, l'unione fiscale aprirebbe la possibilità di introdurre gli eurobond «sdrammatizzando» questo strumento, respinto dalla cancelliera in modo inequivocabile anche a Strasburgo. Ma, durante il pranzo a tre, l'irritazione di Sarkozy sarebbe montata soprattutto sul ruolo della Bce. Fonti dell'Eliseo e italiane hanno poi fatto trapelare soddisfazione per il compromesso. La Francia ritira la richiesta di una Bce più coinvolta negli interventi antispeculazione. Berlino si impegna a non fare pressioni e dichiarazioni per frenare l'istituzione di Draghi negli acquisti di titoli di Stato, orientati a ridurre i costi di indebitamento dei Paesi a rischio di insolvenza. Sarkozy ha ufficializzato che con Merkel e Monti si è deciso di «astenersi dal rivolgere richieste, positive e negative, e dal dare disposizioni» alla Bce.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

I punti

Modifiche ai Trattati che regolano la Ue

1 Germania e Francia proporranno nei prossimi giorni (prima del summit del 9 dicembre) modifiche ai Trattati che regolano l'Ue con l'obiettivo di migliorare la governance dell'area euro

Più poteri alla Bce: no della Germania

2 Il presidente Sarkozy non ha convinto la cancelliera Merkel sulla necessità di dare alla Banca centrale europea (Bce) totali margini di manovra per l'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi più indebitati

Lo scoglio degli eurobond

3 Rimane l'opposizione pubblica tedesca per i cosiddetti eurobond: «Ci sono debolezze nell'area euro — ha detto la Merkel — che devono essere superate. Ma gli eurobond non sono necessari»

Accordo su sanzioni e «unione fiscale»

4 Accordo sulla necessità di avanzare con decisione verso l'unione fiscale in Eurolandia, ossia il controllo e l'armonizzazione delle politiche di bilancio

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

I trattati Ue

LA SOVRANITÀ NAZIONALE E LE ILLUSIONI DI ROMA

Margini più stretti per la politica se l'Europa detterà le regole fiscali

Berlino immagina sanzioni automatiche per chi sgarra, sottratte alla discrezionalità dei governi, quasi giudiziarie

di ANTONIO POLITO

Povera Angela. Un tempo in Italia si diceva: piove, governo ladro. Ora si dice: piove, governo tedesco ladro. La Cancelliera è accusata nell'ordine: a) di non aver salvato Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia; b) di non voler garantire tutti gli indebitati attraverso gli eurobond; c) di non accettare il ruolo di prestatore di ultima istanza dell'intera Eurozona usando la zecca di Francoforte.

sinistra, quelli che vorrebbero spezzare le reni alla Germania o respingere al mittente le lettere della Bce, si dichiarano molto gelosi della propria sovranità nazionale e della propria politica democratica, ma non tollerano che lo siano anche gli elettori tedeschi, ai quali comprensibilmente non piace l'idea di pagare con i loro soldi i debiti altrui e di conseguenza si permettono — si scrive inorriditi in Italia — di condizionare le scelte della signora Merkel. Quasi gongolano, dunque, se va male un'asta dei Bund, come a vendicare un'onta subita: «Ora la Merkel non ride più». Il rapporto Italia-Germania che hanno in mente è quello descritto qualche settimana fa in una vignetta di Massimo Bucchi: Berlusconi che, avvolto in una cintura esplosiva da kamikaze, detta le sue condizioni all'Europa.

Eppure non sovviene loro quanta sovranità nazionale dovremo cedere il giorno che la Germania sarà costretta, volente o nolente, a metterci del suo. In tutte le ipotesi di soluzione della crisi dei debiti nazionali, infatti, la politica italiana e i suoi poteri ne usciranno stravolti e irriconoscibili. Niente sarà più come prima.

Se infatti passerà l'idea di una riforma dei Trattati che obblighi ogni singolo Paese, in cambio di una garanzia collettiva sul suo debito, a rispettare una disciplina di bilancio concordata in sede europea, si può tranquillamente dire che la politica finanziaria dell'Italia non si farà più a Roma. Berlino immagina sanzioni automatiche per chi sgarra, addirittura comminate dalla Corte di Giustizia Europea, quindi persino sottratte alla discrezionalità politica dei governi per assumere un carattere quasi giudiziario.

Nella proposta avanzata dalla Commissione di Barroso, poi, è previsto il potere di leggere, giudicare e vidimare i bilanci nazionali da parte di Bruxelles prima che siano resi pubblici, una sorta di bollinatura del genere di quella che oggi appone la Ragioneria generale. Se il bilancio non è coerente con le regole europee, si può ingiungere pubblicamente allo Stato membro di cambiarlo. Una squadra di ispettori potrebbe essere inviata a controllare il governo sotto osservazione, anche contro il volere del governo medesimo. È vero che già oggi la politica economica di un Paese pieno di debiti è di fatto commissariata: in questi tre anni e mezzo il commissario europeo l'ha fatto Tremonti, e il premier non ha avuto nessun potere sulle scelte di bilancio. Ma con l'Unione fiscale i commissari avranno anche un cognome straniero.

Se invece si dovesse alla fine arrivare agli eurobond, cioè a titoli del debito garantiti collettivamente e quindi anche dai Paesi europei con la tripla A, di una cosa si può star sicuri: la Germania non garantirà tutto il debito italiano passato, futuro e *ad libitum*. Il debito sarà «mutualizzato» soltanto fino a un certo livello, e questo livello sarà deciso da chi lo garantisce, cioè dai Paesi forti. Il che vuol dire che l'Italia non potrà più essere libera di indebitarsi quanto le pare.

D'altra parte, la porzione di debito italiano che inevitabilmente resterà fuori dalla garanzia comune sarà considerato di serie B rispetto a quella protetta dalla cassaforte tedesca, e correrà rischi anche maggiori di quelli che corrono oggi i buoni del Tesoro. Né si può immaginare, nel caso ancor più audace dal punto di vista dei Trattati che la Bce imbracci il bazooka per diventare un vero e proprio prestatore di ultima istanza, che Francoforte possa svenarsi indefinitamente per comprarsi il terzo debito del mondo.

Qualunque sarà la soluzione, e dobbiamo davvero sperare che una ce ne sia, non potrà insomma prescindere dal fatto che mentre gli americani della California possono accettare trasferimenti fiscali agli americani dell'Alabama e viceversa, i tedeschi non faranno mai la stessa cosa con gli italiani o con i greci. Neanche con un Cancelliere diverso, dotato di più visione e di più altruismo. L'*Economist* ha scritto che, «avendo perso il controllo sulla politica monetaria, gli elettori dovranno perdere il controllo anche sulle politiche fiscali. La politica nazionale si ridurrà ad occuparsi di questioni sociali, come il divieto di fumo». Magari è esagerato. Ma l'epoca dei pasti gratis è finita anche per gli Stati, per quanto sovrani essi siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

25-NOV-2011

Diffusione: 73.258 Lettori: 1.077.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 1

L'analisi

Crisi dell'euro l'Italia cambia gli equilibri

Oscar Giannino

L'incontro trilaterale di ieri a Strasburgo tra il premier italiano, quello tedesco e il presidente francese non ha sbloccato l'impasse dell'euroarea. Ma è stato comunque molto utile. Per l'Italia, e per l'Europa.

Quanto utile per l'Italia lo hanno testimoniato già le sole immagini della conferenza stampa comune, con Monti, Merkel e Sarkozy. Gli sguardi, i toni e i giudizi riservati dal cancelliere tedesco e dal presidente francese al neopresidente del Consiglio italiano hanno dato evidenza a un primo riconoscimento di cui da mesi si avvertiva un gran bisogno. L'Italia è tornata ad avere piena considerazione nel club ristretto dei grandi Paesi fondatori dell'Europa e dell'euro. Chi tra le fila della politica italiana ha avvertito un moto di stizza per il sostegno espresso dai leader franco-tedeschi alle «riforme impressionanti» illustrate loro da Monti, farebbe bene a considerare che è di gran lunga preferibile il sostegno a un premier che le illustra, ai funzionari europei che ormai stazionavano a Camera e Senato per mandare a Bruxelles le traduzioni dei provvedimenti prima che fossero sottoposti al voto, come è avvenuto per la recente legge di stabilità.

Quanto al bene dell'Europa, il ritorno a pieno titolo dell'Italia al tavolo dei «grandi» europei ha consentito da una parte alla Francia, per la prima volta in maniera così esplicita, di esprimere il suo dissenso per la posizione tedesca. Ma altresì ha offerto alla Merkel una sponda che non è di pura contrapposizione a Parigi.

Ci sono le premesse a che di qui all'eurovertice dell'8 dicembre si possa tornare a vedere un ruolo italiano non di mediazione ma di costruzione di un minimo comune denominatore adeguato sia alla minaccia terribile che corre ormai oggettivamente l'euro, sia alle preoccupazioni tedesche.

Tutti ormai sappiamo che la debolezza dell'euro sta nella divergenza delle politiche nazionali che non hanno saputo ottemperare ai vincoli di un'unione monetaria compiuta senza unificare i mercati di beni e servizi, facendo restare nazionali i debiti pubblici, col divieto alla banca centrale europea di monetizzare i debiti.

Ma sappiamo anche da dove derivano queste particolarità dell'euro. Dal fatto che un dollaro valeva quattro marchi nel 1913, 200 a fine del 1921, 7 mila un anno dopo, 353 mila a luglio del 1923, 5 milioni ad agosto. E l'astronomica cifra di 4,2 miliardi di marchi a dicembre dello stesso anno. L'inflazione disintegrò la vecchia Germania.

Ma l'inflazione oggi in Germania non esiste. Se osserviamo l'inflazione attesa ricavandola dai rendimenti dei titoli di Stato tedeschi indicizzati al prezzo al consumo, ne ricaviamo una stima pari a un misero 0,9% entro cinque anni. I mercati si attendono inflazione zero in Germania, e deflazione secca in tutto il resto dell'euroarea: si attendono cioè una crisi terribile perché salta l'euro.

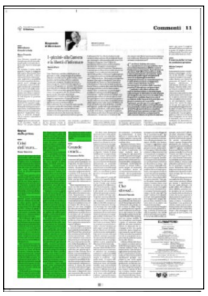
Ed è a questo che occorre dare una risposta l'8 dicembre. Se ancora una volta non si troverà l'accordo su misure all'altezza del rischio, il disastro per banche ed economie reali - cioè per risparmio e posti di lavoro, valore reale di redditi e pensioni - diventa sempre più prossimo. Tutti gli indicatori sintetici, come gli ordinativi alle imprese, in Francia come Germania e Italia, indicano con crescente caduta una contrazione secca.

Ieri la quadra non si è trovata. Sarkozy è stato durissimo nel dire che non basta parlarsi a quattr'occhi per convincere i tedeschi. Magari sarebbe stato utile non dire sempre sì prima. Ma l'Italia ha poco titolo per protestare ora, perché nell'euroconcerto è mancata per demeriti tutti suoi. Che hanno contribuito persino a mettere in ombra il nostro avanzo primario e il minor deficit rispetto a praticamente tutti, tranne i tedeschi.

La Merkel ieri ha continuato a dire no agli stability bond proposti in tre salse diverse dalla Commissione europea, e no a un intervento massiccio della Bce come garante di ultima istanza dei debiti nazionali, la bandiera impugnata da Sarkozy. Monti è stato equilibrato nel riconoscere che non si può scavalcare il Trattato, dunque la politica non ha titolo per chiedere e tanto meno per imporre alla Bce la monetizzazione del debito. Ma ha aggiunto che una federalizzazione almeno parziale dei debiti pubblici - gli eurobond - sono utili e necessari se appunto andiamo nella direzione di un'Unione politica.

Tradotto in concreto, significa che all'eurovertice dell'8 dicembre la strada ufficiale minimale è quella di decidere modifiche profonde ai Trattati per irrigidire i controlli comuni alle politiche di spesa e fiscali, e contestualmente aprendo in prospettiva a una prima garanzia collettiva a frazioni di debito pubblico. Un percorso lungo nel tempo, esposto alle ratifiche parlamentari, e a referendum popolari dall'esito incertissimo.

Da subito, però, autonomamente la Bce può e deve - senza che la politica le dica nulla - varare l'equivalente del Quantitative Easing da anni praticato dalla Fed. Con garanzie non solo illimitate di liquidità alle banche, che sono ormai esposte a rischi tremendi valendo sui mercati anche un decimo dei valori di libro - ieri c'è stato un primo segno: diventano pluriennali le linee straordinarie agli istituti di



credito - ma anche con la possibilità di acquisirne attivi deteriorati e di sostenere asset class quotate. Senza spingersi al sostegno illimitato dei debiti pubblici, dunque senza violare il Trattato, ma anche con piena autonomia di dedicarsi a politiche monetarie non ortodosse, come appunto il Quantitative Easing.

E toccherà a Mario Draghi questa azione profondamente innovativa, aspettando che la politica cambi le sue regole. Nel frattempo, per il governo Monti il sostegno calorosissimo incassato a Strasburgo significa una sola cosa. Che ora deve agire subito, varando le misure incisive che ha promesso. Senza impantanarsi oltre con i partiti e le loro logiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma

la Repubblica

25-NOV-2011

Diffusione: 443.380 Lettori: 3.276.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 1

IL TRIANGOLO EUROPEO

ANDREA BONANNI

MESSA in archivio l'italietta di Berlusconi, l'Italia di Mario Monti e Mario Draghi può rivelarsi quasi tedesca come la tedeschissima signora Merkel. Con grande sollievo di quest'ultima. Se ne è accorto ieri il presidente francese Sarkozy che, di fronte al doppio no di Merkel e Monti, ha dovuto rinunciare all'idea di modificare la natura e la missione della Bce per far diventare la Banca centrale europea prestatore di ultima istanza, e dunque garante dei debiti accumulati dai Paesi della zona euro.

Una tesi che trova contrarissimo il nuovo presidente dell'Istituto di Francoforte, Mario Draghi, ma che era diventata invece il cavallo di battaglia degli ultimi giorni di Berlusconi.

Chi si attendeva dal vertice franco-tedesco-italiano di Strasburgo la ricetta miracolo per salvare l'Europa dalla crisi dei debiti sovrani è certamente rimasto deluso. La Cancelliera non si è spostata di un millimetro dalla serie di veti, primo fra tutti quello sugli eurobond, con cui negli ultimi due anni ha lasciato che l'infezione della piccola Grecia mandasse in cancrena tutta l'Unione monetaria. Ma sarebbe sbagliato pensare che a Strasburgo non sia successo nulla, al di là del plateale ritorno dell'Italia sulla scena europea, con un capo del governo italiano accolto da espressioni di stima, fiducia e rispetto di cui avevamo perso la memoria nella lunga notte berlusconiana, tanto da convincerci, quasi, di non averne mai avuto diritto.

L'inserimento di Mario Monti nel "ménage" franco-tedesco, ha in effetti modificato la dinamica del processo decisionale europeo.

È bastato che il premier italiano si schierasse a fianco della Merkel sulla questione della Bce per porre fine ad un braccio di ferro tra Parigi e Berlino che paralizzava da mesi il duopolio renano. È bastato che l'Italia si dicesse pronta a condividere la necessità di modificare i Trattati al fine di creare una «unione di bilancio» europea, per consentire a Sarkozy di aggirare il veto britannico minacciando di arrivare al governo economico attraverso accordi intergovernativi. È bastato che Monti ricordasse, in termini anche duramente critici verso Francia e Germania, l'importanza del metodo comunitario per dissipare le ombre e i sospetti che un direttorio a tre si voglia sostituire al duopolio franco-tedesco. Ma è bastato anche che la Merkel ricordasse come, insieme, Germania, Francia e Italia rappresentano più del settanta per cento dell'economia dell'eurozona per far capire, in primo luogo ai mercati, quanto un'intesa tra i tre grandi debba essere presa sul serio.

A vederli davanti ai microfoni nella prefettura di Strasburgo, così diversi ma così consapevoli della gravità del momento e della responsabilità che loro incombe, si può forse sperare che l'era della grande sfiducia europea stia finalmente volgendo al termine.

Lo stesso duopolio franco-tedesco era governato da una profonda diffidenza reciproca. Francia e Germania erano tenute insieme dalla consapevolezza di avere interessi spesso divergenti e di essere in grado di neutralizzarsi a vicenda sul piano decisionale comunitario. Ogni accordo tra loro era, in definitiva, il risultato di una complessa operazione di sottrazione di tutti i motivi di dissenso e di diffidenza reciproci. Non stupisce che in due anni di esercizio abbiano prodotto una leadership così opaca.

Si può sperare che l'ingresso dell'Italia in questa dialettica bloccata non serva ad aggiungere altri veti, ma a tagliare alcuni nodi e a scioglierne altri. Il primo risultato è la fine del pressing francese sulla Bce, cui corrisponde una promessa di non ingerenza dei governi nella gestione della Banca centrale europea. Il che forse consentirà a Mario Draghi di allungare i termini del finanziamento di liquidità al sistema bancario senza incorrere nei fulmini tedeschi. Sarebbe già un passo avanti di rilievo.

Il secondo risultato è che, forse, da ieri Angela Merkel si sente un po' meno assediata. Non è detto che basti per convincere la Cancelliera ad abbandonare la politica del «nein!». Ma la comparsa di Monti (e di Draghi) sulla scena europea potrebbe aiutarla a capire che questa crisi non è un gioco a somma zero, in cui tutto ciò che fa bene all'Europa deve, necessariamente, fare male alla Germania. E questa sarebbe, a dir poco, una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

IL FUTURO DELL'EUROZONA

Il vero bazooka è l'asse Fmi-Bce

L'asse Fmi-Bce

di **Alessandro Leipold**

La situazione sta degenerando seriamente. Quando il contagio bussa anche alla porta di Berlino, come avvenuto mercoledì con il flop dell'asta dei Bund tedeschi, è chiaro che i dubbi del mercato non investono più soltanto la debole periferia meridionale dell'Eurozona, ma si estendono ormai alla sopravvivenza dello stesso progetto euro. E c'era da aspettarselo: l'inetta gestione della crisi ha svelato appieno l'incapacità dell'Europa di compiere il salto qualitativo necessario per instaurare un'unione economica e monetaria degna del nome.

Molto si è detto su cosa sarebbe necessario in questa direzione; si vedano, ad esempio, i cinque punti del Manifesto per l'Europa pubblicato il 1° novembre sul Sole 24 Ore. Ma questi passi incontrano un classico ostacolo di sequenza. Da un lato, i passi possibili a breve (come gli eurobond) sono giudicati prematuri dalla Germania e da altri Paesi, perché si considera che prima vada instaurata una disciplina più vincolante, in modo che la protezione offerta dai bond comuni sia meritata e non una scappatoia per allentare gli sforzi. Dall'altro lato, i passi propedeutici per guadagnarsi tale merito - il rigore imposto da modifiche ai Trattati - richiedono a loro volta tempo. Tempo che oggi proprio non c'è, per star lì a discutere quale sia il carro e quali siano i buoi.

Si sta assistendo al diffondersi del contagio all'intera area euro. Le interconnessioni di questa epidemia sono ormai tali che l'Europa non appare neanche più in grado di salvare se stessa, poiché ogni aiuto indebolisce chi lo dà e ne intacca il merito di credito. L'ultimo esempio è fornito dal caso Dexia, espressione dell'abbraccio mortale tra crisi bancaria e crisi del debito sovrano - crisi gemelle, trattate troppo a lungo come fenomeni indipendenti. L'accordo di salvataggio franco-belga per la Dexia è alle corde, poiché i due partner sono essi stessi sotto forte pressione, con la Francia a rischio di perdere l'ormai palesemente generosa valutazione tripla A. E quando (non se) ciò avverrà, cadrà anche l'intera impalcatura del fondo Efsf, che si regge sulle garanzie dei pochi Stati dell'Eurozona che ancora godono del rating massimo. Tanto è che continua ad ampliarsi anche lo spread tra Bund ed emissioni Efsf e ci si comincia persino a chiedere chi salverà lo stesso fondo salva-Stati. Non sorprende che in questa situazione il potenziamento dell'Efsf deciso a fine ottobre sia in alto mare, e che i Brics non abbiano nessuna intenzione di contribuirvi.

In sostanza, quando una crisi investe un'intera regione, diventa difficile per la regione stessa tirarsene fuori. Certo, i veti all'azione della Bce non aiutano, ma non serve illudersi che siano facilmente superabili. Tuttavia, dietro le quinte, vi sono discussioni in corso su una via di superamento che, pur bizantina, potrebbe forse essere accettabile e funzionare.

La via allo studio - non smentita, ma certamente tutt'altro che acquisita - è quella di prestiti della Bce al Fondo monetario internazionale. Mentre lo statuto della Bce vieta, come è noto, il finanziamento diretto dei governi, l'articolo 23 prevede invece che «la Bce e le banche centrali nazionali possono... effettuare tutti i tipi di operazioni bancarie con i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali, ivi incluse le operazioni di credito attive e passive». L'Fmi, a sua volta, potrebbe usare tali fondi - potenzialmente anche congrui, date le possibilità illimitate della Bce - per fornire liquidità ai Paesi euro in difficoltà. E potrebbe farlo imponendo la classica condizionalità delle sue operazioni, togliendo la Bce dall'imbarazzo del ruolo inconsueto ricoperto ad agosto con le lettere all'Italia e alla Spagna. Si supererebbe così anche la preoccupazione di chi vede negli eurobond un aiuto incondizionato e fonte di "moral hazard". Infine, l'Fmi si assumerebbe anche il rischio di credito, cosa che può fare con un certo agio, dato lo status di creditore preferenziale di cui gode, a differenza della Bce.

Infine, l'Fmi ha questa settimana annunciato un'estensione della sua rete anti-contagio, con l'introduzione di una nuova linea di credito per fornire liquidità a Paesi colpiti dalla crisi (sia qui detto per inciso: la creazione di questo strumento e altre importanti innovazioni recenti del Fondo devono molto a Reza Moghadam, nominato la settimana scorsa a nuovo capo del dipartimento europeo; da lui possiamo attenderci creatività, ma anche notevole grinta, nel monitoraggio Fmi dell'Italia). Le risorse del nuovo strumento sono limitate; per l'Italia, il finanziamento a disposizione sarebbe di appena 43 miliardi di euro (raddoppiabile se l'accordo viene esteso a due anni), contro gli oltre 200 miliardi di euro di debito in scadenza nei prossimi mesi. Lo strumento potrebbe però giocare un ruolo chiave se facesse parte di un pacchetto con fondi provenienti anche dalla Bce. Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, ha definito la nuova linea di credito «un altro passo verso la creazione di una rete di sicurezza efficace per affrontare le crescenti interconnessioni globali».

Appunto: con la crisi dell'euro ormai con ripercussioni globali, la risposta deve anch'essa assumere una dimensione globale, che tenga conto degli interessi della comunità internazionale nel suo complesso, con buona pace degli orgogli parrocchiali del Vecchio mondo. Accettando tale monitoraggio internazionale, l'Europa avrebbe inoltre maggior titolo per richiamare all'ordine anche gli Stati Uniti, il cui approccio alla riduzione del proprio debito si è rivelato altrettanto disfunzionale. E chissà che il fatto che la gestione della crisi europea non sia più soltanto nelle mani di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy non serva, di per sé, a iniettare una dose di fiducia nei mercati, aiutando anche il Governo Monti nei suoi difficili primi passi.

Alessandro Leipold
alessandro.leipold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
25-NOV-2011
Diffusione: 78.041 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 3

Corsa disperata per salvare l'euro. In tre mosse

DEVE MUOVERSI LA BCE, POI EUROBOND LEGGERI E SUBITO DOPO L'UNIONE FISCALE, TEDESCHI PERMETTENDO

Il contagio è arrivato al debito di Berlino: o si agisce subito o il destino della moneta unica è segnato

Inviato a Strasburgo

Adesso che la crisi dei debiti sovrani ha raggiunto la Germania che non c'è più tempo: l'asta dei bund tedeschi di mercoledì è andata per metà deserta. Perché? La Germania non era il più solido dei Paesi Ue? Anche ieri i bund tedeschi hanno mantenuto un rendimento superiore al 2 per cento, un pessimo segnale. Gli investitori vedono due scenari: uno in cui la Germania non salva nessuno, e si prepara a soffrire per la recessione e forse l'uscita dall'euro dei partner commerciali deboli come la Grecia, e l'altro in cui all'ultimo momento Berlino rinsavisce e decide di salvare l'euro, addossandosi notevoli costi.

NEMMENO i cossiddetti speculatori pensano che Angela Merkel rimarrà ferma mentre tutto crolla e quindi cominciano già a farle pagare il credito un po' di più, incorporando i futuri sviluppi. Ma non è detto che abbiano ragione. Forse davvero l'euro è spacciato.

Sul modo di salvare la moneta unica ormai ci sono pochi dubbi. Basta leggere le 35 pagine del documento di discussione sugli "Stability bond" presentato mercoledì dal presidente della Commissione Ue José Barroso per farsi un'idea.

Prima mossa: serve un intervento di "*back stop*", come si dice in gergo. Una barriera tra gli investitori e il loro panico, qualcosa che scoraggi definitivamente chi scommette sul crac dell'euro. Il Fondo salva Stati Efsf ha in pancia circa 200 miliardi da spendere, troppo pochi per arginare i 1800 del debito pubblico italiano in circolazione. Il Fondo monetario non può muoversi in autonomia e non è neppure certo che abbia le risorse. Resta solo la Banca centrale europea di Mario Draghi che dovrebbe agire come "prestatore di ultima istanza": se Paesi come l'Italia che, in prospettiva hanno conti accettabili, oggi non riescono a trovare credito è per colpa del panico dei mercati. Meglio quindi sostenere dichiaratamente senza limiti quello Stato per superare il momento difficile ed evitare che una difficoltà momentanea diventi bancarotta. Ma la Germania si oppone, teme di perdere il controllo sulla politica monetaria e che si stampi tanto denaro da generare inflazione e permettere agli Stati spendaccioni di uscire dalla crisi senza abbastanza austerità.

SE ARRIVASSE l'aiuto della Bce in questa forma, con un'interpretazione estensiva del suo statuto, poi servirebbero subito gli Eurobond. Lo schema minimo elaborato dalla Commissione, che non richiede un cambiamento dei trattati europei, prevede che i Paesi in difficoltà sul mercato come Spagna e Italia possano sostituire parte del debito già emesso con titoli garantiti pro quota (in base a quanto versano per la Bce) dagli altri Stati membri. Il nuovo debito prodotto in futuro risulterebbe comunque molto caro, ma si fermerebbe l'effetto valanga che sta rendendo sempre più insostenibile l'indebitamento attuale di molti Paesi. Un brivido ha percorso i mercati quando Angela Merkel, da Strasburgo, ieri ha scandito: "Gli Eurobond cercano di livellare la competitività mentre invece bisogna dire quello che si deve e non si deve fare per riconquistare la fiducia". La filosofia tedesca è riassunta così: "Se tutti convergeranno insieme si può centrare l'obiettivo o ci indeboliremo tutti, dobbiamo arrivare ai tassi che c'erano prima della crisi". Quindi sacrifici, austerità e recessione e poi tutto tornerà come prima della crisi. Però è ormai opinione condivisa che i mercati non siano impazziti all'improvviso ma si siano lentamente risvegliati, accorgendosi che la Grecia e l'Olanda sono pur sempre due Paesi diversi anche se hanno la stessa moneta e quindi devono pagare diversamente il credito.

NON SI TORNERÀ mai all'antico, a meno di non fare davvero un'Unione fiscale, come chiede anche la Merkel (ma solo per prendere tempo) in cui le manovre di bilancio le decide solo Bruxelles. Quello che in Italia abbiamo visto da quest'estate, tra lettere della Bce e del governo alla Commissione, è solo l'antipasto. Se l'euro dovesse sopravvivere e si arrivasse all'Unione fiscale, poi si porrebbe però il problema della democrazia: a che titolo la Commissione, che non è neppure eletta, decide tutto? Ma forse è inevitabile scontrarsi con questo tema. Anche gli Stati Uniti d'America sono nati da una rivoluzione al grido di "no taxation without representation". Forse di lì passano anche gli Stati Uniti d'Europa.

Ste. Fel.

Quotidiano Milano | Avvenire | 25-NOV-2011
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 6

il fatto. Vertice Sarkozy, Merkel, Monti: annuncio di passi per la politica comune di bilancio
No tedesco agli Eurobond. Il premier: faremo i compiti a casa. E si accelererà sulle pensioni

L'Italia nella diga europea

«Promozione» per le nostre misure. Insieme con Parigi e Berlino per dare stabilità all'euro

IL VERTICE DEI LEADER

Patto a tre per l'Europa Ma è scontro sugli E-bond

Monti mediatore dopo il gelo tra Merkel e Sarkozy

- Il premier conferma il pareggio di bilancio nel 2013 e «apre» all'unione fiscale. Berlino: impressionante il vostro lavoro
- Tensione tra i due Grandi Ue: manca l'accordo, mercati delusi
- Francia e Italia al cancelliere: più crescita e mano libera alla Bce per l'acquisto dei bond
- Il ministro Fornero: la riforma delle pensioni c'è già, ma adesso bisogna fare presto

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8/9

l'incontro

A Strasburgo va in scena l'alleanza italo-franco-tedesca con il nostro Paese subito protagonista
Il presidente del Consiglio prova a fare la sintesi per smorzare la tensione tra le due Nazioni
«Dobbiamo andare verso l'unione fiscale, ma per fare questo occorre una revisione dei trattati comunitari»

Sintonia con l'Eliseo sulle euro-obbligazioni «Sono necessarie, ma bisogna parlare anche di governance»
Il cancelliere irritato: «Nicolas si crede un piccolo Napoleone»

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO

«Noi siamo le tre principali economie d'Europa. Dobbiamo migliorare la *governance*, dobbiamo andare verso un'unione fiscale e una revisione dei Trattati che renda governabili le discipline di bilancio. Mario Monti è perfettamente all'altezza del suo compito. Francia e Germania presenteranno nei prossimi giorni proposte comuni perché ci sia più integrazione e convergenza nelle politiche economiche».
Impalpabilmente, davanti a quel fondale blu che vorrebbe esprimere il fasto tranquillo della *grandeur* francese, Nicolas Sarkozy («*le petit Napoleon*», come lo chiama in privato la Merkel) invoca l'unione fiscale come urgente rimedio per rimettere in sesto l'Europa che vacilla di fronte ai colpi di una crisi che non risparmia nessuno, né i tanto decantati Bund tedeschi (che due giorni fa hanno rimediato una figuraccia all'ultima asta pubblica), né la supremazia virtuosa della Francia.
Nessuno nei corridoi diplomatici lo ammetterebbe mai, ma è come se il duopolio Sarkò-Merkel, quell'asse, quel direttorio a volte invocato, tante altre volte esecrato, stesse tendendo la mano a un partner indispensabile, se pure in difficoltà, come l'Italia. E Monti raccoglie immediatamente il

richiamo: «Dobbiamo andare verso l'unione fiscale – dice – se vogliamo una stabilità radicale dell'Eurozona. L'unione fiscale richiede regole, meccanismi per l'applicazione sicura e credibile di quelle regole. In questo contesto, e solo in questo contesto, c'è la questione della modifica del Trattato Ue per raggiungere questa unione fiscale. In questo modo molti altri temi a mio giudizio si sdrammatizzano. Gli stability bond quindi potrebbero dare un contributo significativo. Tutto è possibile a mio giudizio - conclude – dentro una solida unione fiscale».

L'incontro trilaterale si chiude nella concordia. Ma è una concordia che nasconde la discordia più profonda. «Ritengo non opportuno, non utile e addirittura pericoloso che si propongano gli eurobond senza parlare della *governance*», dice Sarkozy, particolarmente irritato per le chiusure della Germania. «Siamo ancora lontani dall'avere tutti la stessa idea sul rafforzamento del Patto di stabilità – rincara Angela Merkel – : io temo che gli eurobond o stability bond finirebbero per livellare la competitività. Se tutti convergeranno insieme si potrà centrare l'obiettivo, altrimenti ci indeboliremo tutti».

Certo, non è un idillio quello fra Sarkozy e la cancelliera. E forse sarà proprio Monti, che si pone come terza gamba del tavolo, un ponte che media fra i due grandi ma anche fra l'Europa del direttorio e i piccoli che raramente partecipano alle decisioni che contano.

Su una cosa Merkel, Monti e Sarkozy concordano, se pure a denti stretti: l'indipendenza della Bce non si tocca e le riforme dei Trattati non coinvolgeranno i compiti né le prerogative della Banca centrale. Per il resto, disaccordo totale: la Francia vorrebbe trasformare la Bce in prestatore di ultima istanza, così come avviene con la Fed e la Bank of England, la Merkel proprio non ci sta. Disuniti alla meta. Ma con la ferrea volontà di salvare l'Europa e se stessi. Con l'aiuto dell'Italia.

Giorgio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 25-NOV-2011
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 16

«Legge blanda». Napolitano: i magistrati siano rigorosi

Responsabilità civile dei giudici, stop europeo

La Corte Ue ha bocciato come «troppo permissiva» la legge italiana sulla responsabilità civile dei giudici. Sempre in tema di giustizia, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha detto che ai magistrati va trasmesso un «valido codice deontologico» per affermare «il necessario rigore nei costumi e nei comportamenti». Sintonia fra Napolitano e il Guardasigilli, Paola Severino, sulle priorità della giustizia, dalle carceri ai tempi del processo civile.

Servizi ▸ pagina 16
Commento ▸ pagina 26

Giustizia
FRA SENTENZE E RIFORME

Le conseguenze
La disciplina nazionale dovrà essere inasprita per venire incontro alle indicazioni degli eurogiudici

Responsabilità dei giudici: bocciatura della Corte Ue

Regole troppo permissive sulle violazioni comunitarie

TROPPO BLANDA
La disciplina nazionale introdotta nel 1988 limita le ipotesi di risarcimento ai casi di dolo o colpa grave

Giovanni Negri
MILANO

Troppo blanda la legge sulla responsabilità dei magistrati. Almeno quando questi ultimi hanno provocato dei danni per la violazione del diritto comunitario. È questo il verdetto della Corte europea di giustizia depositata ieri nella causa che C-379/10 che vede contrapposta l'Italia alla Commissione. Quest'ultima ha sostenuto che la legge italiana sul risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e sulla responsabilità civile dei magistrati, la cosiddetta legge Vassalli introdotta nel 1988 dopo un referendum, è incompatibile con la giurisprudenza della Corte di giustizia relativa alla responsabilità degli Stati membri per violazione del diritto dell'Unione da parte di un proprio organo giurisdizionale di ultimo grado.

Due i punti oggetto di contestazione: avere escluso qualsiasi responsabilità dello Stato per i danni causati a singoli quando la violazione del diritto comunitario deriva dall'interpretazione di norme di diritto o dalla valutazione di fatti e di prove e, dall'altro, aver limitato, in casi diversi, la possibilità di invocare questa responsabilità ai soli casi di dolo o colpa grave.

La sentenza osserva che la Corte ha già avuto modo di affermare nel 2006 (sentenza del 13 giugno) che il diritto comunitario impedisce un tipo di esclusione generale della responsabilità dello Stato per i danni giudiziari come quella adottata dall'Italia. Inoltre, e in particolare, la Corte rileva che l'Italia non ha dimostrato che la normativa italiana viene interpretata dai giudici nazionali nel senso di porre un semplice limite alla responsabilità dello Stato e non nel senso di escluderla.

La Corte ricorda poi che uno Stato membro è tenuto al risarcimento dei danni provocati ai singoli per violazione del diritto dell'Unione da parte dei propri organi in presenza di tre condizioni: la norma giuridica violata deve essere preordinata a conferire diritti ai singoli, la violazione deve essere «sufficientemente caratterizzata» e tra la violazione dell'obbligo incombente allo Stato e il danno subìto deve esistere un nesso causale diretto.

La responsabilità dello Stato per i danni causati dalla decisione di un organo giurisdizionale nazionale di ultimo grado è disciplinata dalle stesse condizioni. In tal senso, una «violazione sufficientemente caratterizzata della norma di diritto» si realizza quando il giudice nazionale ha violato il diritto vigente in maniera manifesta. Il diritto nazionale può precisare la natura o il grado di una violazione che implichi la responsabilità dello Stato ma non può, in nessun caso, imporre requisiti più rigorosi.

La sentenza rileva che la Commissione ha fornito sufficienti elementi volti a provare che la condizione della colpa grave, prevista dalla legge italiana, come interpretata dalla Corte di cassazione italiana, si risolve nell'imporre requisiti più rigorosi di quelli definiti dall'Unione. Invece l'Italia non

è stata in grado di provare che l'interpretazione di questa legge a opera dei giudici italiani sia conforme alla giurisprudenza della Corte di giustizia.

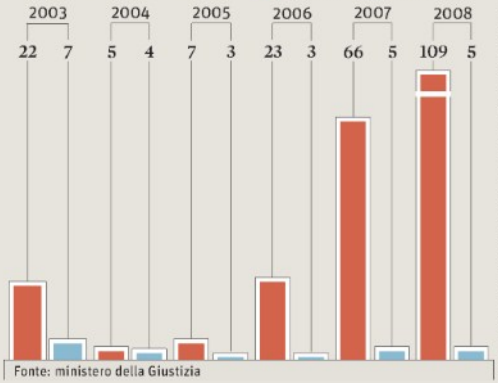
In conclusione, la Corte rileva che la normativa italiana, è in contrasto con il principio generale di responsabilità degli Stati membri per la violazione del diritto comunitario. E all'Italia, a questo punto, non resta che applicare la sentenza e procedere alla modifica della normativa sulla quale già il tandem Pdl-Lega proponeva interventi anche più radicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

AUMENTANO I CASI DI ACCOGLIMENTO

Numero di provvedimenti sulla responsabilità civile dei magistrati nel periodo 2003-2008



Fonte: ministero della Giustizia

IL NODO DEI RITARDI

Numero di incolpazioni di iniziativa della Procura generale per principale tipo di illecito e per anno

Illecito disciplinare	2010	2009	Var. % '10/'09	2010	2009
	Numero			%	
Ritardi nel deposito di provvedimenti	62	85	– 27,06	33,0	43,0
Ingiuria o diffamazione e/o altri reati	39	26	50,00	21,0	13,0
Violazione norme processuali penali o civili	26	24	8,33	14,0	12,0
Rapporti dei magistrati con altri magistrati dello stesso ufficio o di altri uffici	13	13	0,00	7,0	7,0
Ritardi e negligenze nelle attività dell'ufficio	7	13	– 46,15	4,0	7,0
Astensione e omissioni di atti dovuti	7	5	40,00	4,0	3,0
Provvedimenti abnormi	4	7	– 42,86	2,0	4,0
Abuso della qualità e/o della funzione	3	3	0,00	2,0	2,0
Altro	25	20	25,00	13,0	9,0
TOTALE	186	196	– 5,10	100	100

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-NOV-2011
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 25

La Corte europea boccia il nostro Paese

«Legge troppo morbida con il giudice che sbaglia»

di LUIGI OFFEDDU

Monito della Corte europea: l'Italia è troppo morbida con i giudici che sbagliano. La sentenza, otto pagine, boccia la legge sulla responsabilità civile perché «non tutela i cittadini» e giudica i risarcimenti, che oggi scattano soltanto in caso di dolo o colpa grave: «Sono contro il diritto dell'Unione Europea» (quelli per esempio legati all'attività sul luogo di lavoro, o alla libera concorrenza fra imprese).

ALLE PAGINE 24 E 25 Calabrò

La sentenza I risarcimenti oggi scattano solo per dolo o colpa grave: «Questo è contro il diritto dell'Unione»

L'Ue: si paghi per gli errori delle toghe

La Corte boccia la legge sulla responsabilità civile: non tutela i cittadini

23 **Anni** di applicazione della legge italiana sulla responsabilità civile dei magistrati (aprile 1988)

Il principio

«Lo Stato è responsabile per violazione del diritto dell'Ue da parte di un organo giurisdizionale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La Corte europea di giustizia ha emesso ieri una sentenza, 8 paginette in tutto, che probabilmente farà un certo rumore in Italia. Perché «seziona» la legge italiana sulla responsabilità civile dello Stato, cioè dei suoi magistrati, e dice in sostanza che quella legge tutela poco i cittadini, almeno quando sono in ballo certi loro importanti diritti protetti dalla legislazione europea (quelli per esempio legati all'attività sul luogo di lavoro, o alla libera concorrenza fra imprese).

Semplificando brutalmente: qualcuno, dice la Corte, se è stato commesso un errore o un sopruso giudiziario in violazione delle norme Ue, alla fine deve pur pagare. E non può accadere, come invece accade oggi, che né lo Stato né i suoi magistrati debbano rispondere di alcunché se non in due casi. Il primo è quello del «dolo o colpa grave», peraltro tutto da dimostrare. E il secondo, piuttosto contorto ma alla fine efficace, è così sintetizzato dalla stessa Corte: oggi la legge esclude «qualsiasi responsabilità dello Stato italiano per i danni arrecati ai singoli a seguito di una violazione del diritto dell'Unione», responsabilità «imputabile a un organo giurisdizionale nazionale di ultimo grado» (Cassazione, *ndr*), «qualora tale violazione risulti da interpretazione di norme di diritto e da valutazione di fatti e prove effettuate dall'organo giurisdizionale medesimo». Traduzione alla buona: se il magistrato ha interpretato malamente una norma, e se non c'è «dolo o colpa grave» dimostrata, nessuna responsabilità civile può essere addebitata né a lui né allo Stato che rappresenta; e nessun indennizzo può essere richiesto. Il principio ispiratore della legge è naturalmente quello di salvaguardare l'indipendenza del giudice. Ma tutto ciò, sentenzia ora la Corte di giustizia Ue dando pienamente ragione a un ricorso della Commissione Europea, non può davvero essere: «La Repubblica italiana... è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del principio generale di responsabilità degli Stati membri per violazione dei diritto dell'Unione da parte di uno dei propri organi giurisdizionali di ultimo grado». I giudici europei non entrano ovviamente nei dettagli, ma le deduzioni che si possono trarre sono tante. Una su tutte: che d'ora in poi l'ignoranza delle normative europee, sempre possibile in qualsiasi aula giudiziaria di qualsiasi Paese, sarà più difficilmente giustificata.

Le spese cui è condannata ora l'Italia sono quelle del giudizio. Ma altre, e ben più grandi, potrebbero nascere in futuro se la stessa sentenza venisse applicata nei tribunali. Lo Stato italiano deve fare ora tutto il possibile per mettersi in regola. Non vi sono limiti di tempo precisi, ma certo la giustizia Ue non è pronta ad accettare altre attese decennali, o ventennali. Anche per le conseguenze economiche, e umane, che possono sempre derivare da certe situazioni di confusione giuridica.

Il caso italiano da cui è nata quest'ultima sentenza risa-

le a molti anni fa, è passato negli archivi della giurisprudenza con il nome poco aulico di «causa Traghetti», e racconta però una vicenda drammaticamente esemplare. Una compagnia di traghetti in corsa per aggiudicarsi una certa linea riteneva che la compagnia rivale avesse potuto fissare prezzi più miti grazie a certi favoritismi avuti dallo Stato: pensava cioè che fosse stato violato un suo diritto protetto dalle norme europee sulla libera concorrenza, e per questo si rivolse alla magistratura nei vari gradi di giudizio, vedendosi sempre dar torto. La compagnia finì in fallimento, e il curatore fallimentare sostenne che i giudici avevano dato un'interpretazione a capocchia del diritto europeo. Da qui, il lungo percorso proseguito con il ricorso alla Corte Ue e con la sentenza di ieri. «Che in due parole — spiegano alla stessa Corte — dice questo: se c'è un diritto europeo che crea dei diritti per i singoli cittadini, questi devono essere conosciuti e applicati ovunque, e tutelati ovunque dalle leggi nazionali» .

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

In Europa

Italia La responsabilità civile dei magistrati è prevista in caso di dolo o colpa grave: lo Stato risarcisce il cittadino

Regno Unito Le toghe non rispondono degli atti sottoscritti nell'esercizio delle loro funzioni

Spagna Lo Stato e il magistrato possono essere chiamati in solido a risarcire il danno

Francia Lo Stato può rivalersi sui magistrati solo in caso di mancanza intenzionale grave

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

25-NOV-2011

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 30

Trasporto aereo

La Ue chiede trasparenza sulle tasse

BRUXELLES

Stop alla giungla delle tasse aeroportuali che gravano sui costi dei biglietti aerei.

Ieri la Commissione europea ha chiesto all'Italia – ed a Germania, Austria e Lussemburgo – di adeguarsi alla direttiva del 2009 che impone di calcolare i diritti aeroportuali «sulla base dei principi della trasparenza e della non discriminazione» e che prevede che siano oggetto di consultazioni periodiche come stabilito dalle norme Icao. In caso di mancato recepimento dell'invito di Bruxelles entro due mesi scatterà il deferimento alla Corte di giustizia europea.

I diritti aeroportuali sono versati dai vettori per l'uso delle piste e comprendono le tasse che vengono pagate dai passeggeri per coprire i costi d'uso dell'infrastruttura. La direttiva, che doveva essere recepita entro il 15 marzo scorso, vuole che gli aeroporti siano tenuti a consultare le compagnie aeree e a fornire informazioni sui costi sostenuti per la fornitura dei servizi. Gli Stati membri Ue sono poi tenuti a designare un'autorità indipendente con il potere di dirimere le controversie tra aeroporti e compagnie aeree.

Austria, Germania, Italia e Lussemburgo non hanno comunicato alla Commissione Ue l'adozione dei provvedimenti legislativi necessari per conformarsi alla direttiva. A oggi sono 19 gli Stati membri che hanno pienamente recepito la direttiva, mentre in quattro Stati la procedura di recepimento è tuttora in corso. Un'attuazione non adeguata della direttiva potrebbe comportare per i passeggeri costi più elevati del dovuto per i loro spostamenti in aereo, sia nell'Ue sia per i voli a lungo raggio in partenza dall'Ue.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

25-NOV-2011

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 33

Corte Ue. Terza bocciatura per l'Italia

No agli aiuti alla quotazione

LA MOTIVAZIONE

La misura incompatibile con le regole comunitarie sul divieto per gli aiuti di Stato ritenuti «selettivi»

MILANO

L'aiuto alla quotazione delle società non supera il vaglio Ue. Si tratta della terza (dopo quella della Commissione e quella del tribunale di primo grado) e definitiva bocciatura per la norma prevista dal Dl 269/2003. La norma era stata bocciata nel 2005 dalla Commissione Ue e l'Italia aveva fatto ricorso ai giudici comunitari per sostenere la legittimità della misura. Già il ricorso in primo grado si era infranto sugli scogli della giurisprudenza comunitaria, come già altre misure delle agevolazioni previste dall'articolo 1 del Dl 269 del 2003, bocciate una dopo l'altra in sede comunitaria.

In particolare quest'agevolazione era indirizzata alle società le cui azioni fossero state ammesse alla quotazione in un mercato regolamentato di uno Stato comunitario. Per beneficiare dell'agevolazione occorreva poi che la quotazione avvenisse tra l'entrata in vigore del decreto legge e il 31 dicembre 2004. L'agevolazione consisteva nella riduzione al 20% dell'aliquota dell'imposta sul reddito, per il periodo d'imposta nel corso del quale avveniva la quotazione e per i due successivi. Secondo le indicazioni del Governo per il primo anno questa misura avrebbe portato all'erario 56 milioni di euro in meno alle casse erariali.

Secondo la Corte comunitaria la misura rappresentava un aiuto di Stato illegittimo. Sulla questione l'Italia era stata già condannata per non aver dato luogo all'azione di recupero delle somme sulla base delle indicazioni della Commissione (sentenza C-304/09 del 22 dicembre 2010).

Il comunicato Ue sottolinea che la questione degli aiuti alla quotazione, insieme a quelli per l'occupazione per le imprese in amministrazione straordinaria con più di 1.000 dipendenti, agli incentivi fiscali alle società che partecipano ad esposizioni all'estero è stata ricordata nella sentenza sulle sazioni pecuniarie per il mancato recupero dei vantaggi fiscali ottenuti attraverso il Contratto di formazione lavoro (sentenza C-496/09 del 17 novembre 2011), come uno dei ripetuti inadempimenti, per i quali è stata indicata la via dell'adozione di sanzioni pecuniarie a carico delle autorità italiane.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

25-NOV-2011

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 35

Corte Ue. Traffico non tracciabile

Nella lotta ai pirati del web vietati i provider-sceriffi

LA DECISIONE

I giudici europei mettono il veto alla pratica di imporre agli Isp il filtraggio e monitoraggio continuato sui navigatori

Alessandro Galimberti

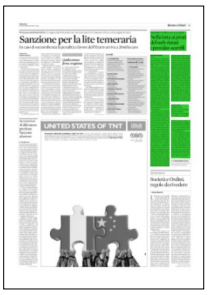
MILANO

Gli internet service provider non sono gli "sceriffi" della rete. Con una decisione a suo modo storica, la Terza sezione della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-70/10) ha fissato ieri un principio cardinale nella guerra alla pirateria sul web: gli Stati non possono imporre per legge ai fornitori del servizio (gli Isp, appunto) di predisporre sistemi di monitoraggio e di filtraggio permanenti al fine di rilevare gli illeciti del peer-to-peer, e quindi bloccare il trasferimento dati dei "furbetti" della rete. Per chiarezza, è bene però subito sottolineare che la pronuncia della Corte – peraltro assunta in sede di rinvio pregiudiziale, cioè con un valore "orientativo" per i destinatari – non va nella direzione di rendere lecito ciò che tale non è (ossia lo scarico illegale di file in violazione del diritto d'autore e della proprietà intellettuale), ma certo spunta un po' le armi della conoscenza investigativa su ciò che avviene in rete.

La Sabam belga – versione locale della Siae – aveva ottenuto nel 2007 dal tribunale di prima istanza di Bruxelles la condanna di una società fornitrice di servizi internet (Scarlet) a far cessare le reiterate violazioni al diritto d'autore, commesse dei suoi utenti mediante lo scambio di file peer-to-peer – vale a dire la condivisione gratuita e paritaria tra gli utenti di musica, video, film. Per ottenere lo scopo la Scarlet avrebbe dovuto installare un programma di monitoraggio e filtraggio permanente di tutti i dati erogati ai clienti, diventando di fatto uno "sceriffo della rete" a tutela di diritti altrui (di autori ed editori). «Come se al casellante dell'autostrada si chiedesse di perquisire tutte le auto di passaggio per il semplice fatto che passano», è da sempre il leit motiv difensivo dell'associazione dei provider, tra l'altro costituitisi nel procedimento a sostegno della Scarlet. Una difesa che ha fatto breccia nella lunga motivazione del provvedimento europeo, arrivato alla Corte dopo che il tribunale d'appello di Bruxelles aveva deciso di sospendere il procedimento e di rimettere alla curia europea due questioni pregiudiziali: se le direttive sul commercio elettronico possano prevedere un'ingiunzione di inibitoria come quella adottata dal giudice belga nei confronti dell'Isp, profilando tutta la propria clientela 24 ore su 24; in caso affermativo, se il giudice nazionale possa applicare il principio della proporzionalità nell'adottare la misura dissuasiva richiesta agli Isp per mettere fine agli abusi dei clienti. La Corte Ue ha ricordato che l'articolo 15 della direttiva 2000/31 «vieta alle autorità nazionali di adottare misure che impongano a un Fai (Isp, *ndr*) di procedere a una sorveglianza generalizzata sulle informazioni che esso trasmette sulla propria rete». Siccome le misure imposte alla Scarlet chiedevano di "schedare" tutti gli scambi peer-to-peer, identificare dentro a questi i casi di scambio di opere protette, di emarginare le ipotesi di illegalità e infine di bloccare gli illeciti, secondo la Corte siamo di fronte a una «sorveglianza generalizzata», cioè a una palese violazione dell'articolo 15.

«No» al filtraggio non significa però via libera alla pirateria, come sottolinea il presidente di Confindustria Cultura Italia, Marco Polillo: «La sentenza conferma in maniera chiarissima che, ai fini del contrasto della pirateria online, l'autorità giudiziaria e gli organi amministrativi di vigilanza dopo aver accertato gli illeciti possono ordinare provvedimenti di inibizione all'accesso attraverso il coinvolgimento degli intermediari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Torino

LA STAMPA

25-NOV-2011

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

IL GIGANTE DAI PIEDI DI ARGILLA

MARIO DEAGLIO

Essendo figlia di un pastore luterano, e probabilmente buona conoscitrice della Bibbia, Angela Merkel farebbe bene a riflettere sul sogno raccontato dal re Nabucodonosor nel «libro di Daniele»: una grande e magnifica statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di bronzo e i piedi in parte d'argilla e in parte in ferro viene colpita proprio nei piedi da un masso che rotola giù dalla montagna. E la statua si sgretola subito in piccolissimi frammenti che vengono spazzati via dal vento.

Molti operatori economici stanno vivendo le lunghe e angosciose giornate finanziarie di questa settimana nella paura che l'Europa, e in particolare l'euro, che ne costituisce forse la migliore realizzazione, possa far la fine della statua di Nabucodonosor, ossia franare in poco tempo e quasi senza preavviso. Sempre più frequentemente li sfiora il sospetto che i piedi d'argilla non siano necessariamente rappresentati dalla Grecia e dagli altri inaffidabili Paesi «meridionali» ma si possano trovare invece nella stessa Germania e possano costituire la debolezza nascosta di quel gigante dalla testa d'oro che è l'Europa.

Si tratta di un gigante con poche forze, come si può constatare dagli sviluppi finanziari degli ultimi mesi.

Anche ieri, attorno al tavolo delle consultazioni di Strasburgo, si sono confrontate solo debolezze diverse. La debolezza francese derivante da una crescita, apparentemente inarrestabile, del debito pubblico che l'ha portato ad aumentare di circa un terzo (dal 60 all'80 per cento del prodotto interno) durante i quattro anni della crisi finanziaria; la debolezza di un'Italia soffocata da meccanismi inefficienti di decisione politica e di redistribuzione del reddito che, nell'ultimo decennio, hanno tarpato le ali a quasi tutte le iniziative di crescita; e infine la debolezza tedesca apparsa improvvisamente con aste finanziarie in cui non si riescono a collocare tutti i titoli pubblici.

Appena sei mesi fa, la Germania veniva gratificata del titolo di «locomotiva d'Europa» e sembrava aver trovato la ricetta per uscire dalla crisi. Ci si accorge ora che la locomotiva era in realtà un vagone, che era stata essa stessa trainata dalla ripresa mondiale. La Germania è infatti vissuta sulle esportazioni e non su un aumento ordinato e consistente dei consumi interni. E dopo avere all'incirca raggiunto il livello produttivo precedente la crisi, la locomotiva si è fermata con una frenata brusca e inattesa, con la disoccupazione che torna a crescere dopo due anni e gli ordini all'industria, specialmente dall'estero che tornano a diminuire.

Insieme con la disoccupazione, in Germania cresce da tempo l'inquietudine, come testimonia la lunga fila degli insuccessi nelle elezioni locali del partito del cancelliere o dei suoi alleati. E questo spiega il persistente rifiuto del cittadino medio - che ha ancora un ricordo lontano, ma vivido di un nonno o un prozio che è stato rovinato dall'inflazione degli Anni Trenta - di pensare in grande. Dopo aver sostenuto a lungo l'Unione Europea, con contributi finanziari superiori ai benefici immediati, assicurando così il proprio e l'altrui sviluppo, dopo avere incassato la riunificazione al prezzo di sostituire il marco con l'euro, la Germania ha smesso di avere progetti di respiro veramente ampio.

Si è ripiegata su se stessa, si sente probabilmente più tedesca e meno europea. Il tedesco è una delle poche lingue in cui la stessa parola («Schuld») significa indifferentemente «debito» e «colpa». Dietro al ricordo della grande inflazione affiora forse questa memoria ancora più profonda, per cui il debitore è un colpevole e un debitore a rischio di insolvenza è come un appestato. Forse così si contribuisce a spiegare l'atteggiamento non lineare della Germania nei confronti della Grecia, un Paese la cui insolvenza danneggerebbe fortemente le banche tedesche, e che pure la Germania esita a salvare, negando il suo assenso ad azioni incisive della Banca Centrale Europea.

Si potrà anche sostenere che Angela Merkel sia abile quanto il suo predecessore, Helmut Kohl, che riuscì a riunificare il paese. Non le mancano, infatti, decisione e capacità argomentativa ma non sembra esser dotata delle grandi visioni del futuro di Kohl e, prima di lui, di Adenauer, Ehrhard e altri cancellieri tedeschi. Preferisce rivedere, in maniera taccagna, i conti della spesa piuttosto che domandarsi perché si fa la spesa. Non le importa di pronunciare una raffica di «no», come ha fatto ieri sugli Eurobond, apparentemente senza una visione complessiva dei circuiti finanziari, senza rendersi conto che un leader europeo, come aspira a essere, deve tenere in serbo qualche sì. Deve indicare una strada percorribile e non predicare principi inflessibili.

C'è forse qualcosa di simbolico nel fatto che l'attuale presidente del Consiglio italiano sia arrivato ieri all'incontro di Strasburgo con cronometrica puntualità, mentre il suo predecessore aveva abituato i colleghi internazionali a mal sopportati ritardi. In ritardo, invece, è arrivato il cancelliere tedesco. Colpa, ahimè, di un guasto all'aereo: nemmeno l'efficientissima Germania è perfetta. Se Angela Merkel riuscirà a prendere coscienza delle imperfezioni tedesche, che i mercati in questi giorni le hanno pesantemente ricordato, forse c'è speranza per l'Europa.

mario.deaglio@unito.it

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
25-NOV-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 4

E l'Ue frena il rilancio di Piazza Affari

La Corte di giustizia respinge il ricorso italiano del 2004: vietate le agevolazioni fiscali per favorire le quotazioni in Borsa. E da Bruxelles arriva una maxi-multa per il mancato allineamento alla direttiva sui requisiti patrimoniali e sulla politica di bonus delle banche

GAIA SCACCIAVILLANI A PAG. 4

INFRAZIONI COMUNITARIE RESPINTO IL RICORSO SUGLI SGRAVI DEL 2004

La Corte europea stronca le agevolazioni alle Ipo

La Commissione finanze dovrà cercare strade alternative per rendere più facile l'accesso al capitale di rischio per le società quotate a Piazza Affari

GAIA SCACCIAVILLANI

La Commissione finanze della Camera dovrà trovare strade alternative a quelle finora ipotizzate per agevolare l'accesso al capitale di rischio e a strumenti di finanziamento diversi dai canali bancari. È solo una delle conseguenze della sentenza con cui la Corte di Giustizia europea ieri ha confermato la condanna dell'Italia per non aver dato adeguata esecuzione alla decisione con cui la Commissione Ue, il 16 marzo 2005, aveva bocciato le agevolazioni fiscali concesse alle società ammesse alla quotazione in Borsa. Respinto, quindi, il ricorso presentato contro la sentenza del 4 settembre 2009 con cui il Tribunale di primo grado respingeva la richiesta di annullamento della decisione della Commissione. Il regime di aiuti bocciato nel 2005 da Bruxelles era stato stabilito con il decreto legge 269/2003 e prevedeva di favorire le matricole di Borsa consentendo loro di applicazione un'aliquota ridotta al 20% dell'imposta sul reddito delle società nell'esercizio fiscale in cui aveva avuto luogo l'ingresso sul mercato e per i due anni successivi. Per il solo 2004 le autorità italiane avevano previsto un minor gettito fiscale di 56 milioni di euro. Il regime di aiuti, ha ricordato la Cortein una nota, è entrato in vigore il 2 ottobre 2003 senza essere stato notificato alla Commissione che il 16 marzo 2005 ha dichiarato che tale regime di aiuti fosse «una deroga al normale funzionamento del sistema tributario» e che in quanto tale offriva «evidenti vantaggi selettivi». Il ricorso bocciato ieri era l'impugnazione dell'Italia su questioni di diritto contro la sentenza che chiedeva l'annullamento della decisione della Commissione. Il 22 dicembre dello scorso anno l'Italia era già stata dichiarata inadempiente per non aver adottato tutti i provvedimenti necessari per sopprimere il regime di aiuti illegittimo e per non aver recuperato le somme dei mancati versamenti fiscali.

Soddisfazione dalla Commissione che ha sottolineato come «il regime falsa la concorrenza in quanto si applica ad un numero limitato di società - quelle in grado di farsi ammettere alla quotazione nell'arco del breve periodo di tempo (l'anno 2004) previsto dalla legge che l'ha istituito e costituisce una aiuto al funzionamento a favore di alcune delle imprese italiane a più rapida crescita». Proprio sul tema delle agevolazioni fiscali si era soffermata, a metà luglio, la Commissione finanze della Camera nella proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari, durata quasi un anno. Tra gli obiettivi della Commissione, spostare dalle banche, all'epoca sotto stress solo per l'adeguamento a Basilea 3, a soggetti pubblici come la Cassa Depositi e Prestiti oppure al mercato le fonti di finanziamento alle imprese italiane. Su quest'ultimo punto il documento della Commissione citava appunto agevolazioni fiscali per le Ipo oltre al passaggio delle funzioni del listing in capo alla Consob, come auspicato dal presidente dell'Authority Giuseppe Vegas. A questo punto sarà necessaria una limatura della strategia, come sta succedendo per il tema golden share ieri sul tavolo della Corte Ue e oggi al centro di un colloquio tra il premier Mario Monti e il commissario Ue al Mercato Interno Michel Barnier.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
25-NOV-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 9

BRUXELLES LA UE PUNTA A RESTRIZIONI SULLA CO2, NONOSTANTE LE OPPOSIZIONI INTERNE

Inquinamento, freno da 100 miliardi alla crescita dell'economia in Europa

NICOLE ARUNDEL

L'inquinamento atmosferico costa più di cento miliardi di euro. parola dell'Agenzia europea dell'Ambiente che ha effettuato un analisi relativa alle emissioni di 10.000 grandi imprese europee e al loro bilancio ambientale relativo all'esercizio 2009. In altre parole, secondo l'indagine, ogni cittadino paga un costo per l'ambiente compreso fra 200 e 300 euro. Una bella cifra che rischia anche di lievitare se non ci saranno dei seri interventi contro le emissioni di CO2. «Questa analisi mostra quanto sia importante il prezzo che la collettività paga all'industria del petrolio sia in termini di salute che in temini più strettamente ambientali», ha spiegato Jacqueline McGlade, direttore esecutivo dell'Agenzia europea. Il settore energetico è in assoluto qello che crea maggior danno con un costo stimato compreso fra 66 e 112 miliardi di euro come rivela lo studio condotto su 27 Paesi, inludendo Norvegia e Svizzera. Un piccolo numero di impianti, pari al 6%, rappresenta il 75% dei costi totali relativi ai danni provocati all'atmosfera con sostanze come metalli pesanti, nitrossido e gas di vario genere.

Per risolvere la questione, l'Unione sta tentando di modificare la normativa europea sulla qualità dell'aria entro il 2013, ma si teme il blocco da parte di alcuni Paesi. Anche fra quelli più importanti come Germania, Francia, Italia, Polonia e Gran Bretagna, che posseggono un gran numero di imprese e sono per questa ragione responsabili di un elevato livello di emissioni. E non è escluso che anche le aree emergenti dell'Unione possano andare contro provvedimenti che rendano più complesso e costoso il loro svilupp. È il caso di Paesi come Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Polonia e Romania che pure sono attualmente responsabili di elevati livelli di inquinamento. la quadraturta del cerchio alla ricerca di un miglioramento della qualità dell'aria e dell'ambiente con lo sviluppo e la crescita economica non è certo cosa facile. Ma è necessario che l'Unione vada avanti su questo tema che, con grande coraggio e impegno, potrebbe far nascere nuova occupazione da un'economia più verde ed ecocompatibile.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-NOV-2011
Diffusione: 83.331 | Lettori: 173.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 35

Procedura d'infrazione contro l'Italia

Università, concorsi sotto i riflettori Ue

Niente discriminazioni nelle assunzioni dei professori universitari. La Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, chiedendo in un parere motivato di riconoscere le qualifiche equivalenti ottenute in un altro Stato membro da stranieri che si candidano per posti di professore ordinario in Italia. Secondo le norme vigenti in Italia, nelle selezioni per posti di professore ordinario, per i candidati che non rivestono la qualifica di professore associato è prevista una prova didattica obbligatoria per coloro che hanno conseguito in un altro Stato membro dell'Ue qualifiche equivalenti a quella di professore associato, mentre non è prevista per chi è in possesso del titolo analogo conseguito in Italia. Secondo la Commissione, riservare un trattamento diverso ai candidati che hanno acquisito qualifiche di professore associato in altri Stati membri equivalenti a quelle acquisite in Italia corrisponde a una discriminazione indiretta basata sulla cittadinanza. Ciò è contrario alle norme Ue sulla libera circolazione dei lavoratori. Secondo le autorità italiane invece le qualifiche per posti di professore universitario conseguite in altri Stati membri non possono essere automaticamente riconosciute poiché l'insegnamento universitario non è una professione regolamentata. Conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia, invece, la Commissione ritiene opportuno fare un confronto fra le qualifiche italiane e quelle ottenute in altri Stati membri, allo scopo di garantire un trattamento equo dei candidati in possesso di qualifiche equivalenti. In particolare, la sentenza della Corte Ue nella causa C-586/08 Rubino stabilisce che le qualifiche acquisite in altri Stati membri vanno riconosciute per il loro giusto valore e prese debitamente in considerazione nell'ambito delle procedure di selezione relative a posti di docenti universitari. L'Italia ha ora a disposizione due mesi per informare la Commissione circa le misure attuate per adeguare la propria legislazione alla normativa Ue, altrimenti la Commissione potrà decidere di deferire l'Italia alla Corte Ue.